This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 06829546 2

Fig. IX.

1 April 12
498753

REGNO TEMPORALE

DI PIO NONO

Storia

ANNO PRIMO E SECONDO

B. Grandoni

Si vende da Francesco Archini Librajo Via del Corso Num. 349 presso la Piazza di S. Marcello.

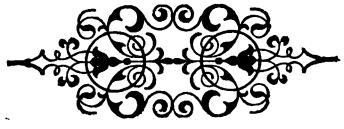
REGNO TEMPORALE

DI PIO NONO

Storia

COMPILATA DA B. GRANDONI

Anno primo e secondo



ROMA

NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI

1848

5G

NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ZLIB

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
498753
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R 1912 L

PREFAZIONE

Esitavamo in vero di dare alle stampe la presente qualunque siasi Opera nella conoscenza della nostra tenuità, nè avremmo avuto giammai l'ardimento di ciò fare, se altri ne avesse assunto lo spinoso pensiere. Certamente che paragonata alle Opere de' sommi Scrittori sembrerà ancor più rozza, e difettosa; scrivemmo però familiarmente, e senza veruna ambizione, e scrivemmo a solo intendimento di render consapevoli dei nostri avvenimenti le lontane Persone.

Il titolo Storia potrà forse giudicarsi improprio, e se tale ella non è, non avremo perduto il tempo ed una non lieve fatica nel porgere almeno i più valevoli materiali per la Continuazione della Grande Storia d'Italia, in rapporto a ciò che riguarderà la nuova sua Epoca, dal giorno in cui salì al Soglio l'Immortale PIO NONO.

Una protesta crediamo necessario premettere: vogliano i nostri Lettori persuadersi che, avendo dovuto talvolta nominare alcune Persone, ed accennarne le inconsideratezze, noi non portiamo loro alcun odio; e che niun particolare interesse avemmo nel difendere altre da ingiuste accuse, o lodarle per commendabili azioni; non fummo però con alcuna di esse nè troppo severi, nè troppo abbondevoli. Usammo del diritto della Libertà della Stampa, sempre nei limiti della Convenzionale Equità, diritto che ci rese finalmente liberi di poter pubblicare questo nostro lavoro, che di anno in anno verrà proseguito.

Roma 1. Agosto 1848.

Benedetto D.r Grandoni.

ANNO PRIMO

n Senigallia, una delle più cospicue Città della Legazione di Urbino, e Pesaro, nacque dal Conte Girolamo, e Contessa Catarina Mastai ai 13 Maggio del 1792 l' avventuroso fanciullo Giovanni Maria Mastai. Si nutrì egli del latte della propria madre, donna virtuosissima, che si diè ogni cura d' ispirargli l'amore, ed il rispetto alla nostra Santissima Religione. Nella sua fanciullezza vivacissimo, arrischievole, sprezzatore dei pericoli; fu ciò nulla ostante sempre la delizia dei suoi genitori per la sua amorevolezza, e connaturale modestia.

Di anni 11 non compiuti nel mese di Aprile del 1803 fu posto nel Collegio di Volterra diretto dai Padri delle Scuole Pie. Ebbe a Rettore il celebre P. Orselli, e fra i Maestri il rispettabilissimo P. Arcangelo Bacci, uomo fregiato di rara, ed estesissima erudizione, e dottrina. Questi specialmente portò al Mastai tenerissimo affetto, perchè lo trovò fin d'allora buono d' indole, e di costumi, e videlo studiare di profondo ingegno, oltre alla filosofia razionale, le scienze matematiche, e fisiche, che da quel valente professore gli s' insegnavano.

Dopo sei anni all' incirca uscì nel 1809 dal detto Collegio, d'onde tornò in Senigallia, ove si trattenne fino alla partenza per Roma. Ancor giovine si recò in questa Capitale, ove la candidezza del suo animo, le gentili ed obbliganti maniere gli conciliarono ben presto l'universale stima, ed affezione.

Scossa quindi di troppo la sua sensibilità forse dal novello soggiorno, andò talvolta soggetto a delle affezioni epilettiche, le quali il fecero cadere in grave molestia di spirito, che malagevol cosa sarebbe il descrivere; nè questo fu il solo infortunio, chè altro e più a lui doloroso gli fu forza superare.

Nel 1815 ricomponendosi in meglio il corpo delle Guardie Nobili Pontificie, il Conte Mastai trovandosi in Roma, domandò di esservi ammesso, consegnando l'istanza, che porta la data del dì 29 Giugno 1815, al Principe Paluzzo Altieri, già Comandante di esse. Certamente conseguito avrebbe l'intento, chè nulla poteasi opporre a sì rispettabile, e bel giovine; ma sia di propria volontà, sia a consiglio di Monsignor Paolino Mastai suo zio allora Luogo-tenente del Tribunale detto dell' A. C. vale a dire dell'Auditor della Camera, ritirò la sua istanza, può essere temendo pericoloso alla sua salute l'esercizio di detto posto.

Questa penosa determinazione però fu al certo opra della Provvidenza Divina; dappoichè ritiratosi egli totalmente dallo strepito del mondo indossò gli abiti ecclesiastici nel mese di Maggio del 1816, e sotto la disciplina del dotto ed esemplare Sacerdote Romano D. Giuseppe Maria Graziosi si dedicò allo studio della S. Teologia. Nell' anno 1818 il Cardinale Odescalchi di C. M. allora Uditore di Rota, essendo stato incaricato dal Cardinal Te-

staferrata, creato Vescovo di Senigallia, di recarsi in detta città con altri compagni per le SS. Missioni, pensò di associarsi anche il Chierico Mastai, siccome avvenne; il quale recatosi in patria, da dove era partito secolare, e con pensieri tutti secolari, colla sua presenza servì d'istrumento nelle mani della Divina Misericordia per operare qualche bene. Tornato in Roma dopo aver terminata quella Missione, ricevette gli Ordini minori da Monsignor Caprano Arcivescovo d'Iconio, e poco dopo si presentò alla S. M. di Pio VII. per poter essere ordinato *in sacris*, giacchè l'incomodo di epilessia del quale soffriva ne formava un impedimento. Ottenne la grazia che richiedeva; ma quando domandò quella di essere ordinato Sacerdote, fu anche in questo esaudito, colla condizione però di celebrare in Oratorio privato, ovvero volendo celebrare in Chiesa, di poter ciò fare, ma sempre con un Sacerdote Assistente. Presentossi nuovamente il Mastai al Santo Pontefice, e umiliò le sue suppliche per chiedergli che in vista di vedersi libero da più mesi dagli assalti della malattia a fronte delle maggiori fatiche sostenute anche nella Missione di Senigallia, volesse degnarsi di togliere la condizione dell'assistenza. Fu allora che il venerando Vecchio lo guardò con espressione di affetto, e presolo per la mano lo assicurò di volerlo consolare, giacchè Egli era persuaso che non avrebbe più sofferto un tale incomodo. Di fatti egli fu ordinato, e celebrata la prima messa nel giorno solenne di Pasqua del 1819 non fu molestato mai più dagli assalti del malinconico morbo.

Giunto il novello Ecclesiastico al compimento de' suoi santi desiderj per essere stato liberamente ordinato Sacerdote, frequentò con assiduità l'oratorio del Collegio Romano, in quei tempi ufficiato e diretto da Preti esempla-

rissimi, poichè fu molti anni in appresso che Leone XII. lo restituiva ai Gesuiti. Nè è a preterirsi che egli singolarmente ne' dì sacri alla Santissima Vergine celebrava talvolta la solenne messa, e talvolta recitava in onore di Essa dei panegirici nella Cappella nominata *Prima-Primaria*, ove erano adunati gli scuolari, unitamente a molti distinti cittadini, i quali rimanevano edificati insieme ed ammirati per lo zelo ed affetto vivissimo, con cui ispirava nei loro cuori il rispetto e l' amore alla Madre di Dio. Noi stessi lo abbiamo udito più volte, e sappiamo ancora, che deliziavasi nel conversare continuamente co' Sacerdoti i più rispettabili per santità, e per dottrina.

Nutriva per essi cordiale amicizia, e riverenza, ma in ispecial modo per un Carlo Odescalchi, ed un Chiarissimo Falconieri, entrambi di poi degnissimi Porporati, e di santissima vita. Da questi fu corrisposto con eguale stima, ben conoscendo quanto ne fosse meritevole.

Per quel verace interessamento che portava ai giovani nell' istruirli, ed accenderli nell' amore della Religione, venne meritamente nominato Presidente del povero Ospizio dei garzoncelli detto *di Tata-Giovanni* presso la Chiesa di S. Anna, a cui consacrò ogni cura, e studio.

Nello stesso anno 1819 fu nominato Coadjutore di Monsignor Annibale Gregorio Schmid Canonico della Chiesa Collegiata di S. Maria in Via Lata, ed ai 28 Marzo prese il possesso. Nel 1823 ai 3 di Luglio partì per il Chilì per le Missioni Apostoliche in compagnia di Monsignor Muzi Vicario Apostolico, ora Vescovo di Città di Castello. Nel Novembre dell' anno stesso 1823 divenne proprietario del Canonicato per la morte di Monsignor Schmid, ed ottenne da Pio VII. di percepire i redditi del Canonicato tuttochè assente.

Nel garantire l'autenticità della seguente lettera, non possiamo dispensarci dal riportarla, copiata dall'originale, credendo di far cosa accetta ai lettori, ai quali è a cuore l'onore, e la santità di PIO. Essa lettera appella alle dette Missioni, ed è così concepita.

Gentilissimo Sig. Ab. Capaccini:

Per compiacere un Eminentissimo (il Signor Cardinal Annibale della Genga) debbo proporre a compagno di Monsignor Muzi nel viaggio del Chilì, e nel suo Apostolico Ministero il Conte Giovanni Maria Mastai, Nepote del fu Monsignor Mastai, e Canonico Coadjutore in S. Maria in Via Lata: È difficile di ritrovare persona che riunisca tutti i requisiti che s'incontrano in questo rispettabilissimo Sacerdote. Pietà singolare e soda, dolcezza di carattere, prudenza ed avvedutezza non ordinaria, zelo grandissimo accompagnato però dalla scienza, che in lui si ritrova in abbondanza, ed in fine gioventù, perchè debbe essere di pochi anni al di sopra dei trenta. Aggiunga desiderio di servire a Dio, e di essere utile al prossimo colle Missioni presso gl'Infedeli. Non debbo però dissimulare due obbiezioni che si oppongono, e che fanno un gran peso nel mio animo. Temo in primo luogo che ad onta del suo coraggio, la di lui salute non sia tale, onde reggere al lungo e disastroso viaggio del Chilì: Egli fino a quattro anni circa indietro era soggetto a frequenti ed assai violenti attacchi di epilessia; e sebbene da quel tempo non ne abbia sofferto, (direi quasi miracolosamente) tuttavia non ha mai mostrato un temperamento molto robusto, e del tutto rassicurante: In secondo luogo la di lui partenza da Roma, priverebbe l'Ospizio di S. Anna, a lei ben noto, di un Capo amoroso, e prudente, ed i

cento e più giovani, che ivi si allevano, del loro più tenero Padre. Si farebbe un vuoto difficile, o quasi impossibile a riempire, perchè sarebbe difficile, o quasi impossibile il rimpiazzarlo.

Eccole il soggetto, che io le propongo; ecco le sue verissime doti, ed ecco finalmente le difficoltà che possono opporsi all' accettazione della di lui buona volontà. V. S. Illustrissima deciderà quello che crede opportuno. Se ella credesse che circa il mezzo giorno di Giovedì prossimo mi portassi da S. E. Reverendissima, me lo avvisi, che io farommi un dovere di venire.

Pieno intanto di rispetto, e di riconoscenza sono
Di V. S. Illustrissima.

Casa 22 Aprile 1823.
Sig. Ab. D. Francesco Capaccini
Minut. di Segret. di Stato.

Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore
PIETRO CAPRANO
Arcivescovo d'Iconio e Segretario.

Tornato dalle Missioni gli fu affidata da Leone XII. la Presidenza dell' Ospizio Apostolico di S. Michele a Ripa Grande; nel 1827 dal medesimo Pontefice fu onorato dell' Arcivescovato di Spoleto; dalla Sede Arcivescovile di Spoleto fu traslato ai 17 di Decembre 1832 a quella Vescovile d'Imola, e nel Concistoro del 23 Decembre 1839 fu dal Papa Gregorio XVI. creato Cardinale, ma riservato in petto; quindi poi in quello del 14 Decembre 1840 venne pubblicato Cardinale della S. R. Chiesa, e gli fu assegnato il titolo de' SS. Pietro e Marcellino. Passato di vita il dì 1 di Giugno 1846 il Papa Gregorio XVI, il Card.

Mastai Arcivescovo, Vescovo d' Imola giungeva in Roma nel dì 14 di detto mese, ed anno, e nel dì seguente entrava in Conclave. Il giorno 16 nello scrutinio della sera, dopo sedici giorni di Sede vacante, e soli due di Conclave, fu egli eletto Sommo Pontefice, pubblicato però la mattina del 17 dalla gran loggia del Quirinale, assumendo il nome di PIO IX., forse per dimostrare la sua gratitudine verso Pio VII, e la venerazione in cui aveva la sua santa memoria.

Immediatamente nel giorno susseguente alla sua pubblicazione si recò, secondo il costume, alla Basilica Vaticana a render grazie all' Altissimo. Accorreva intanto da tutte parti il popolo di Roma anziosissimo di vedere il novello Principe; somma in esso era la meraviglia per la durata brevissima del Conclave. Tutti encomiavano la sua straordinaria affabilità, e quella soavità di carattere, che qual dono celeste gli tralucea dal volto. E come non doveva attirarsi l' universale sguardo PIO IX., le di cui gentili maniere, e la fisonomìa si scorgeva sì benigna, e piacevole? A queste sincere dimostrazioni di giubilo, ai tanti encomj, ed acclamazioni, che da ogni lato echeggiavano, aggiungeansi le lodi di quei che per l' innanzi avevano avuto la sorte di avvicinarlo, e ai quali le sue grandi virtù eran ben note, per lo che con vero entusiasmo ovunque esaltavansi le rare qualità del suo spirito, la sua pietà, ed umiltà, per nulla alterata dal supremo potere, e quella tenera e filiale sua devozione alla Santissima Vergine, che dicesi senza fallo averlo liberato dalla epilessia.

Narravasi ancora aver Egli percorsa una gran parte di mondo, avere perciò pienissima conoscenza degli uomini, apprezzarne le virtù, e compassionarne le mancanze, senza adoperare indistintamente, e per sistema il rigore. Aper-

tamente aggiungevasi esser ben noti a PIO IX. i diritti dei sudditi, e gli aggravj dai quali credevansi oppressi. Rammentavansi in quei lieti momenti i luminosi tratti della sua cristiana filantropia, fra i quali uno asseverantemente ripetuto e degno in vero di molta ricordanza, di cui daremo qui un cenno.

Cessata la rivoluzione del 1831, mentre il novello Pontefice era Arcivescovo di Spoleto, e dopo che erano seguite innumerevoli carcerazioni, fu da Roma colà spedito un Commissario politico per farvi alcune domiciliari ricerche: rinvenne costui un foglio incautamente dimenticato, ma pur troppo esattissimo, in cui eran notati i nomi tutti dei compromessi della Provincia. Lieto oltremodo per sì importante scoperta, perchè, sebbene molti degli individui descritti erano stati di già condannati alla detenzione, o mandati in esilio, pure ve n' erano ben altri, dei quali il governo non aveva avuto notizia, stabilì di spedire il foglio in Roma, sicuro di farsi molto merito, e riportarne un gran compenso: prima però di mandare ad effetto questo suo divisamento, si recò dal Vescovo Mastai per farnelo consapevole: Questi appena vide nel foglio presentatogli tanti nomi de' suoi diocesani, e di molti rispettabili padri di famiglia, ai quali era riuscito occultarsi e deludere la inquisizione, inorridì all' idea delle funeste conseguenze, che avrebbe recato tale notizia; ed in sì perigliosa emergenza altro consiglio non udì che quello del pietoso suo cuore: gittò alle fiamme la nota, e coll' oro calmò la sorpresa, e le querele dello sgherro, a cui fece ancora riflettere essere omai superflua e crudele misura il mandare alle carceri tanti altri individui, quando si era ristabilita la pubblica quiete, e dileguato ogni timore coll' intervento della forza tedesca.

Questo, ed altri moltissimi fatti narravansi pubblicamente, nè si cessava dal lodare il suo disinteresse, ed estrema moderazione; ed assicuravasi che Egli, quantunque divenuto Sovrano, mai avrebbe saputo profittare di un soldo del pubblico erario a vantaggio dei suoi molti parenti. Si commendava ancora la sua imparziale giustizia, di che die' prova chiarissima poco dopo seguita la sua elezione al Pontificato; allorchè gli si rappresentò poter'allora giovare un suo Nipote, che trovavasi nelle truppe pontificie in qualità di cadetto e nulla più, distaccato col suo battaglione in Civitavecchia, non volle PIO che gli fossero usati maggiori riguardi, nè avanzarlo di grado, e minacciò chiunque avesse osato di favorire il cadetto Mastai col pregiudizio de' suoi compagni.

Era impossibile che tali racconti non disponessero l'intiera popolazione di Roma a favore di sì degno Signore. Furono quindi nella sera splendidamente illuminate tutte le vie, comprese le minori, e le più rimote, ove sono gli abituri dei poveri, e PIO NONO corrispose a tali dimostrazioni di affetto, ordinando che nel susseguente giorno si dispensasse a ciascun povero un paolo, cosicchè l'importo ammontò ad alcune migliaja di scudi, da segnarsi a suo particolare conto.

Nel dì 21 dello stesso mese gareggiò il popolo per mostrare il contento, e l'interesse che prendeva nella solenne Coronazione; e PIO fè restituire tutti i pegni esistenti nel Sacro Monte di Pietà, che non oltrepassavano i baj. 50 l'uno.

In tal guisa Egli dava a divedere ai suoi Sudditi, che sinceramente gli amava, e così ne' loro cuori si accresceva ognora più l'affezione, e il rispetto per Lui. Dimenticavansi l'inveterati rancori contro il Governo, tutti

si protestavano obbedienti e riconoscevano nel novello Sovrano il loro Padre amatissimo: così tra Esso e il popolo si costituì una vera concordia, una gara di amore nobilissima, che condur doveva a quella felicità, che da varj anni invano si era bramata.

Incominciò quindi PIO IX. a comporre la propria famiglia, scelse i Camerieri segreti, e per primo ajutante di Camera il suo Cameriere. Assegnò il posto di secondo ajutante di Camera a Gaetano Moroni da tutti appellato *Gaetanino* già stato Cameriere di Gregorio XVI. divenuto perciò ricco, nobile, e soprappiù, letterato; tale figura nella pubblicazione di un'opera intitolata» *Dizionario d'erudizione Storico-Ecclesiastica da S. Pietro fino ai giorni nostri*», di cui egli comparisce l'autore.

Credevasi dagli amici del nuovo ordine che venissero discacciati dalla nuova reggia di Tito alcuni malvagi, che avevano ammorbato colla loro presenza il Quirinale; ma ciò non accadde; furono scelti i Cappellani ed altri individui, che prestano i lor servigj al Sovrano. Gli altri impiegati indistintamente furono quasi tutti confermati, e sebbene tali disposizioni non incontrassero l' approvazione del pubblico, pure fu venerato il volere di PIO.

Piacque però la nomina del Cardinal Lodovico Altieri a Segretario de' Memoriali, non che l' altra di Monsignor Corboli-Bussi a pro-Segretario di Stato, prelato colto ed accetto.

Si avvidero i Romani che il magnanimo Principe non voleva che passasse un giorno senza far qualche grazia.

Avendo ancor presente alla memoria la tenerezza che avea professata alla propria Madre, defonta non più oltre del 12 Gennajo 1842, gemeva nel vedere innanzi a sè genuflessi e piangenti dei fanciulli implorare la libertà dei

loro Padri rinserrati nella oscurità delle carceri politiche. Da tutto lo Stato venivangli indirizzate consimili suppliche a prò dei mariti, dei fratelli, dei figli, ed esso turbavasi nel ravvisare la disgrazia di tante desolate famiglie, ed avrebbe voluto porgere a tutte la sua mano adiutrice, se pur gli fosse stato possibile. Negli ultimi giorni della novena di S. Pietro, essendo PIO andato alla Chiesa di S. Maria in Via Lata, (ove un dì era stato Canonico, siccome si accennò) un' infelicissima donna, così si narrava, e quattro suoi figli seminudi gli si prostrarono ai piedi, e presentarongli tremanti un' istanza. Chiedevano la grazia pel padre, condannato ingiustamente, a lor dire, in Fortezza per ragioni politiche. Commosso PIO a una tal vista, nulla rispose, ma quella mano pietosa, che riceveva l' istanza, firmò ben presto la grazia dell' amnistia, e il padre medesimo ebbe il contento d'abbracciare i figli, e mostrar loro il rescritto del 16 Luglio dell'augusto suo liberatore.

Da Ravenna un moribondo padre implorò che si aprisse il carcere politico al suo unico figlio che da sedici anni vi era rinchiuso: Rappresentava esso che questa grazia poteva unicamente prolungargli di qualche giorno la vita: Il desolato vecchio ricevè la risposta Sovrana dallo stesso suo amatissimo figlio, quindi graziato cogli altri, pochi giorni appresso.

Nella provincia di Pesaro moriva una sventurata donna oppressa dal dolore per aver perduto il consorte, condannato a venti anni di carcere in seguito di un fallo politico commesso molto prima del contratto matrimonio. Lasciava essa una figlia di straordinaria bellezza, priva di parenti, e di mezzi di sussistenza. Fu supplicato PIO IX. a prendere una risoluzione a vantaggio almeno di questa infelice: Sarà libero, Ei disse, il padre, a cui si con-

segnerà; esso ne abbia cura; alla Religione Santissima la conservi, e all'onore; e poco stante egli era amnistiato.

Ma per quanto PIO si studiasse colla sua grande umiltà di tenere occulta la sua innata beneficenza, venne questa tantosto a cognizione del pubblico, che sempre più l'amava, ed egli se n'avvide allorchè, percorrendo le vie della città, vedeva accorrere da ogni parte migliaja di sudditi, che il salutavano con gli evviva, e in ogni dì recavansi al Quirinale quando circa le ore 22 ne usciva alla solita passeggiata, o rientrava, anziosissimi di sempre applaudirlo.

Si è accennato di sopra che innumerevoli erano le suppliche avanzate dai detenuti politici per la loro liberazione. PIO IX. esitava, ma nella sua alta mente, e più nella bontà del suo cuore vedeva ammissibile l'idea d'un generale perdono; molti poi e gravi si erano i motivi che ad un atto tanto benefico doveano determinarlo. Non ignorava i pianti delle desolate famiglie, e abborriva dal permettere che si protraesse la pena di tanti infelici: non ignorava le spese enormi, che costavano all'erario le prigioni politiche: rifletteva infine che avendo Egli assunto il nome di PIO, tale in fatti doveva mostrarsi ai suoi sudditi coll'esercitare un atto di clemenza quando da Dio ne aveva avuto tutto il potere.

Il dì 16 Luglio pertanto circa le ore 22, un mese appunto dalla sua fausta elezione, si vide affisso per la Città l'editto dell'Amnistia.

Non può descriversi qual contento apportasse questo desiderato tratto di beneficenza. Dopo la mezz'ora di notte una moltitudine immensa di popolo accorreva al Quirinale per renderne grazie al Sovrano. Questi si degnò presentarsi alla loggia maggiore del suo palazzo d'onde diè la benedizione. Mentre però tutti si partivano commossi insieme,

ed ebbri di gioja, dall'interno di Roma si avvicinava al Quirinale altro numerosissimo stuolo di gente con torcie accese, che dopo le più vive acclamazioni fu benedetto ancor'esso. Fu lo spettacolo sopra ogni dire imponente, e del tutto nuovo ai Romani, e quanto ad essi gradito altrettanto di soddisfazione al Principe; e per verità non potevano tributargli maggiori prove di affetto, e di riconoscenza.

Aveva egli stabilito condursi la mattina del 19 Luglio alla Chiesa della Missione situata avanti la parte laterale destra del Palazzo di Monte Citorio, ove celebravasi l'annua festa di S. Vincenzo de' Paoli. Consapevole il popolo di tale suo divisamento aveva posto a gala l'intiera via del suo passaggio, ornata con drappi di seta, paramenti, fiori, ed altro. Dal Quirinale al Monte Citorio al passare di PIO fu un grido universale di evviva, e di festevoli acclamazioni. Una mano frattanto di affettuosi giovani aveva divisato di togliere i cavalli al nobil carro del Sovrano, quando di ritorno fosse giunto alla salita, detta delle tre Cannelle, e colla loro forza trarlo alla sua dimora. Spettacolo di venerazione nuovo! Lo attendevano essi all'indicato luogo vestiti uniformemente a nero, e tutto avean pronto all'opra; ma il popolo in massa aveva prevenuto l'entusiasmo di quei giovani, e fin dalla piazza Colonna era stato già eseguito il progetto. Così si dimostrò che il popolo intiero è di un pensiero unisono, e conforme, quando trattasi di onorare l'amatissimo Sovrano.

Restò per un momento sospesa la comune opinione nel fatto seguente. Nel dì 18 PIO IX. non volle defraudare de' meritati premj coloro, che si segnalarono nel prestar opra più, o meno energica reprimendo i tentativi dei liberali in Rimini nel Settembre del 1845, quali premj, de-

corazioni, ed altro aveva predisposto, e consentito il suo Antecessore. Il pubblico non tardò peraltro a penetrare quest' atto di giustizia, e lo assegnò alla sagacità dei due immortali Principi. Noi però non sapendo di far cosa grata, o spiacevole ai premiati, ci dispensiamo dal renderne pubblici i nomi.

Gareggiarono anche quasi tutte le altre città dello Stato, e specialmente quelle che più risentirono il vantaggio della accordata amnistia, nel mostrarsi ancor esse sensibili alla clemenza del Principe, dando pubblici contrasegni della loro esultanza, e mandando deputazioni alla Capitale perchè umiliasserò al magnanimo Principe omaggi i più rispettosi, e il supplicassero a gradire le proteste di fedeltà e sudditanza.

Frattanto le Corti mandavano i respettivi rappresentanti colle credenziali da presentarsi al nuovo Sovrano; ed era pertanto necessario di nominare il Segretario di Stato. Il Prelato Corboli-Bussi, che ne avea fatto fin qui interinamente le veci, fu destinato ad altra carica, e nel giorno 8 di Agosto il Cardinale Pasquale Gizzi Legato di Forlì fu chiamato da PIO a sostenere l' importantissimo impiego. Essendo poi vacante la carica di Prefetto delle acque e strade, fu questa conferita al Cardinal Saverio Massimo, Legato di Ravenna.

Piacque ai Romani l'elezione del primo, perchè fornito di qualità commendevoli: In fatti egli era reputato dotto, onesto ed assiduo; e da molti dicevasi inclinato a favorire un moderato progresso. Del secondo poi non parlavasi che della sua grande ricchezza, ed antica nobiltà di famiglia; requisiti rare volte utili al pubblico, e bene spesso dannosi.

Già fin dal tempo di Gregorio XVI. esistevano in Roma

varie società pronte ad entrare in trattativa col Governo per la costruzione delle strade ferrate, oggetto importantissimo di cui mai si potè trattare, attesa la contrarietà mostrata dal Papa. Il Cardinal Luigi Lambruschini Segretario solertissimo allora di Stato per gli affari esteri, uomo il più atto a dirigere una politica, dava a divedere di essere favorevole a sì vantaggiosa intrapresa; ma non pochi sostenevano esser egli soltanto che vi si opponeva, e non il Pontefice: in ogni modo però fosse l'uno, o l'altro contrario, ovvero entrambi, non fu possibile ad una Società Belgica il venire ad alcun partito, quantunque avesse proposto delle condizioni assai vantaggiose al Governo, come comunemente dicevasi.

PIO IX. per altro giudicò non doversi trascurare un articolo di tanto momento, e volle istituire una Commissione speciale, che si occupasse nel discutere i varj Progetti, per quindi sceglierne il migliore, onde poter poi incominciare a stabilire su quello alcun che di positivo. Ciò Egli dispose, non essendo affatto contrario alla costruzione delle strade ferrate; per cui non poteva dubitarsi che, riconosciuta l'utilità dalla Commissione indicata, Egli non fosse per agevolare in ogni maniera il contratto.

La Commissione venne composta dai Prelati Roberti, Marini, Antonelli, Grassellini, e dal Duca di Rignano Mario Massimo.

Appena informato il pubblico che tali erano i soggetti, dai quali dipendeva il voto del comun desiderio, incominciò a parlare di essi secondo la cognizione che ne aveva, o pretendeva di avere: e il Roberti lodavasi per la sua rara fermezza, e grande perizia nella scienza legale: ma rimarcavasi avergli questi requisiti procacciato la stima del passato Governo, da cui ottenuto avea consi-

derevoli avanzamenti; conseguentemente essere un poco difficile che potesse seguire per propria convinzione le vedute del nuovo Principe riformatore, tra le quali era il desiderio delle strade ferrate.

Si commendava egualmente il Marini qual valentissimo Giureconsulto; ma si credeva che non potesse veder di buon occhio il progetto; dappoichè sotto il Pontificato di Gregorio le innovazioni andavano d'ordinario proscritte, e questo Prelato era stato caldissimo sostenitore delle vedute di quel Governo che il promosse in compenso ad una carica Cardinalizia, quale si fu quella di Governatore di Roma.

Dicevasi che Antonelli era uomo di proposito, in tutto obbediente a chi aveva diritto di comandarlo; inoltre sincero, prudente, e non contrario al progresso; potersi per tanto supporre dover essergli a cuore il progetto accennato.

Di Grassellini dicevasi che era l'unico estero ammesso nella Commissione; assicuravasi in oltre esser egli uomo di lettere, perspicace, leale, e nel numero di quei Prelati, che scherzevolmente appellavansi *allegri*, per non pregiudicarli col titolo di liberali; non dover esser perciò alieno dal secondare l'idea di PIO IX, a cui poi era in dovere di professare la sua gratitudine per gli onorevoli impieghi affidatigli. Il Duca di Rignano era reputato uomo istruito, e colto per regolari studj fatti, alieno da ogni vanità, ma di proposito, ed amatore del progresso.

Fu poco dopo aggiunto alla predetta Commissione Michele Gaetani, Principe di Teano: questa scelta fu applauditissima per esser egli uomo molto ben'istruito, saggio, franco, sincero, e di pensamento liberale. Dopo ciò molti si lusingavano che ben presto si sarebbe concluso

il contratto per la costruzione delle strade ferrate: altri poi non così la pensavano. A noi non si appartiene il discutere i motivi di queste opposte opinioni. Si vedrà in seguito l'esito che sortirono le strade ferrate.

Il Vecchio delle Gallie, usando di molta sagacità, stimò util cosa il mandare suo figlio Principe di Joinville onde complimentare il nuovo Sovrano. Giunse esso a Roma il dì 17 di Agosto, e dopo breve soggiorno ripartì per la Francia: Ad onta però che si riconoscesse fornito di tutte quelle qualità che dovevangli conciliare l'universale stima, ed affezione, i Romani si limitarono a dargliene ben pochi contrasegni, e ciò senza dubbio per motivi risguardanti altre particolarità di famiglia; non muoveva egli alcun passo senza la scorta dell' Ambasciatore di suo padre, Conte Rossi. Costui, siccome dicesi, uomo di origine Italiana, dottissimo, già liberale, e profugo, riparato avendo in Francia, non potè occultare i suoi grandi lumi politici, talchè Luigi Filippo in compenso il mandò a Roma insignito del titolo di suo Ambasciatore.

Dando PIO IX uno sguardo ai suoi popoli, vide pur troppo quale si fosse la sorgente di mille disordini: vide l'ozio protetto e fomentato dall' eccedente abuso singolarmente dei *Memoriali*, per mezzo dei quali si ottenevano tenui, ma frequenti sussidj. Desiderò che si rinvenisse il modo più conducente ad estirpare un vizio tanto nocevole, e consiglio ne chiese in Roma, ed in tutte le città dello Stato, invitando con Circolare per mezzo del Cardinal Gizzi i Capi delle Provincie, e le Magistrature locali a presentare progetti e riflessioni analoghe all'importantissimo scopo.

Fu assai lodato, e meritamente, un sì nobile pensiere di PIO; ma tutte le persone di senno vedeano im-

possibile che si giungesse a proscriver l'ozio, e l'infingardaggine, e a trovar occupazione per tutti: e francamente dicevano doversi distruggere prima il vigente sistema governativo, e proclamare un nuovo ordine di cose; allora soltanto poter PIO giungere al compimento de' suoi disegni; ciò non facendo, qualunque invito e progetto essere inutile.

Nè soltanto da Parigi mandavansi a PIO studiati segni di venerazione, ma in Roma stessa quei medesimi che erano opposti per principj, e per interesse ai Liberali, quelli che privatamente e pubblicamente avevano abborrito dalla sola idea di riforma, e di Amnistia, si prepararono a festeggiarne la memoria. In S. Ignazio nei primi di Settembre si tenne solenne Accademia, dopo le mille che si erano date in tutte le città dello Stato per tale avvenimento.

Con isplendidezza i PP. Gesuiti pararono il tempio, ristringendolo co' parati a forma di grande sala. Ivi convennero molti Cardinali, e Religiosi di varie corporazioni, moltissimi dotti, e curiosi, e quasi la metà della scolaresca del Collegio Romano. Furono recitati dei componimenti in latino, ed in greco, alcuni pochi in italiano, ed in varie altre lingue proprie degli alunni de' molti Collegj della Compagnia di Gesù. Non è a preterirsi che moltissime persone vi andarono per udire i concetti e le frasi che alluder dovevano all'Amnistia, ed ai Liberali graziati. Ancor noi fummo di questo numero, interessandoci d'essere esattamente informati di tutto ciò che aveva relazione a sì memoranda Adunanza.

Il titolo dell'Accademia fu » *Trionfo della Clemenza* ». A dir tutto senza tradire la verità, nei componimenti ben di rado si udì nominare PIO IX; e la *Clemenza* fu in

tutti esaltata qual somma virtù: Anche le parole *Amnistia*, *Patria*, poche volte s' intesero proferire, ciò che fu da tutti notato, e diè argomento a ridire. Spiacque poi sommamente il contegno di alcuni, i quali, terminata già l'Accademia, allorchè gli Scolari applaudendo gridarono »Evviva ai Maestri » modestamente risposero; ma quando si udì una forte voce, che facea plauso a PIO IX e all' Amnistia, a cui fecero eco moltissimi, imposero di tacere, perchè erasi in luogo sagro.

Si disse di sopra abborrire i PP. Gesuiti dall'Amnistia, e con ragione; dappoichè ben conoscevano essere i Liberali i loro mortali nemici: Sia dunque che essi volessero mostrare di aver gradito l'atto generoso dell'Amnistia in riguardo di chi veniva a goderne, fu mentito il loro tripudio: O sia che si riguardi la cosa dal modo di pensare, o dal lato dell' interesse, ne siegue l'impossibilità di poter vivere entrambi in piena unione e armonia. Il perchè poi il Liberale sia implacabile giurato nemico della Società Gesuitica, è ben facile a dimostrarsi. L' attuale progresso è proclamato dal Liberalismo inceppato dal Gesuitismo. Il Liberale però, e il Gesuita si credono egualmente in possesso di validissime ragioni per non recedere punto dalle massime da essi adottate. Gioberti filosofo liberale parla contro i Gesuiti, questi contro quello; le opere sì dell' uno, che degli altri sono stampate e pubbliche: se Gioberti torna a scrivere, i Gesuiti declamano contro la filosofia e il filosofante (come essi l'appellano): se il liberale ama una più larga maniera d'insegnamento, essi, credendola pericolosa, la ristringono; e perchè il liberalismo non s'insinui nelle facili menti dei ragazzi, vogliono essi stessi istruirli. E chi ignora la terribile accusa con cui il liberale si furiosamente col-

pisce l' intiera Società Gesuitica ? L'accusa d' impinguarsi coll' altrui sostanze, e di adire talvolta intere eredità cupidamente; fin anche bugiarda l' appella, perchè, mentre dichiarasi povera, non la è in fatto, mostrandole l'elenco dei suoi possedimenti. A tal proposito però egli è a riflettersi che se i Gesuiti di Roma posseggono de' fondi, han pure moltissime spese da soddisfare, e queste per le manutenzioni, e restauri, per gli esattori, pe' pranzi e limosine a domicilio, pe' soccorsi prodigati a molte persone, pel servigio esatto e completo delle Chiese, e mantenimento de' Convitti, Collegj, ed altri Stabilimenti, e delle Missioni Apostoliche nelle parti degli Infedeli.

L' Accademia sul trionfo della Clemenza accrebbe il numero dei nemici de' Gesuiti; e molti altri vi si aggiunsero nel susseguente giorno, quando dai Liberali si fecero note le circostanze tutte che l'avevano accompagnata. Noi dicemmo altra volta non ben comportarsi alcuni Gesuiti nei tempi presenti, fingendosi liberali anche per poco; ciò è un discreditarsi vieppiù, ed i loro fratelli li condanneranno alla sola notizia che tali si finsero.

Sia pur che altri con forse simulati accenti, con ingannevol' animo si studiasse d'encomiare le virtù di PIO, il suo affezionato popolo però non mentiva; ed una prova novella di amore gli andava preparando. È costume dei Papi nel dì sacro alla Natività della Vergine recarsi in treno nobile alla di Lei Chiesa sulla Piazza del Popolo.

Da ciò si prese occasione di festeggiar la sua gita con solennissima pompa. In tutta la via del corso vedevansi i ricchi parati pendenti dalle finestre, emblemi, fiori, ed infinite iscrizioni. Fra queste stimavansi pregevolissime quelle di Francesco Spada non solo per la somma eleganza di stile e per gli encomj tributati a PIO IX, ma

sì ancora perchè parlavano di speranze maggiori, di risorgimento della patria; in una di esse si alludeva alla patria comune l'Italia. Ai lati poi della intiera strada indicata eran simmetricamente tirati due Cordoni di mirto che a giusta altezza ed a brevi intervalli venivan fermati a de' pali ricoperti di fiori e d'alloro, cui erano incrociate due piccole bandiere bianco-gialle coll' iscrizione » *Viva Pio IX* ». Nella sommità di quei pali dovevan porsi le fiaccole per illuminare la via nella sera. All' estremità del corso, cioè all' ingresso della Piazza del Popolo, a spese dei vicini abitanti, e con altre offerte spontanee fu innalzato un Arco trionfale provisorio simile a quello di Costantino. La nobile idea fu concepita da una Società di persone zelantissime della gloria del nuovo Sovrano. L'esecuzione dell' opera affidata al valente architetto Romano Felice Cicconetti corrispose pienamente all'espettazione del pubblico. Si ammirò nell'Arco una somma maestria, e molta rassomiglianza all'originale. Bellissima era la statua colossale del Pontefice, che vi fu collocata, e assai ben ideati e condotti i due bassorilievi in gesso disposti ai lati dell' interna grande arcata, uno dei quali rappresentava l'Amnistia, l'altro la Sovrana Udienza. Rimase più d'un mese esposto all'ammirazione del popolo, e si sarebbe lasciato stare intatto, com'era, per più lungo tempo, se le sopraggiunte pioggie l'avessero permesso. Giova qui rammentare colla dovuta lode essere stato uno dei capi dell' anzidetta società un tal' Angelo Brunetti uomo volgare sì, ma volonteroso e liberale, sornomato » *Ciceruacchio* » al pari degli altri della sua condizione distinti da particolari soprannomi. Questi di natura accorto, intraprendente molto si adoperò unitamente ai suoi compagni Tofanelli, Paoletti,

ed altri nell' erezione del monumento, onde esaltare in ogni miglior modo le gesta di PIO.

Nel passaggio del Principe non può dirsi quanti fossero i plausi, gli evviva, e come tutti facessero a gara per tributargli proteste di sudditanza, e filiale attaccamento. Percorsa l'intiera via, e passando PIO IX sotto l'Arco si vide commosso; ciò che doveva accadergli per la naturale sensibilità del suo animo in ispecial modo proclive alla gratitudine. Nel ritorno che fece al suo palazzo raddoppiaronsi i trasporti di giubilo, e quel superbo cocchio già per l' avanti biasimato per la troppa ricchezza non poteva passare che sui fiori che da ogni balcone venivano gittati in gran copia. Rientrato appena si sparse voce voler Egli fare un dono ai suoi sudditi. Nella sera del dì 8, come nella precedente, si ripeterono le splendidissime illuminazioni dell' intiera città: fu a notarsi per altro che l'Ambasciator di Francia usò della parsimonia nell' illuminare il luogo di sua residenza, ciò che spiacque ai Romani. Per nulla poi fu curato il contegno dell'Ambasciatore Austriaco, che si osservò averlo imitato.

Il dono che PIO IX si era proposto di fare al suo popolo non poteva essere nè più utile per se stesso, nè più opportuno in quel momento, onde tutelare i diritti del suddito e porre una remora al prepotente arbitrio di qualche Superiore. Egli prevenne l'universal desiderio.

L' udienza Sovrana già facilmente accordata, ed alla quale accennava uno de' bassorilievi nominati, fu da Esso costituita di pubblico diritto. Dicemmo a ragione prevenuto l'universal desiderio, poichè per lo avanti non poteasi che con gravissimo stento parlare al Sovrano, ed in ogni ancor grave affare dovea tenersi la pericolosa via dei così detti memoriali. Nei casi adunque di grave im-

portanza oggi è aperto a tutti l'accesso al Principe, e questo nuovo vantaggio per i sudditi devesi alla somma avvedutezza di PIO. Oltre al dono segnalatissimo dell' udienza pubblica, che venne accordata nei giorni di Giovedì, volle PIO IX arricchire l'Archiginnasio Romano di una superba, e rara collezione di uccelli della Nubia egregiamente preparati, e di mammiferi del Senegal, de' quali era mancante, ed anche ciò, sebbene di minor utilità della udienza pubblica, venne encomiato e gradito.

Giunse il dì 29 Settembre sacrò all' Arcangelo S. Michele, e, secondo il costume, nell' Ospizio di Ripa Grande si faceva in tal giorno pubblica mostra degli interni opificj, e de' lavori specialmente in drappi che ivi si eseguiscono. PIO IX vi si recò nella mattina con universal gradimento. Dopo aver orato nella interna Chiesa, visitò l' intiero Ospizio, e ravvisando le innovazioni, e miglioramenti fattivi per cura, e disposizione del Cardinal Antonio Tosti, alla di cui liberalità, ed impareggiabile grandezza d' animo deve l' Ospizio tutti i nominati miglioramenti, dichiarò esserne ben soddisfatto. Quindi si degnò mostrarsi dalla loggia di detto Ospizio ad un immenso concorso di gente che benedisse insieme all' intiero battaglione 13° del Rione Trastevere, che trovavasi sotto le armi per onorare l'amato Sovrano. Fu vivissima l'acclamazione del popolo, alla quale univansi i colpi di varj piccoli pezzi di artiglieria che erano a bordo dei bastimenti nel sottoposto Porto di Ripa Grande.

Nell' alto suo accorgimento aveva PIO IX concepito grandi divisamenti, e mentre voleva rendere amabile, e grato il nome di Sovrano, ben comprendeva ardua esser l' impresa, a cui bramava di accingersi. Prudentissimo perciò esitava, con somma ragione temporeggiando. Noi

il vedemmo non per diporto recarsi oggi ad Albano, e ai Colli vicini, ove con vivissima emozione fu acclamato Padre e Sovrano. Egli tastava, per così dire, il cuore dei sudditi, calcolava seriamente ogni popolar movimento. Avrà ben poco valutato che molti con vetture proprie, o di affitto il seguirono; ma avrà sommamente stimato l'affetto dei tanti, che a piè il precederono, e accompagnarono fin anche a Castel Gandolfo. Avrà egualmente molto gradito nell' osservare lungo il viaggio spessi appostamenti di sudditi, pronti a qualunque possibile evento; nè sarà stato indifferente nel vedere nella sera al ritorno in Roma infinito popolo, in doppie file schierato, formargli ala dalla Porta di S. Giovanni a quella del suo Palazzo al Quirinale. Se pertanto Egli volle assicurarsi dell' affetto dei sudditi, dopo tante e sì indubitate riprove, non potè veder meglio appagato il suo desiderio.

Avendo di già accordato l'Amnistia si era Egli posto nella via del miglioramento, che con termine generalmente adottato dicesi *Progresso*. Conobbe che dovea incominciare a decidersi più chiaramente, ed il dì 8 di Ottobre istituì una Commissione, onde presentasse un piano per la miglior divisione di attribuzioni, e materie tra Dicasteri, e Presidenti, e per l' istituzione di un consiglio di Ministri, della qual Commissione nominò Segretario Monsignor Rusconi.

La Sovrana risoluzione confermò i Romani nella idea in cui erano che PIO IX fosse per rigenerare lo Stato, promuovendo quelle utili istituzioni, che coll' andare del tempo, e al sopravvenire di nuove circostanze potessero ammettersi. Esso però dava a conosere di non volere in quel momento operare, ma soltanto preparare le basi per la costruzione di un qualche grande edificio. Vedeasi ta-

lora pensieroso, e mesto, talora ilare; nè facil cosa era il penetrar la cagione di sì vario contegno.

Nel giorno 9 del suddetto mese visitò inaspettatamente l'ospedale di S. Giovanni in Laterano, non che l'attiguo Palazzo, un tempo residenza del Vescovo di Roma.

Ricevè in particolare udienza la Regina de' Paesi Bassi, e il suo figlio Alessandro, che eran venuti per ossequiarlo. I Romani non dubitavano però che altri Sovrani di Europa ne avrebbero seguito l'esempio, in conseguenza dei grandi possibili avvenimenti, che l'autorevole ascendente della duplice Sua Dignità avrebbe potuto produrre anche fuor del suo Stato.

Volendo il Principe sollevare il suo spirito da tanti gravi pensieri partì alla volta di Tivoli il dì 14. Vi giunse in mezzo alle più vive acclamazioni, e i Tivolesi gareggiarono nel dimostrargli la loro venerazione, ed attaccamento. Dopo aver visitato il Santuario, le ferriere, le ville, e i stabilimenti, nella sera stessa si restituì alla Capitale, ove le congratulazioni del suo popolo furon consimili, o maggiori a quelle del dì 7, quando tornava da Albano, e Castel Gandolfo. Ne' giorni seguenti visitò varie Basiliche, e luoghi pii, onde conoscerne lo stato, e i regolamenti. Si recò al Monastero detto delle Turchine, alla Basilica Liberiana, ove s' intertenne per lungo spazio di tempo il dì 16 Ottobre; il dì 20 alla Chiesa della Trinità de'Monti, all'attiguo Monastero: il 23 visitò l'Ospizio detto di S. Maria degli Angeli alle Terme Diocleziane, la Cappella di esso, il lavorio, il refettorio, il dormitorio degli uomini: passò quindi a quello delle donne, alla Cappella, all' Istituto de Sordo-muti, e delle Sordomute; tutto insomma si degnò di osservare, e di tutto volle prendere esatta contezza.

Dopo qualche giorno andò a Frascati: gli abitanti tutti di quei contorni si trovarono presenti al suo arrivo; ma, tranne l'espressioni del più filiale rispetto, dovettero loro malgrado astenersi al pari degli Albanesi, e Tivolesi da quelle dispendiose dimostrazioni, che, come udimmo, Egli aveva vietate. Nella sera del giorno stesso tornò a Roma, ove lo attendevano le consuete festevoli accoglienze.

Nel dì 4 Novembre doveva PIO IX condursi alla Chiesa di S. Carlo al Corso per assistere alla consueta sacra Funzione: il popolo bramoso sempre di vedere il suo Principe, e tributargli nuove testimonianze della sua vera affezione, correva in folla lungo la via. I balconi erano magnificamente parati. Molte iscrizioni vagamente ornate di fiori vedevansi quà e là situate. Le più significanti tra queste erano al Caffè delle Belle Arti, al Palazzo Ruspoli, e ai varj così detti Casini. Sarebbe poi ben difficile determinare il plauso universale, gli encomj, che in quel lietissimo giorno furono prodigati all'adorato Sovrano.

Aveva Gregorio XVI ordinato una Commissione per proporre un Regolamento di procedura civile, e criminale di cui erano membri i Prelati Antonelli, Roberti, Di Pietro, e l'Avvocato Pietro Benvenuti, che poi divenne Assessore Generale di Polizia, allorchè con miserando fine fu colpito di apoplesia l'Avvocato Silvani-Loreni.

Alla indicata Commissione PIO IX aggiunse i Prelati Alberghini, e Bartoli, l'Avvocato Silvani il Bolognese per antonomasia, un Pietro Pagani d'Imola, un Giuseppe Giuliani di Macerata, un Filippo Leoncilli di Spoleto i più rinomati giureconsulti dello Stato; Demetrio Dionisi Professore pubblico, e stimabilissimo di Gius criminale in Roma, Pagnoncelli e Francesco Saverio Borghi Curiali Romani entrambi dotti ed onesti. Altra Commissione no-

minò il dì 8 di Novembre » *ad referendum* » che aveva per iscopo di allontanare i giovani dall'ozio, e renderli utili a loro stessi ed allo Stato. Componevasi questa dai Prelati Quaglia, Savelli, Mertel, Pellegrini, dai Principi Aldobrandini e Pietro Odescalchi, dal Commendatore Torlonia, Marchese Potenziani, Conte Francesco Carleschi. Quì però convien ritenere, che la circolare del Cardinal Gizzi del 24 Agosto 1846 fosse stata considerata come una di quelle, che emetteva il passato Governo, le ordinazioni del quale, se piacevano erano eseguite, e in caso contrario dimenticate; dappoichè il Sovrano veniva a richiedere dalla Commissione quello stesso precisamente, che colla detta Circolare dai Presidenti delle Province non erasi potuto ottenere.

Non c' ingannammo, quando vedemmo PIO IX titubante, or mesto, or'ansioso, or' ilare; attribuimmo quell'avvicendarsi d' emozioni nel di lui animo ai varj aspetti, sotto cui gli si presentava l' idea della bramata riforma. Ma finalmente fu palese il suo desiderio. Egli attendeva che venisse pronunziata dai sudditi questa parola, e appena uditala, si determinò a proclamarla.

Fu sopra ogni dire gradito ai Romani il nuovo attestato di affetto, che loro diede PIO IX coll' istituire cotesta Commissione che doveva produrre vantaggiosissimi risultati, e impazienti ne attendevano le provide disposizioni: pubblicamente dicevasi però » Dover la Commissione vedere le cose nel vero suo aspetto, e correrle l'obbligo di pensar seriamente a questo interessantissimo oggetto, già avvicinarsi il tempo di un generale concitamento; trovarsi però nella necessità di suggerire candidamente al Sovrano, nulla potersi sperare da un rimedio palliativo, e temporaneo; la società essere affetta da piaga

profonda, inveterata; doversi perciò recidere tutta la parte offesa, non essendovi altro partito a cui appigliarsi in caso sì disperato; ovvero lasciar le cose come trovate l'avea, che pur sebben credute oggi inammissibili, venian progredendo. Ma, soggiungeano, sarà egli possibile che si parli con tanta schiettezza a PIO IX? La religiosa, e specchiata morale, e nota filantropia della Commissione intiera non tacerà. E così confortavansi, e più ancora nella sicurezza che, giunti a Roma Silvani, Giuliani, e Leoncilli, la voce dei quali sarebbe stata udita da PIO nella parte loro affidata, avrebbe saputo Egli trovare, tutti riuniti i voti delle tante commissioni, il modo più conducente a bandir l'ozio, ed a prevenire i delitti, quando il punirli dopo commessi insufficiente scorgevasi.

Fu da PIO IX stabilito il giorno in cui dovea prender, secondo il costume, il solenne possesso. Si annunciò al pubblico dal moriente Senato Romano (che tale potea appellarsi per la sperata inaugurazione del Municipio) volere il Pontefice serbarne l'antica forma, e indicavansi le vie, che avrebbe percorso dal Quirinale alla Basilica di S. Giovanni in Laterano.

Nel dì 8 Novembre adunque ebbe luogo in quella Sua Chiesa la solenne sacra funzione, il descriver la quale non è nostro assunto, avendoci proposto in questa Storia di narrare quei fatti, che hanno relazione unicamente al dominio temporale di PIO.

Diremo soltanto che in occasione di una ceremonia, che ad un' oggetto tutto sacro era diretta, si videro nelle tante vie, che dal Quirinale conducevano alla indicata Basilica, numerosissime iscrizioni, che al temporale alludevano, ed erano universalmente applaudite. PIO IX però, che sapeva scegliere il buono, e profittarne, sem-

pre più ebbe motivo di persuadersi tra corona di Principe temporale, e stola di Sommo Sacerdote, correre non poca distanza; questa venire unicamente da Dio, l'altra mediante il Concorso dell' Umana Società; una esser sacra, inviolabile, e di assoluto Divino diritto; variabile l'altra, di sua natura difettosa, e perciò soggetta alle circostanze de' tempi. Se però i Romani vollero con pubblici indizj mostrarsi non ignari di verità sì incontrastabili, in quel giorno solenne non ne poterono offrire maggiori prove, nè maggiori contrassegni della loro sommissione a PIO IX, come Sovrano, e Supremo Capo visibile della Chiesa Cattolica. E a dire il vero, qualora riflettasi come degnamente sostenga PIO IX il grand' incarico da Dio affidatogli, non può Egli non meritare a tale riguardo l'ammirazione, il rispetto, e la venerazione di tutti i Fedeli. Niuno ignora che le di Lui determinazioni nelle più difficili, e rilevanti materie Ecclesiastiche non possono esser più giuste, e che la profonda dottrina da Esso nascosta con sì rara modestia può ben ammirarsi, ma non così agevolmente descriversi.

Seguìta già la funzione del solenne Possesso, dopo un qualche riposo tornò alle consuete occupazioni. In primo luogo volle visitare il Cemeterio di Santo Spirito in Sassia. Informati della sua venuta i Superiori dell'Archiospedale, furono tutti al lor posto, e per un momento i poveri infermi vennero colmati d' insoliti favori, ed estraordinarj atti di amorevolezza; ma avendo osservato il cemeterio accennato, e presa altra direzione, essi tornaron subito a provare i consueti effetti d'una vituperevole incuria. Ma non tarderà molto PIO IX a recarsi improvvisamente a visitar quell' albergo di dolori, e ravviserà esser que' poveri infermi privi di quella completa assi-

stenza, che pur loro è dovuta per diritto, e che attese le immense rendite dell'Archiospedale, sebben ne fosse triplice il numero, mai potrebbe ad essi mancare. E a vero dire alcuni degli Ospedali di Roma, e soprattutto quello di cui parliamo, non sono sì ben regolati, e assistiti, da non doversene dolere altamente: senza passare più oltre però noi intendiamo scevri affatto di colpa i valenti Professori Sanitarj che ben si sa con quanto zelo si adoprino onde ridonar la salute ai malati.

Si propose in seguito PIO di visitar l'Ospedale di S. Giacomo in Augusta, e nel dì 12 volendo destramente richiamare altrove l'attenzione del Pubblico, si recò alla Basilica di S. Paolo fuori le mura, ove ammirò lungo tempo i progressi della riedificazione di essa, oltremodo lodandoli, e di là andò direttamente all'accennato Ospedale.

Entrò Egli immediatamente nella Corsìa degli Uomini, e si arrestò alla vista d'un infermo, prossimo già ad esalare lo spirito; si avvicinò al suo letto, e con quell'Apostolica carità di cui è acceso, si fece a raccomandarne l'anima a Dio nella pace e nel riposo dei giusti. Compiute di poi altre ispezioni, sulle quali non esternò il suo sentimento, si restituì al Quirinale.

Nulla confidando nelle proprie forze, ma in Dio riponendo ogni sua fiducia, nel dì 8 Novembre con una Enciclica invitò tutti i Vescovi dell'orbe Cattolico ad implorare dalla Divina Clemenza la pienezza dei lumi sopra di sè, e a tal fine santissimo aprì un temporario Giubileo. Noi vedremo, cammin facendo, che alle universali angustie, necessariamente indotte dalle circostanze, e dai nemici del risorgimento, si aggiunsero disgraziatamente spesso pur gli elementi per raddoppiarle.

Intanto la scarsezza del raccolto, e la poca attenzione di chi antecedentemente aveva presieduto (che pur vedendo imminente la mancanza de' cereali, doveva impedirne dallo Stato l'estrazione) aumentò in questi giorni a dismisura il prezzo del pane, e conseguentemente di ogni altro genere commestibile. Per nostra ventura però era troppo potente il nome di PIO, perchè altri Sovrani non compassionassero la penosa circostanza in cui si trovava.

Fece Egli a conto di Governo comprare in Odessa migliaja di rubbia di grano per uso dei suoi dominj. Nè eravi miglior partito di questo a cui potersi appigliare: il danno del popolo avrebbe recato al suo cuore paterno un dolore mortale, perchè il considerava come suo proprio. Lode sia alla potenza del Suo nome, e gratitudine alle Sue sollecite cure, se il Sultano dispose che ne'suoi Porti prima di ogni altro bastimento, il Pontificio venisse provveduto dell' occorrente quantità del genere nominato. Nè si limitava PIO IX di far implorare dagli altri il Divino Soccorso. Egli stesso pregava incessantemente, e con fervore ammirabile.

Il dì 5 Decembre visitò la Basilica Liberiana, ove orò lungo tempo innanzi il Santissimo Sagramento esposto in forma di quarant' ore. Passò dipoi a venerare l'Immagine di Maria sua particolar Protettrice, quella precisamente che nel 1837 spense il cholera e lo esterminò da Roma.

Nel giorno 12 recossi alla Basilica Costantiniana, ove terminavasi la solenne novena della Santissima Concezione, dopo di che affacciatosi al Peristilio dell'attiguo Convento, si degnò compartire la Benedizione alla Scolaresca dell' Archiginnasio Romano, e al numeroso popolo, che non valse a disperder la pioggia, che a torrenti cadeva.

Fin dal 10 Decembre per la straordinaria copia del-

l'acque cadute, e per la neve disciolta ad un tratto dai venti australi, e forse pur anco per l'impetuoso soffiare di questi, che alcuni credono ritardare il corso del Tevere, (il che venne confutato dalla bellissima dissertazione di F. Spada letta già nell'Accademia Tiberina nell'Adunanza del 18 Luglio 1842) questo fiume orgoglioso avea, debordando, inondato non solo le campagne, ma ancora tutte le vie basse della Città, e segnatamente il claustro Isdraelitico. Sicuramente, che alla generazione attuale la presente inondazione apportò grandissima sorpresa, poichè dopo quelle del 1540, 1598, 1606, 1637, 1660, 1675, 1686, 1702, e del 1805, questa era la maggiore, siccome attestano le Livellazioni apposte in più luoghi della Città. All'aspetto di un sì miserando infortunio non potè PIO IX contenere le lagrime. E chi potrebbe ridire quel che Egli oprò in que' giorni di lutto a pro de' suoi figli? Piacque però all'Altissimo di liberarlo ben presto da una pena, a cui il sensibile e paterno suo cuore non avrebbe potuto a lungo resistere. Rientrato nelle sue sponde il Tevere, PIO IX il Padre amorosissimo dei suoi sudditi, ordinò per mezzo del Cardinal Patrizj suo Vicario una questua in soccorso de' danneggiati dall'alluvione, e a tale oggetto venne nominata una sceltissima Commissione.

Avendo noi stabilito di narrare soltanto le azioni di PIO IX che riferir si debbono al suo temporale Governo, dovremmo fare a meno di accennare i nuovi Cardinali da esso creati, per esser la loro dignità meramente Ecclesiastica. Non pertanto però potendo questi esser tuttora impiegati in cariche Governative, siamo in dovere di nominarli, e indicar l'epoca della loro creazione.

Per primo nomineremo Monsignor Gaetano Baluffi Ve-

scovo attuale d' Imola fin dalla creazione di PIO IX, e Monsignor Pietro Marini Governator di Roma.

Reso per tal modo vacante il posto di Governatore, si degnò PIO IX conferirlo a Monsignor Gaspare Grassellini, il quale lasciò immediatamente Ancona, ove era stato dal Medesimo inviato in qualità di Delegato. Giunto in Roma si portò unitamente al Cardinal Marini al Quirinale, ove il Principe benignamente lo accolse, e, secondo il solito rito, consegnogli il Bastone-del-comando, e con esso la Polizia di Roma e dello Stato.

Compiutasi la ceremonia, e prestato il solito Giuramento, il nuovo Governatore si condusse in forma pubblica alle camere del Tribunal Criminale attigue al Palazzo Madama. Siccome noi stessi udimmo, egli parlò ai Processanti riuniti parole energiche e gravi, indicando alcuni difetti di Procedura, e additando varj miglioramenti da introdursi. Piacque ai Romani, e a molti dei Processanti (poichè possiamo assicurare che in oggi tra essi vi sono non poche persone meritevoli, ed istruite) il suo favellar risoluto, e parlò guardando in viso gli astanti senza reticenze, e con mirabil franchezza. Entrò quindi nel Palazzo Madama, dimora dei Governatori, ove trovò gl'impiegati di Polizia, che l'attendevano: que' furbi eran presieduti dall' Assessor Generale Avvocato Pietro Benvenuti: Monsignor Grassellini manifestò chiare idee di moderazione sì, ma di Progresso: intimò assiduità, e diligenza, urbanità col Pubblico, bando all' intrigo, chiarezza in tutto. Protestava di esigere ciò da essi, siccome il Principe aveva diritto pienissimo di esigere da lui.

Breve fu la risposta dell' Assessore, che promise completa l' adesione ai Superiori comandi; dopo di che quell' Assemblea venne disciolta.

Aveva Grassellini l'aspetto d'uomo leale, e dava a divedere che giusto era il suo pensamento, rallegrandosi col pronunciare quella malagevole parola *Progresso*, parola fino allora proscritta in quel locale. Noi riteniamo che egli parlasse di buona fede; ciò posto, procurerà che l'opera corrisponda al Programma, e in tal caso esso è perduto, poichè nell'interno del Palazzo gli prepareranno una inevitabil caduta: se poi ha simulato, è certa egualmente la sua rovina per opera della Società, che con sincero intendimento vuole consolidato il Progresso.

Fintantochè adunque la Polizia verrà amministrata dagl' impiegati attuali, molti successori di Grassellini potranno correre la medesima sorte. Si può francamente asserire che tra i numerosi impiegati di esso dicastero pochi sono degni di restarvi per l'educazione politica e per attaccamento e adesione ai principj liberali, che poterono faticosamente occultare, e che i passati Superiori purtroppo avendone un qualche sentore, giustamente teneano indietro, ed agli ultimi posti.

Assuefatto ad offrire al suo Principe atti di amore e venerazione il diletto Popolo, non vuol che passi il primo giorno del nuovo anno senza che si renda per solennità memorando. Quindi pensò ad inviare ad Esso una Commissione scelta per modo, che vi avesse luogo la persona titolata, quella del mezzo ceto, non escluso l'artiere stesso; dappoichè tutte le classi eransi riunite in un sol sentimento. Sembrò ad alcuni però, che la Commissione sarebbe stata di troppo numerosa, perchè ognuno bramava esservi ammesso; ed altri si avvidero che ben difficile si era il nominarla, perchè non si sarebbe potuto escluder da quella i moltissimi, che si eran proposti, rispettabili e distinti Cittadini, valenti oratori, fedeli popolani, senza recar

loro un dispiacere gravissimo: e si decise con miglior consiglio, che tutti i Cittadini, senza distinzione veruna, si recassero in massa a tributare a PIO IX le loro sincere, ed affettuose felicitazioni. Piacque oltremodo una sì ragionevole risoluzione, la di cui notizia si sparse rapidamente per l' intera Città. Si divulgò che alle ore 18 si sarebbe mosso il festevol corteggio dalla Piazza del Popolo, ove ognuno, che avesse voluto concorrervi, doveva trovarsi presente: ed ecco in un momento la via intiera del Corso pararsi a festa, ecco formati i soliti palchi, e riempiti già di persone in gran gala vestite, ecco le Sovrane Bandiere sventolare in più luoghi, ecco finalmente migliaja di persone accorrere da tutte le vie, ed alla gran Piazza avviarsi, ove giungevano intanto i musicali Concerti. All' ora stabilita l' immensa moltitudine colà radunata defila a plotoni. Si vedono indistintamente, e con insolita domestichezza il ricco al lato del povero, l' idiota, e il plebeo unito al filosofo, e all' uom di lettere communicarsi scambievolmente la loro esultanza. Unione veramente ammirabile ma reputata vergognosissima nei tempi passati.

Troppo ben conoscevano i Romani quanto retti si fossero i sentimenti di PIO, per non avvedersi che il Corteggio composto di persone distinte nelle prime file, di artieri e plebei nelle seconde, non sarebbe riuscito di pieno Suo gradimento: e così avendo deciso che niuna distinzione dovesse farsi, attestarono al Sovrano di seguire le Sue idee, augurando quel nuovo ordine di cose, nel quale la sola virtù, ed il solo merito doveva esser preferito, ed un dì protetto e premiato. Ben lungi dall' esaggerare, molte migliaja di persone viddersi giungere alla Residenza del Quirinale, ove su le prime trovaronsi im-

barazzate non poco dalle tante Carrozze, che aveano preceduto l' esultante moltitudine; ma le Signore principalmente che già abborrivano l'antica sostenutezza, ed alterigia verso chi era inferiore ad esse di condizione, palesarono il lor turbamento e dispiacere nel cagionare il disguido del Popolo, che fattosi in fine strada alla meglio da sè, giunse in parte avanti il Pontificio Palazzo, mentre il rimanente riempiva la Piazza.

Erasi predisposto che ai primi ranghi si trovasse un Coro, che cantar doveva un nuovo inno. Non appena era giunto il Popolo, che i Palafrenieri cingevano di drappi la Loggia Pontificia. Poco appresso si veggono i lumi, forieri della imminente venuta del Papa. Tutti denudano il capo, mille bianchi lini si spiegano all'aria, echeggiano da ogni parte gli Evviva. Presentasi PIO IX e colla destra fa cenno di tacere, e un cupo silenzio succede ad un immenso fragore. Inginocchiasi il popolo, e la soave Sua voce intuona la consueta prece » *Sit nomen Domini benedictum* etc. » Tutti religiosamente rispondono, quindi Ei solleva il capo, e le braccia al Cielo, e implorando in quel punto da Dio la felicità del Suo Popolo, impartisce con dimostrazione la più sincera di affetto l'Apostolica benedizione. Alla dignità di un atto sì commovente del Papa succede tosto la consueta affabilità del Principe: gli vien detto da uno de' suoi che era pronto il canto di un inno; lo ascolta con segni cortesissimi di gradimento; dopo di che si ritira, e il Popolo quietamente dileguasi ben persuaso che l' unione indistinta, e scevra da pregiudizj si è la miglior garanzia che esso possa ottenere, e che da quella, ove occorresse, potrebbe sorgerne un diritto. E qui è da notarsi che all' aspetto imponente di quella innumerevol frequenza di Gente, si

strettamente unita in un sol sentimento, si videro i Carabinieri attoniti, e sbigottiti; e lor fu forza il convincersi che Roma incominciava ad emergere, e che finalmente riconosceva la sua potenza, e la sua dignità. Noi dobbiamo lodare il contegno di quelli tra essi, che ben chiaramente mostrarono comprendere non esser più il tempo di porre la mano minacciosa all'elsa della spada, siccome avevano in costume, alla vista anche di poche persone riunite.

Passiamo ora a narrare i saggi provvedimenti che il Governo di PIO va adottando a seconda de' vari bisogni. Non mancò chi accusasse il Cardinale Pasquale Gizzi di lentezza nell'aver emessa la seguente determinazione. Egli dichiarava in nome Sovrano con apposito Editto, in data 1 Gennaro, che l'estrazione del grano, e granturco era vietata in tutto lo Stato, adducendo in motivo l'averne veduto la deficenza in molte Province. Per verità la turpe speculazione degli avidi nostri Monopolisti, de' quali non ignoriamo il nome, avea di continuo trasportato all'Estero ed in grande copia cotesti generi di prima necessità, conseguentemente tale Notificazione, ancorchè emessa un sol mese prima, pure sarebbe stata di maggior vantaggio. Noi però lungi dal volerne incolpare il Cardinal Gizzi, diciamo aver gravemente mancato i Ministri dell'Annona, ai quali si spettava l'invigilare ed avvertire in tempo opportuno i Superiori, onde non venissero improvvisamente a mancare quei generi con tanto danno del Pubblico. Dovrem credere peraltro aver costoro dormito il sonno de' gonzi, nè aver meditato in cuore alcun perverso disegno, nel qual caso ne additeremmo i nomi a loro vergogna. Speriamo non venir noi accusati di deferenza in ciò o parzialità, promettendo nelle altre nostre pub-

blicazioni non tacer il nome di alcuno, che cadesse in consimili mancanze: i Lettori troveranno prudente e ragionevole che premettiamo cotesta dichiarazione a norma di ognuno.

Essendo rimasto vacante l'importantissimo impiego di Procuratore Generale del Fisco, per la promozione seguita dell' illustre, e dottissimo Avvocato Ildebrando Rufini a Ponente della Sagra Consulta, viene conferito all' Avvocato Giuseppe Morandi, uno dei Procuratori dei poveri nei Tribunali di Roma. È questi uomo nella criminale Giurisprudenza peritissimo, ciò che forma il suo maggior requisito; esso ha fino ad ora assai bene esercitato, e con onoratezza la sua professione. Gloriasi della personale conoscenza del Principe, della quale dicesi veramente godere; la sua inaspettata, ma giustissima promozione ne dà un qualche argomento. È intraprendente, infaticabile, e bramoso di distinguersi. Se l'esser divenuto Monsignor Fiscale Generale, se l'avvicinare il Sovrano sarà sufficiente a porre in calma il bollente suo spirito, potrà esso recar utile a Chi degnossi elevarlo, stabilire la sua riputazione che sorge, e giovare al Pubblico, che ne sta osservando le azioni.

Con universal gradimento il Marchese Pareto, nominato dal Re di Sardegna suo Inviato, presenta oggi 2 Gennaro le Credenziali per esser riconosciuto in tale qualifica. Fu da tutti encomiato il Re Carlo Alberto, del quale si conoscon già le proprie tendenze, il valore, e l'Italiano sentimento di cui fa pompa. Asceso al trono potè egli palesare le sue vedute; e i suoi desiderj eran tenuti forse compressi dai trattati del 1815, e dalla presenza in Italia d'uno straniero forte ed armato. Il Re subalpino può desiderare un nome, ed un lauro, non già per formarne

una corona al suo capo, ma per offrirla, come deve, alla generosa, alla sventurata patria sua, l'Italia; le istorie tutte, ed i fasti di questa Terra parleranno per sempre di lui, ed una eternità di elogi, o di rimproveri lo attende. Egli è abbastanza avveduto per poter scegliere.

Un traslocamento di varj personaggi richiama l'attenzione del pubblico. Il Cardinal Luigi Vannicelli lascia la Legazione di Bologna, e giunge in Roma. A questo subentra il Cardinale Amat di S. Filippo e Sorso; mentre Monsignor Rusconi vien destinato alla Delegazione della Città e Provincia d'Ancona (vacata per la promozione di Monsignor Grassellini, siccome vedemmo), lasciando in Roma vacante il posto di Segretario della Commissione istituita il dì 8 Ottobre 1846, al qual posto vien nominato Monsignor Camillo Amici; sieguono quindi altre graduate promozioni. Come già si accennò altre volte, la consuetudine di far attraversare ai Prelati una lunga serie di Cariche di vario genere, onde finalmente farli giungere ad un posto necessariamente susseguito dalla Dignità Cardinalizia, è creduta in vero un gravissimo sbaglio degli anni antecedenti, di cui il Pubblico ha risentito talvolta conseguenze poco vantaggiose. Oggi siamo ancora nel caso medesimo; vacando un posto Prelatizio, un moto ondulatorio di minori Prelati agita tutte le cariche; tutto il ceto di essi è in avanzamento progressivo di carica in carica. Tale si è adunque il sistema governativo, e PIO, sebbene possa averlo conosciuto imperfetto, non può in questo momento variarlo; ciò basti per ora, dovendo passare ad altro.

La Deputazione nominata il 12 Decembre 1846 incaricata a raccogliere le varie offerte, e limosine per i danneggiati dall' alluvione, si fa in oggi a dispensare alcu-

ni letti, dei biglietti di pane, e soccorsi in danaro, dichiarando aver incassato scudi sedicimila circa; quando la Commissione emetterà un' esatto Rendiconto soddisfarà allora al principale suo dovere; speriamo non dimenticherà tale suo obbligo; il Pubblico lo attende con ansietà giustissima.

Scorgendo Monsignor Governatore nella Città un'eccessivo, e stomachevole Accattonaggio, si propone di diminuirlo a seconda delle Sovrane intenzioni sempre care, ed amabili. Pur troppo non si veggono più i veri poveri chieder modestamente l' elemosina ai loro fratelli, ma invece si osservano innumerevoli vagabondi, per la più parte esteri, artificiosamente laceri, e ciò che più disdice, mostruosi sopra piccoli carri, o sul dorso di altri miserabili. Alla penetrazione di PIO non isfuggirà certamente un qualche opportuno e stabile provvedimento per questi ultimi; ma frattanto saviamente Monsignor Grassellini ordinò ai 12 Gennajo l' arresto de' più sfacciati, e men bisognosi, e tantosto duecento di essi vengono in poche ore tradotti al Deposito degli Accattoni, che fin dal 1831 per cura di Monsignor Mario Mattei, in allora Tesoriere, era stato istituito. Sparì quindi ben presto questa gente molesta dalla Città; l'arresto eseguito fè ripatriare gli Esteri, e specialmente quelli del limitrofo Regno di Napoli, e così rimasero i soli veri poveri, che da tale provvida misura ebbero agio di raccogliere sufficienti limosine per render meno infelice la loro esistenza.

Alla fama sempre più divulgatasi dell' amnistia di PIO IX e della sua sorgente, e luminosa politica, mille liberali applaudiscono, mille sperano, e gl' infiniti loro fratelli dispersi nel mondo fra loro s' intendono; un desiderio unanime in tutti; in ogni cuor di Esule un palpito

nelle lontane diverse regioni; ravvivate le speranze di popoli intieri, di Nazioni avvilite, di nazionalità, mille volte inaugurate, e cadute; una sola la voce; un augurio solo: finalmente ogni occhio in PIO IX rivolto versa lagrime di speranza, e di devozione, mentre il labbro non ha che una espressione, un grido convenzionale d'evviva, e d'invocazione dell' amato, e augusto suo Nome.

I liberali furono i primi che provarono gli effetti della sua clemenza fin dal 16 Luglio 1846; or questi a tanto magnanimo atto al suo trono si strinsero, e qual loro adorabile Principe venerarono, e, speriamo, venereranno per sempre: fin da ora però noi ci avvediamo essersi concepito un piano d' idee, ed incominciata, in qualche modo, la gelosia di partito. Queste idee di moderato progresso svilupparono in tutta Italia, per non dire nella intiera Europa. E non possono tardare molti avvenimenti, poichè la probabilità ne vediamo ovunque preparata. Discordie, e dispareri nella Svizzera per l'esistenza dei Gesuiti; Friburgo armasi, Berna con maggior ardore ne segue l' esempio; il simile fa Marat con tutti i distretti. Lucerna chiama in armi tutto il contingente. In Piemonte, Lombardia, in Venezia una commozione generale. In tutto il Regno Lombardo-Veneto, il Governo, la polizia inibisce la fabbricazione del cotone fulminante. In Toscana, in Pavia, in Livorno, in Napoli fin anco, in Sicilia, in Palermo principalmente, uno spirito di risentimento non tace. In Austria, in Vienna stessa una contrarietà verso gli Atti del Governo. La Danimarca, la Germania ribolle, una lontana tendenza si osserva ad una general fusione di principj Tedesco, Magiaro, Slavo; in Prussia più chiaramente, se ben da lungi, si osserva svolgersi l' antico germe liberale, e rinvigorire. Quindi il Re dona con

singolare avvedimento ai poveri larghi soccorsi in danaro; in una sola occasione elargì 10 mila tallari, quali erano consentiti alla sua corte per celebrare le consuete feste annuali, che sono in vece sospese; ed altro non picciol soccorso assegna ai suoi sudditi poveri. Godrà in quest' anno la ricca Berlino due sontuose feste di ballo, delle più magnifiche, egli il Re ne pagherà le occorrenti gravissime spese; l' introito sarà devoluto a vantaggio della povera Berlino, ordinando il Re medesimo che vengano frattanto distribuite fra poveri sei mila marche al giorno. In Francia un Eco generale di lodi eccessive ai dì gloriosi dei Fasci consolari; Luigi Filippo si circonda di soldati, e vengono richiamati tutti i Militari in permesso; i Giornali di Roma, e Firenze sono proibiti in Milano; in Germania son poi proibiti tutti quelli Italiani, senza eccezione. L' America intera, non che la Turchia, si mostran ferventi amiche, e plaudenti a perdita di voce a PIO IX; consimili clamorosi evviva in Polonia, in Irlanda, in Dalmazia. In gran parte dell' Inghilterra, ed in Russia si vede diminuita la tranquillità; ma si sta dai Governi in vigile guardia. Tale egli è all' Estero lo stato della pubblica opinione: noi tra poco vedremo le gravissime vicende, alle quali andran soggetti intieri Regni, ove impossibil sembrava innovazione alcuna. Ma facciamo ormai ritorno ai nostri interni affari.

Allorchè PIO IX raccomandava i poveri, che avevan sofferto in Roma i danni dell' inondazione nello scorso Decembre, Esso fu udito in Ravenna, sede la più calda del liberalismo, fu udito nella nostra Bologna, fu udito nella colta Toscana; ed oggi inviano esse a Roma le raccolte elargizioni, che la Commissione penserà a dispen-

sare; e qui dobbiamo nominare ancora, e con lode, il Sacerdote D. P. Dessier, parroco di Nost della Diocesi di Nantes, che spedì una sovvensione di franchi cinquanta.

Ben di più può gloriarsi l'Irlanda d'aver interessato il pietoso cuore di PIO, ora che ai tanti mali che la opprimono si è aggiunto il flagello di una fame desolatrice: Ordina Egli che nella Chiesa di S. Andrea della Valle con Triduo solenne s'implori il Soccorso Divino a prò di quella generosa nazione, e frattanto le invia mille scudi del suo proprio assegno.

Ora dobbiamo accompagnare il Principe in una visita estesissima che si compiace di fare a diversi Santuarj, e Conventi di Religiosi, e di Monache. Gregorio XVI bene spesso onorava di sua presenza questi luoghi, e PIO IX, seguendo in questa parte il suo esempio, non vuole privarneli, sebbene a taluni individui tal visita può esser che non riesca molto gradita.

Egli incominciava la visita dalla Basilica Lateranense, e dopo aver orato innanzi all' Altar maggiore, si conduceva all' attiguo gran Palazzo, che Sisto V. con tanta magnificenza eresse; passò quindi al vicino Ospedale, e ricreò di sua augusta presenza gl' infermi; di là si recò al non lontano Monastero detto de' Santi Quattro Coronati, e ne esplorò minutamente lo stato, e l'andamento; dipoi a quello di S. Teresa presso le Quattro Fontane; e all' altro ancor prossimo delle Barbarine. Finalmente accompagnato dalle benedizioni di mille anime fece ritorno al Quirinale.

Visita questa mattina 9 Febbrajo la Basilica Liberiana, e da quella si reca all'Oratorio detto del Caravita, ove, secondo il costume, essendo il tempo del Carnevale, è esposto il Santissimo Sagramento. Ivi giunto i Pa-

dri Gesuiti han l'onore di essere ammessi al bàcio del piede. Passa di poi al Monastero delle Orsoline e così pone termine all'odierna visita.

In questo giorno medesimo dal Quirinale Ei si rammenta che nella Città di Jesi, alcun tempo addietro, varie persone, all' occasione di un rincaro di prezzo del pane, aveano alzato un qualche grido, che secondo l'inveterato costume, fu immediatamente giudicato per sedizioso: erano state queste incarcerate, ed alcune per fin condannate. La destra di PIO cancella quelle condanne, e lor ridona la libertà: onore eterno sia adunque all' animo di PIO, nato alla clemenza, e alla Pace. Volendo il Principe render sempre più utile la consuetudine di far delle passeggiate nella mattina, mentre dura il Carnevale ancora, passa il 10 Febbrajo a rassegna per dir così molti altri Claustri. Va primieramente a quello di S. Rufina in Trastevere, quindi a quello di S. Cosimato presso la Chiesa di S. Francesco a Ripa. Di là passa all'Ospizio a lui ben noto di S. Michele; osserva il Conservatorio delle Zitelle; il lavorìo esistente nei vastissimi saloni; si reca alla Infermeria, alla Communità dei vecchi, a quella delle vecchie; ne esamina i Dormitorj, e tutt' altro; visitato in fine il Convitto de'Giovani Alunni, si restituisce al Quirinale.

Continuando le visite, il dì 11 si conduce primieramente ad adorare il Santissimo esposto in forma di Quarant' ore nella Basilica de' SS. Lorenzo e Damaso; va di poi al lontano Monastero di S. Urbano nella Regione de' Monti, all' altro detto delle Vive-sepolte; nel dì seguente visita la Chiesa di S. Apollinare, ove celebravasi la Festa della Vergine, venerata sotto il titolo del Portico, ed a compimento delle tante sagaci ispezioni fatte nel tempo dell' attual Carnevale, siccome abbiam narrato

di sopra, volle PIO IX recarsi alla Basilica Vaticana; quindi ad osservare la Biblioteca, l'Archivio Segreto; e di là alla Chiesa del Gesù, ed alla Casa delle Maestre Pie ai Ginnasj.

Di ritorno al suo Palazzo si dedicò nuovamente, e con indefessa assiduità ai pubblici affari, ed assistito dal suo abilissimo Segretario di Stato Cardinal Gizzi, dopo maturo consiglio, fece promulgare una delle più belle ed utili determinazioni, in data di oggi 13 Febbraro, che potessero desiderarsi. Da questa molte altre in seguito derivarne dovranno, se nelle varie parti, che la compongono, verrà esattamente eseguita. Si prescrive pertanto in nome Sovrano che » nel quinto giorno di ciascun mese ogni » Tribunale, Assessorato, ec. invii ai Presidenti delle » Provincie lo stato attuale, ed esatto di tutte le cause pendenti » ciò, che a primo aspetto sembra non recare grand' utile, ma, bene esaminato, è una garanzia di più per il Pubblico, ed assoggetta ad una responsabilità nuova, e terribile ciascun impiegato del ramo Criminale. Pur troppo giungono tutto giorno de' Reclami al Sovrano, contro le vessazioni, e ingiustizie vere, o supposte dei Giudici, o Processanti; e in maggior numero son quelli che si avanzano dai detenuti, i quali giustamente si dolgono della troppa prolungata Procedura, nonchè della loro detenzione, da cui potrebbero molti di essi esser già liberati, se una più diligente, ed assidua opera dei Processanti medesimi non si dovesse desiderare. Noi tributiamo giustissima lode tanto al Cardinal Gizzi, che al Principe Provvidentissimo: con tale misura quello rinvenne il modo di richiamare ordine maggiore nei Processi, esatta giustizia, modo pronto per rispondere su di essi al Sovrano; e Questi in poco tempo potrà dare evasione ai suoi sudditi circa gli avvanzati reclami.

Ora è grato, e giusto il descrivere un trofeo di PIO IX, che può anche dirsi della nostra Religione Santissima.

Noi assicuriamo che soltanto, o almeno più radiante divenne fin nelle più lontane Regioni la fama di Esso, dopo l'Atto magnanimo del 16 Luglio 1846. L'umile, ma Santo, ed adorabile Principe, e Pontefice vedrà or ora chinarsi al Suo cospetto diplomatico Personaggio fregiato della Potente Mezza-Luna di Oriente. Fatto del tutto nuovo nelle Storie de' Papi, che i posteri spesso citeranno a gloria Immortale di PIO, dei nostri giorni, e del nostro politico risorgimento.

Chekib Effendi il di 14 giungea in Roma inviato da S. A. I. il Sultano Abdul-Magit-Kan, con preciso incarico di presentarsi a PIO IX per felicitarlo, ed esprimergli i sentimenti della sua ammirazione.

Dobbiamo a lode del vero premettere che questo Principe può esser annoverato tra i Sovrani Musulmani, che onorano quel trono, sì per l'amorevolezza, e giustizia verso i proprj sudditi, come ancora per un naturale ingegno di cui la Divinità volle donarlo; a questo poi avendo per sua parte unito la buona volontà, occupa Egli un distinto posto anche fra i Sovrani Europei, senza i quali pregi però avrebbe sdegnato stringer relazione amichevole con chi che sia, dappoichè potente siccome Egli è, trovasi al caso di non aver bisogno di alcuno. Questa adunque è la prima volta che un Sultano spedisce in Roma un suo Rappresentante, con istruzione positiva, ed esclusiva di complimentare il Romano Principe. E ben diciamo la prima volta, dappoichè se Bajazet nel 1490 inviò un Ambasciatore ad Innocenzo VIII, l'oggetto ne fu unicamente per interessarlo a favore del proprio figlio fatto prigioniero dai Cavalieri di Malta (*Rayn. Ann. Eccl.* 1490. 2)

L' abboccamento dell' Ambasciator Turco col detto Pontefice fu qual suol' essere fra vincitore e vinto. In oggi è l' ammiratore che chiede amichevole relazione. Visitò il nominato Inviato Gran-Signorile per primo il Cardinal Segretario di Stato, pregandolo ancora di procurargli l'alto onore dell' Udienza Sovrana. E quì giova riflettere che se PIO IX, postosi nella via di Riforma, è sì stimato, e lodato dal Sultano, si può con qualche ragione concludere che Esso stesso volga in mente consimili idee a prò de' suoi sudditi, e che continuando il nostro Principe (come non vi è luogo di dubitare) a percorrer francamente la via in cui si è incamminato, giungerà quel vastissimo Impero a risentire ancor esso immensi vantaggi in linea politica, oltre di che vi sarà sempre più rispettato, e protetto l' esercizio della Religione Cattolica, ciò che colmerà di contento il cuore di PIO.

Avendo senza alcun dubbio l'Inviato Maomettano ottenuto l'Udienza richiesta nella mattina del 27 febbrajo, passando per le vie che al Quirinale conducono, si attirò lo sguardo de' Romani attoniti alla novità della sua venuta. Questi gli dan contrasegni del loro rispetto, ed esso urbanamente corrisponde con gentili saluti. Se nel Quirinale non rinviene il lusso e la compitezza Asiatica, ei trova non pertanto il decoro Europeo. La Corte Pontificia messa in gala, i maestosi Saloni, le Classiche Pitture ben gli palesano qual dignitosa accoglienza gli si prepara.

Pervenuto innanzi al Trono di PIO IX, si fa egli a notificargli, » come il suo Signore, quantunque non esi-
» stano particolari relazioni fra la sublime Porta, e la
» Santa Sede, pure aspira alla sua stima, e preziosa ami-
» cizia: attestò la di Lui profonda ammirazione per aver

» saputo meritare in sì breve spazio di tempo il plauso » e il rispetto di ogni colta Nazione. » A cui PIO con quella fronte grave e serena, ove splende la virtù, e la maestà della duplice sua rappresentanza, risponde » es- » ser ben lieto nella speranza di stringere vicendevoli re- » lazioni con Sua Altezza, e confidarsi poter questo ap- » portare sommi vantaggi ai Cattolici dimoranti nel suo » Impero: » Allora Chekib presentò suo figlio Arit Bey primo Segretario, Aly Effendi secondo, e De Manase Gaspare interprete. Terminata l' Udienza l' Inviato vien congedato onorevolmente, mostrandosi soddisfattissimo della ricevuta degnazione.

Altro distintissimo Personaggio il giorno 16 si conduce personalmente a complimentare PIO IX. È questi il Duca di Valentinois Principe Ereditario di Monaco.

Intento sempre il provvidissimo Principe a concepir de' progetti vantaggiosi a suoi sudditi, e principalmente riguardo ai Romani, dopo le più mature riflessioni risolve nominare una Commissione presieduta dal Cardinal Altieri Segretario de' Memoriali, la quale è incaricata di fare una relazione » sul modo il più opportuno di affi- » dare alla Magistratura Romana la cura di alcuni rami » di Amministrazione appartenenti alla Città di Roma, » avuto riguardo alle differenze, che la qualità istessa di » Città Capitale mette necessariamente tra Roma e le al- » tre Città provinciali. » Questa Commissione è composta dai Principi Orsini, Senatore attuale di Roma, Corsini, Borghese, dal Marchese del Bufalo, uno de' Conservatori di Roma, dai Cavalieri Ferdinando de Cinque, e Vincenzo Colonna, e da Monsignor Bartoli Avvocato Generale del Fisco, e poco dopo vi fu aggiunto per Segretario Carlo Armellini Avvocato Concistoriale. Noi ve-

diamo in questa Commissione alcune persone distinte pel loro ingegno, altre per dottrina, altre per provato attaccamento alla Patria; non dubitiamo pertanto che esse non sian per proporre un idea completa per la creazione di un Municipio, di cui godono tutte le Città dello Stato, mentre Roma n' è priva. Di già l' opinione pubblica si è bastevolmente pronunciata su tale importantissimo articolo, e ciò sarà un eccitamento di più per la Commissione a proporlo al Principe con franchezza, ed impegno.

Affliggea sommamente il pietoso cuore di PIO la vista d' innumerevoli poveri, che accattavano il pane per la Città, mancando loro ogni mezzo di sussistenza. A prò di questi aveva già Egli preso un qualche provvedimento, e segnatamente nel dì 12 Gennajo, valendosi dell'opera del Governatore Grassellini; ma assai più dolevasi nel vedere che tra questi infelici vi erano alcuni degni in vero di particolare commiserazione, perchè impossibilitati affatto a procacciarsi il sostentamento, attese le loro fisiche imperfezioni. Conosceva inoltre quanto disdicevol cosa si fosse il vedere in Roma non pochi individui, cui natura avea negato la regolarità dell' umana forma, inducendo in essi aberrazioni le più strane, e fin anche delle mostruosità. Volendo pertanto apprestare un sollievo a questa classe di persone così sventurate, e nel tempo stesso togliere alla vista del popolo oggetti di tanta tristezza, scorge Egli non esservi altro miglior partito da prendersi, che quello d' istituire un' Ospizio esclusivamente destinato per essi. Chiama quindi a sè il Governatore di Roma, e gl' impone di occuparsi sollecitamente della scelta di un' apposito stabilimento, avvertendolo che per le spese occorrenti, onde fornirlo del

bisognevole, andava ad incaricarne il Cardinal Brignole Prefetto della Commissione di pubblica Beneficenza. Fu ben presto stabilito il locale entro il Convento di S. Alessio al Colle Aventino, di cui ben volentieri fu ceduta una parte dai Religiosi Somaschi, che da poco tempo vi dimorano. Preparato poi quant'era d'uopo all'oggetto, vennero ivi il dì 4 Marzo condotti i primi poveri mostruosi, che trovavansi abbandonati per la Città. Santa in vero è a chiamarsi la determinazione di PIO, nè può dirsi quanto sia stata applaudita dal Pubblico.

Il Conte Giuseppe Malatesta che fu incaricato dell'interno andamento di esso, merita lode grandissima per l'assidua, e disinteressata assistenza prestata, e pel disimpegno delle altre cure alla sua amorevolezza affidate. In breve crebbe di tanto il numero de' poveri invalidi, che fu necessario dilatare l'Ospizio medesimo coll'acquisto di altri vani del locale anzidetto. Compiaciutosi PIO IX dell'opera sua, si degnò visitarlo; ed una lapide in marmo collocata provvisoriamente nel Refettorio attesta l'istituzione, e la visita.

Già più volte negli anni decorsi da alcune Società si erano offerte al Governo delle condizioni per l'illuminazione notturna a Gas di Roma in sostituzione di quella ad olio, secondo l'uso introdotto in altre grandi Città. Ma comunque andasse la cosa non fu possibile ottenere dalle trattative alcun risultato; e noi ignoriamo se le difficoltà insorgessero per parte del Governo, o delle Società nominate: PIO IX per mezzo del Cardinal Massimo Prefetto delle acque, e strade invita a dare le offerte, ed entrare in trattative per l'oggetto medesimo, e ne rende pubbliche le condizioni. Vedremo se con tali condizioni potrà ottenersi il desiderato intento; ma temiamo

che riusciranno inutili siccome accadde sotto il Governo di Gregorio XVI. Dobbiamo ora ammirare un nuovo atto lodevolissimo del nostro Principe, desiderando che spesso gli piaccia rinnovarlo. All' inattesa di tutti si reca questa sera alle ore due, accompagnato da due Camerieri Segreti, a visitare la Scuola notturna posta in Via dell'Agnello nella Regione de' Monti: vi giunge appunto quando dovevano distribuirsi i premj agli Scuolari, siccome suol farsi ogni anno. Volle Egli stesso degnarsi di distribuirne alcuni; quindi con singolare piacevolezza ammonì tutti ad aver sempre a cuore la Religione, l'onore e lo studio, e si partì da quel luogo, lodatane la nobilissima Istituzione, e il regolare adempimento. Da questa visita, la di cui notizia si divulgò ovunque nel giorno seguente, si ottennero risultati vantaggiosissimi, quali aspettar si doveano. Già ogni altra consimile Scuola s'immagina di avere il medesimo onore, e si raddoppia ne' Precettori la cura e diligenza, perchè tutto sia trovato nel miglior ordine dal Sovrano, per meritarne gli elogj, si procura ogni assiduità, e ne' Scuolari stessi si eccita una lodevole emulazione; che se tali visite verranno continuate, noi vedremo che le Scuole notturne (ove s'istruiscono i Giovani Artieri, che nel giorno sono in altre faccende occupati) andranno tra poco a perfezionarsi nel loro andamento; sebbene dobbiamo tributare somma lode, e riconoscenza a que' Maestri degnissimi, che con sì esemplare filantropia prestano la loro opera nelle Scuole suddette.

Con Editto del Cardinal Segretario di Stato viene istituito un Consiglio di Censura ai 12 corrente Marzo, che riveder deve ogni Scritto da pubblicarsi in Stampa, e ciò a tutela, secondo l'espressione dell' Editto medesimo, della politica dei Governi, e per altri giusti riflessi.

Era il Pubblico di Roma veramente impaziente di conoscere alla perfine l' incasso delle vistose oblazioni depositate presso la Commissione autorizzata a raccoglierle, e quindi erogarle a beneficio dei poveri, che soggiacquero ai danni della più volte nominata inondazione del Tevere del Decembre decorso. Fu ingiusto ogni dubbio insorto nel Popolo a pregiudizio di essa, perchè in oggi 15 marzo esibisce un Rendiconto il più dettagliato, colla nota di tutti gli oblatori e delle somme elargite, non che delle Regioni, e Parrocchie, ove furono distribuiti i varj soccorsi, a lode degli oblatori stessi, dei quali troppo lungo sarebbe il riportare qui tutti i nomi. A giustificazione però, e ad onore della suddetta Commissione noi ne notifichiamo i componenti, ciò che prudentemente non avevamo fatto fin' ora: Questi furono il Cardinal Vicario Costantino Patrizi Presidente, Monsignor Giovanni Battista Arnaldi, Principe Marco Antonio Borghese, Commendator Pietro Campana, Ilarione Curioni Parroco, Principe Filippo Doria, Duca Mario Massimo, Filippo Massari Parroco, Monsignor Lavinio Spada-Medici, Duca Marino Torlonia, e Monsignor Gian-Domenico Valentini che ne fu inoltre nominato Segretario.

Il Cardinal Luigi Ciacchi già una volta Governatore di Roma, dee per ogni titolo annoverarsi fra quei Cardinali che tengono distintissimo luogo nella pubblica estimazione. La scelta pertanto che fa di esso PIO IX nell'affidargli la gelosissima Legazione della Città e Provincia di Ferrara, non può essere nè più bene ideata nè più lodevole. Ferrara, nella cui Fortezza dimorano i creduti più forti nemici della Italia, gli Austriaci, potrà convincersi che il Cardinal Ciacchi abilissimo nel dirigere i pubblici affari, è poi di animo rettissimo, ed invariabile nel li-

bero suo pensamento. La nomina dunque di esso a Legato di Ferrara onora di molto quella illustre Città, il Legato, e PIO NONO.

Il Duca di Valentinois, che nel mese passato recossi in Roma, è questa mattina ricevuto in visita di congedo dal Principe con tutti quelli riguardi che merita. Poteasi da noi non tornare sul suo conto; ma la gratitudine ce lo consigliò. Durante la sua dimora nella Capitale egli diè luminose prove della sua liberalità a prò della classe indigente, come altresì della sua intelligenza nella visita dei pubblici Stabilimenti. Infine egli partendo da Roma lascia gran desiderio di sè per le molte altre virtù delle quali è fornito, e che i Romani sanno bene apprezzare.

Già non rimane alcun dubbio sulla realtà delle idee nobilissime del nostro Principe, dirette a riformar lo Stato e procurargli ogni possibil vantaggio. Fin dalla Sua Elezione noi lo abbiam seguito, e ben ci siamo avveduti che a questa meta dirigevasi ogni Suo passo. Egli ha da vicino veduto i Governi Rappresentativi, e l' utilità, che da essi deriva nei Popoli. Il circoscrivere però la propria autorità assoluta, ed illimitata, sebbene corrisponda alla sua generosità, pure non potrà forse riuscirgli sì grata, e facile. Ovunque dovettero le Nazioni ribellarsi ai Re, e versar cittadino sangue per raggiunger lo scopo al quale agognava il fascino delle umane menti. Era riservato a noi ottener spontaneo dal proprio Principe un atto sì liberale, sì degno di eterna memoria. Bastò ad Esso veder manifesto il desiderio de' suoi figli, che credè convenevole prenderlo in maturo consiglio, anzi che bandirlo come vergognoso alla regia autorità; ed ogni successo, ogni sperabile miglioramento alla sagacità di PIO IX, al Suo nobil cuore sempre, ed unicamente ognuno do-

vrà attribuire. Animoso oltre le umane forze il gran Principe, per mezzo del Cardinal Gizzi emette il memorando Editto del 14 Aprile che rimarrà scolpito nell'animo d'ogni suo Suddito. Altrove si direbbe venir con quello convocata pressochè una Camera di Deputati; ma tal nome non fu usato, e si appellò » *Consulta di Stato* ». Tutti i Presidenti delle Province vengono invitati ad inviare al Sovrano l'indicazione di tre persone le più rispettabili, ed accette al Popolo, onde Esso possa sceglierne una. Così tutte le scelte riunite potran secondare col loro consiglio, e coll'opera loro le vedute del Principe, dovendosi trattenere in Roma almeno due anni, e giovare alla pubblica Amministrazione in quella forma, e con que'mezzi che giudicheran convenienti pel migliore ordinamento dei Consigli Communali e pel maggior vantaggio di Roma, e dell'intiero Stato. Letto l'Editto, e raggiuntone il nobilissimo scopo, preparavasi ognuno a dimostrare all'amato Sovrano il suo contento e l'alta sua gratitudine. Si stabilisce di universale consentimento recarsi tutti nella sera alla Piazza del Quirinale; e ciò si sarebbe eseguito, se una spiacevole circostanza non si fosse frapposta, la morte cioè del Cardinal Paolo Polidori, uno dei più affettuosi, e cari a PIO NONO. La funesta notizia rammaricò oltremodo il di Lui cuore sensibilissimo; ed è perciò che giudicossi conveniente il differire la divisata gita, e nel trasporto della spoglia mortale del Cardinale associarsi al funebre accompagnamento, ciò che fu religiosamente effettuato.

Tumulato nei giorni appresso il Cadavere dopo le solenni essequie, alle quali volle intervenire il Pontefice, il Popolo eseguisce in una sera il suo pronunziamento festevole al Quirinale, in mezzo ai musicali Concerti e colle

più vive manifestazioni di gioja e riconoscenza; quindi il Sovrano amatissimo si degna recarsi al peristilio del suo Palazzo, e dopo i più cortesi contrasegni di gradimento, dà a tutti l'Apostolica benedizione.

Altra lode e degnamente meritata conviensi al Cardinal Gizzi, che sebbene indisposto di salute, pur non si ristà dall'operare a vantaggio del pubblico che giustamente gli si protesta gratissimo. Consapevole egli di qualche abuso intorno all'arresto, e detenzione de' debitori, si fa a prescrivere delle regole sopra i dubbj insorti circa l'applicazione delle Leggi Commerciali concernenti l'arresto accennato. Questo Editto è assai ben inteso, e nelle attuali circostanze del Commercio utilissimo.

Il Principe Massimiliano di Baviera dopo il viaggio della Grecia, trovandosi di passaggio in Roma, si conduce a complimentare il Sovrano, da cui è ricevuto amorevolmente, e con quelle distinzioni dovute a Personaggio così rispettabile. I Romani che ne sanno ammirare la bontà dell'animo, l'affabilità, e straordinaria filantropìa, si dolgono giustamente che Egli non possa onorarli più a lungo della sua gradita presenza.

La morte del Cardinal Polidori lasciava priva dell'Ordinario l'Abazìa della vicina Subiaco: sia per onorar la memoria di esso, sia per provvedere in qualche guisa alla indigenza di quel popolo che non può essere più deplorabile, o per altri motivi, PIO IX ha voluto riservare a sè quel Titolo, e dopo tale sua determinazione ha riconosciuto giustissimo il recarsi personalmente a quella Città; ed è perciò che partendo da Roma ai 27 Aprile, colà si dirige. È superfluo il dire che Subiaco non avrebbe mai immaginato di aver tanto onore, nè tanto concorso di Popolo. Dalla Capitale molte vetture partono, e dai vicini

paesi concorre innumerevole gente, anziosa di applaudire all' arrivo dell' adorato Sovrano. Povero eccessivamente quel luogo non può offrire a tanto Signore se non che omaggi di rispetto, e di filiale attaccamento; abbiamo inoltre udito aver PIO IX espressamente ordinato che quegli abitanti non debbano in modo veruno gravarsi di spese per fargli alcune dimostrazioni. Non pertanto però in Subiaco rimarrà eterna la memoria di aver' albergato non solo un tanto Principe, ma una pubblica Rappresentanza ancora, colà spedita da Ferdinando II. Re di Napoli: tostochè questi seppe che PIO NONO recavasi a quella Città, quasi al suo Regno limitrofa, vi mandò una special Commissione composta dal Barone Ajossa, e dai Marchesi Torres, e Spaventa. Nell' accogliere tale distinta Commissione ricambiò PIO IX l'atto sì accetto di tanto cortese benevolenza con parole di Sovrana benignità e con ogni atto della sua degnazione.

Tornando alla Sua Capitale il dì 31 Aprile, le popolazioni vicine allo stradale concorrono a turme. I Romani poi a molta distanza si trovano pronti ad incontrarlo. Entrato quindi in Città viene salutato con mille applausi; e crescendo a dismisura il concorso, mentre Egli si avvia al Quirinale, si riempie non solo quella vastissima Piazza, ma ben anche ogni strada che ad essa conduce. PIO IX, mostrandosi commosso e gratissimo a tanta dimostrazione di affetto, benedice i suoi figli dalla loggia del suo Palazzo, e ritirandosi alle sue stanze, l'immensa moltitudine con ammirabile quiete dileguasi.

A noi è ignoto se di passaggio, ovvero appositamente sia venuta in Roma Maria Cristina di Spagna. A sua lode però dobbiam confessare che nella sua breve dimora essa si è mostrata cortese, caritatevole, e attaccatissima alla

Religione Cattolica. Essa parte oggi da Roma, dopo aver visitato PIO IX, che le ha usato quei riguardi dovuti all' alto suo rango, ben soddisfatta dell'accoglienza de' Romani, e della stima che le han degnamente dimostrata.

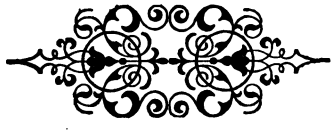
Dappoichè abbiamo di già nominato i Cardinali creati nel dì 21 Decembre 1846, e non per anco vediamo marcato il confine tra autorità Ecclesiastica, e temporale, noi accenneremo egualmente i nomi di alcuni altri che sono stati creati il di 11 Giugno 1847. Sono questi i Prelati Giuseppe Bofondi, Pietro Girand, Giacomo Maria Dupont, e Giacomo Antonelli Tesoriere Generale. Abbiamo creduto poi far parola di tal promozione sul riflesso ancora, che tanto il Bofondi che l'Antonelli verranno senza dubbio destinati a delle cariche Governative, e siano per ascendere a dei posti i più ragguardevoli.

Ed ecco pertanto il Cardinal Antonelli sudetto confermato nella Carica di Tesoriere; ma siccome questa per diritto spetta ad un Prelato, cui bisogna tempo, ed opportunità, sebben onesta, di poter cumulare danaro, per sostenere le necessarie spese della Promozione alla Porpora, che dopo tre anni gli è dovuta, così è evidente non potersi ritenere da un Cardinale. Ciò però è secondo l'antico costume. PIO IX pertanto assegna al Cardinal Antonelli il titolo di Pro-Tesoriere, e così è salva la consueta formalità. Noi ricordiamo pur troppo che nel Pontificato di Gregorio XVI. il Cardinale Antonio Tosti insignito di questo titolo di Pro-Tesoriere continuò nella sua gestione più anni con danno, e rammarico di tutto il ceto Prelatizio. E qui dobbiamo osservare non esser già che a PIO IX sia necessario cercar tempo per poter scegliere un discreto Prelato in rimpiazzo del Cardinal Antonelli alla indicata carica, e tranquillarlo sulla sua sorte futura.

Ben' altro al certo, ne alcuno omai l'ignora; gravi cambiamenti Ei medita nel suo temporale Governo. Pubblica in fatti ai 14 di Giugno il Motu-proprio sopra l'organizzazione di un Consiglio di Ministri composto come siegue:

1.° Del Segretario di Stato.
2.° Camerlengo.
3.° Prefetto delle Acque, e Strade.
4.° Uditore di Camera.
5.° Presidente dell'Armi.
6.° Tesoriere Generale.
7.° Governatore di Roma.

Il Motu-proprio contiene sei Capi, e quarantatrè paragrafi, o articoli. Noi siam nella certezza che fra non molto PIO IX si piegherà a formare il vero Ministero propriamente detto, ove abbian luogo persone distinte per meriti, poco valutando se pur non vestano abiti clericali.



ANNO SECONDO

Giunge finalmente l'auspicato giorno 16 Giugno 1847, in cui compiesi il primo Anniversario dell'Elezione del Gran PIO, e della Instaurazione di un vero Progresso. Fu pensiere universale di eternare la memoria di questo giorno con una estraordinaria festa. Siccome però non erano compiuti tutti li preparativi per impreviste cagioni, viene la festa medesima trasportata al domani 17, giorno pur solenne per la Sua Pubblicazione.

Già si era disposto che i musicali Concerti dei vicini Paesi giungessero in Roma unitamente alle civiche Rappresentanze, ed erasi stabilito che di buon mattino ogni Rione con la propria bandiera si recasse al foro Romano, punto convenuto della generale riunione. All'ora stabilita radunati i Rioni nel surriferito luogo per ordine di numero salgono il Campidoglio, d'onde defila il picciol Corpo militare della Civica, con una magnifica Bandiera, che i Bolognesi han donato ai Romani. Si forma quindi un sol corpo, poichè tutti marciano a plotoni. Seguono poi le Civiche Rappresentanze invitate, ciascuna di esse con Bandiera, e tutti giungono alla Piazza di Monte Cavallo,

ove PIO IX amorevolmente li benedice. L'imponente vista di tanto Popolo disposto in ordine Militare deve aver fatto comprendere ben chiaramente al Sovrano l'universal desiderio, quello cioè della formazione di una Guardia Nazionale, che in vero di già potea per tal modo dirsi formata, dappoichè ogni Rione aveva i Comandanti, i Tamburi, ed un Concerto, e non mancava che l'Arma da distribuirsi dal Governo. Noi dopo tale dimostrazione siamo di avviso, che questa Guardia non tarderà molto a venir formalmente dal Sovrano istituita.

Prima di partire dalla Piazza vien cantato l'Inno detto della Bandiera, Inno che per l'alto concetto fu denominato Nazionale, di cui spesso dovrem parlare. Questa giornata sarà eternamente ricordata nelle Storie, perchè il Popolo potè per la prima volta ergersi in rappresentanza, da sè medesimo ordinarla, eseguirla, attraversando in massa, e militarmente la Città, con imponente atteggiamento passare innanzi ai Corpi di Guardia, ed ai Carabinieri, già terrore dei malvaggi, e talvolta ancor de'buoni; qual gente rimase sgomentata a tale vista, e convinta della unione del Popolo intiero. Circa il mezzo giorno viene disciolto questo Nazionale Pronunciamento, e scorse poche ore già si riunisce, ed avviasi alla Chiesa della Certosa presso le Terme Diocleziane, ove si canta un solenne *Te Deum* seguito dalla Benedizione del Santissimo data all'immenso Popolo dal Cardinal Baluffi prima Creatura di PIO IX.

Nella sera una brillantissima illuminazione per l'intiera Città ha compiuto la Solennità della memoranda giornata del 17, e durante la notte per ogni dove si è ripetuto da mille cori l'Inno nazionale anzidetto. Narreremo altra pompa solenne, ancorchè, per esser in gran parte di

rito sacro, potremmo ometterla, analogamente all' Istituto, che ci siam proposti. PIO IX, il Noè direm dell'Italia, avea antecedentemente ordinato al suo Limosiniere Monsignor Teoli che nel giorno di oggi 18 Giugno anniversario della sua Coronazione, o privato possesso venisser dispensati soccorsi a tutti i poveri della Città, e il Popolo si mostrò sensibilissimo a questo nuovo Atto di Sovrana beneficenza. All' apparir dell' aurora già si erano udite numerose salve di artiglieria del Forte S. Angelo, e sebbene il giorno non fosse per Precetto festivo, pure ben poche furono le officine aperte, ed i Padroni di esse ne avean pagato l' intero soldo ai garzoni lavoranti. Nella mattina videsi un numerosissimo Popolo recarsi al tempio di S. Pietro in Vaticano per assistere alla grande e augusta Funzione che vi si celebrava, altri poi occuparsi in preparativi per festeggiare con vaga illuminazione la prossima sera. Seguita la solenne sacra Ceremonia nel Tempio, che durò più ore, si degnò PIO IX ammettere alla sua presenza i più distinti Personaggi di Roma, non che i Capi e lo Stato maggiore della milizia, ricevendone le congratulazioni. Venuta la sera, la preparata illuminazione riuscì così brillante, e così generale, che può annoverarsi fra le più splendide fino ad ora fatte in onore del Principe, non trascurando il Popolo alcuna occasione che gli si presenti, onde sempre più dargli prove del suo attaccamento. E qui ci avvediamo che quanto abbiam riferito neppure è a ritenersi del tutto estraneo al nostro proposito, dappoichè nei canti e negli evviva di questa sera si è udito sempre nominare PIO IX, come Sovrano, al che alludevano ancora le varie, e molte Epigrafi.

Dobbiamo ora nostro malgrado esporre un fatto, che

il Popolo di Roma prese in senso sì contrario alle sue idee, fino a porre in dimenticanza quanto doveva allo stimabilissimo Cardinal Gizzi Segretario di Stato. Oggi un grido universale contro di esso; ed un solo Editto, che ha pubblicato cancella nella pregiudicata opinione del Popolo quanto di più bello, e di più utile avea operato in dieci mesi. Nulla più si considera che egli abbia cooperato di tanto alla nascente Riforma, che coi consigli, e coll'opera abbia assistito ne' suoi divisamenti PIO IX, che sotto la sua gestione sia stato accordato il Permesso per la costruzione delle Strade ferrate, migliorata la Pubblica educazione, ampliata ed ornata di valenti Giureconsulti la Commissione per la compilazione de' Codici Legislativi, giovate le altre Commissioni relative al Municipio di Roma, alla Consulta di Stato, ed al Consiglio de' Ministri. Con questo Editto (22 giugno) si vietano le Popolari Riunioni, e più apertamente le straordinarie manifestazioni del Popolo, che non sono legalmente permesse, e ciò (come con non creduta frase si annuncia) a solo fine di non interrompere gli Studj de' Giovani, le occupazioni degli Artieri, e l' assiduità de' pubblici impiegati. E quantunque tali prescrizioni sian promulgate a nome, e per volontà del Sovrano, pur non dimeno si credono un vero affronto, e non ammissibili affatto. A dire il vero, per altro, non poteva andare a grado al Governo il vedere con quanta facilità, e prontezza, per non dire imponenza, si formino le unioni popolari, sebbene fino ad ora non abbiano avuto altra mira che quella di applaudire al Sovrano. Ben lungi pertanto il Popolo dal volersi assoggettare alla Superiore disposizione, non mancò chi si studiasse, forse per lontane vedute, di mostrar necessaria una pronta, e totale dimenticanza di esso, scu-

sando l'Editto, ed il Cardinale con discolpe peggiori di un' accusa. Nulla ostante però la fama del Cardinal Pasquale Gizzi non può per questo incontro essere estinta, ed è in dovere l' Istoria rivendicargli quel diritto, che egli ha alla pubblica stima, e gratitudine.

Dalla lontana Repubblica del Chilì, ove il nome del già Canonico Giovanni Maria Mastai rimane venerato e indelebile per la celebrità delle Sue Missioni, riceve oggi PIO IX un novello omaggio per mezzo di Raimondo Irarrazaval, che con lettere Credenziali viene nominato Ministro Plenipotenziario presso la S. Sede: fu egli accolto dal Sovrano con quella benignità, e distinzione che merita il suo illustre nome, e l' incarico di cui è stato onorato.

Noi spesso parlato abbiamo di grandi vedute, di magnanime idee, che nella vasta sua mente rivolge PIO IX a prò de suoi sudditi. Similmente abbiam ravvisato che avendo incominciato ad operare, và progredendo mirabilmente nella via della Riforma; e chi richiamerà alla memoria i tempi di Gregorio XVI spirati con Esso lui il primo di Giugno 1846, e li paragonerà ai presenti, ne ravviserà sul momento l' incontrastabile diversità. Tanto ha potuto il pensier fecondo di un sol Uomo! Mutate vicende, mutate teorie, e quel che è più, un futuro tutto affatto nuovo ci si prepara. Se la Provvidenza Divina seconderà il voto universale, conservando per lunga serie di anni i preziosi giorni di PIO IX, forse soltanto Roma, e lo Stato avran migliorato di condizione? Che se pur uomo potesse appartarsi dalla società in guisa, che null' altro più gli venisse a notizia delle operazioni di Esso, non dovrebbe, per quel che già ne conosce, assicurarsi, che gli effetti pacifici della sua Riforma non

si limiterebbero al suo dominio, ma si estenderebbero ancora in altri Stati? Salì Egli il Trono, e subito con un' atto di beneficenza politica ben chiaramente manifestò il grande e nobile scopo, a cui le sue mire di Pace tendevano. È ormai un anno, da che PIO IX aprì le prigioni di Stato, fidando nell' onore de' detenuti; ed il plauso universale gliene attestò la dovuta riconoscenza. Niuno ignora a qual' oggetto fosser dirette tutte le Commissioni istituite, tutti i progetti, tutte le proposte, nè si può non rimarcare la classe di persone che veniva mano mano emergendo. Ogni Provincia proponeva i Liberali a preferenza degli altri; quel continuo ed inveterato uso di adular le persone di carica, sebben inette, diminuiva sensibilmente di giorno in giorno, e queste riputando ciò un offesa al loro onore, ne restavano altamente rattristate. La stampa colla propria influenza istruiva, ammoniva, e ciascuno riguardando la propria posizione relativamente, o temeva, o sperava. Quegli che apparteneva all'antico sistema prevedeva un futuro disastroso, e co' suoi amici ne parlava con vergogna, e risentimento, mentre chi era fautore del novello agognava, francamente parlando, ed offendendo talvolta senza risparmi. Passò un' anno in un generale, e mutuo osservarsi, ma contenere più non potevasi la rivalità; e perchè il Popolo può esser vicino ad un deciso pronunciamento, noi giudichiam conveniente nominar qui i principali Partiti, che si sono formati contro i voleri, i sforzi del Principe inutili. Crediamo opportuno riferirli come la Società li definì, non aggiungendo per nostra parte alcuna osservazione. Non tralasceremo però di premettere, che vi ha un non picciol numero di persone, ben ricche, che senz' anima, e senza onoratezza alcuna godono in vece nell' osservare le attuali discordie: egoiste, e perciò indif-

ferenti a tutto quel che non è di loro utilità, attendono l'esito dell'attuale stato rinchiuse in casa, non si mostrano in pubblico che raramente, bramando evitare ogni contatto: a queste la Società non si degnò assegnare nome alcuno di Partito, considerandole come vermi vilissimi, e nulla più.

Tre sono adunque i principali Partiti.

1.° Oscurantista.

2.° Liberale.

3.° Repubblicano.

L'Oscurantismo enumera gl'individui delle *Classi* seguenti.

Classe 1. Quelli, che nel 16 Giugno 1846 erano, e più non sono in carica, con tutti coloro che si trovano tuttora in grand'Impieghi e temono perderli per fondati motivi; similmente gl' impiegati minori o inetti, o intrusi, o gravati di debiti di ogni Dicastero, e gli uomini in genere, ai quali andava troppo a vantaggio l'antico sistema.

Classe 2. Gli Ecclesiastici in cariche secolari con vistosi appunti; lo Stuolo degli addetti ai medesimi, de' protetti, e ben' affetti, come pure i sensali di venali raccomandazioni, e protezioni; i servitori propriamente detti, e loro intiere famiglie.

Classe 3. I Frati illetterati, elluoni dei Conventi mendicanti, o delle Corporazioni Religiose ricche di natura, e spensierate. Con questi sono tutti quei miserabili, ai quali un pranzo giornaliero a domicilio è bastante; una livrea ai più tapini; un impieguccio ai meno infingardi, con uno rilevante promesso in futuro.

Classe 4. I Ricchi inonesti ed infernalmente avari; gli usuraj, i così detti Ciavansisti, gl'Incettatori, e Speculatori; infine i Bottegaj ricchi Esteri sordidi, ed odiati, co' Ladri, e malviventi di ogni specie.

Classe 5. Tutti gli Sciocchi, i Presuntuosi, i Vaga-

bondi, i Memorialisti di professione, i Bizzochi per istinto o per arte; gli ammogliati con condizioni convenute; i Mariti disonorati per vizio, o bisogno; l'intero Lenocinio; la più gran parte dei vecchi, e delle donne illuse dai pregiudizj; i Soldati senza onore, co' Disertori; i Pseudo-letterati; i Poetastri venali; i Delatori di professione; i bricconi finalmente coll'intiero fangajo de' maligni e de' vili.

Classe 6. Quelli finalmente che, o per miseria, o per condiscendenza sono stipendiati, o guadagnati con delle somme all'Oggetto dalla Classe 2. 3. e 4, che sogliono per lo più esser mossi e adoperati per produrre disordini, suscitare imbarazzi, e tumultuare.

Partito 2.° Liberale si divide in tre *classi*.

Classe 1. Gli uomini di coscienza monda; i Pacifici, e Tranquilli; gli amorosi Padri di famiglia; gli Amici della Pace; gli Uomini istruiti; i Letterati; i Caritatevoli; i Sensibili; la Buona gente tutta.

Classe 2. I Negozianti onesti; i Possidenti onorati; gli Artieri industri; gli Uomini di carattere acclive e socievole; i Giovani diligenti.

Classe 3. I Religiosi de' Conventi Mendicanti, istruiti però, ed assidui nelle loro cariche, non che quelli de' Possidenti, accorti e filantropi; i Preti negletti, ma dotti; gli Ecclesiastici forniti di sapere e prudenti.

Il Partito 3.° Repubblicano è formato parimenti di tre *classi*, ed annovera,

Classe 1. Gli uomini di tempra generosa, e per natura intolleranti degl' insulti proprj, od altrui; gl' Inflessibili.

Classe 2. Gli Oratori franchi e facondi; i Poeti liberi, e grandi; i Cultori di scienze sublimi; gli Amici tutti

dell'Umanità intimi, e ferventi; i Militari invitti in guerra, e sprezzatori dei pericoli di vita.

Classe 3. Molti dei Sacerdoti, e dei Religiosi i più inoltrati negli studi, e di elevatissimo ingegno; gli Studenti solerti e indefessi; gl' Innamorati e zelatori della più esatta Giustizia; gl' Impavidi; i Candidi di animo; i Virtuosi per antonomasia.

Dopo siffatta divisione è a dirsi che l'*Oscurantismo* comprende un numero d'Individui immensamente superiore agli altri due Partiti: risulta dal carattere di quell' amalgama; Tenebrosità; Insidie gravissime per conseguenza; Renitenza di esporsi; Timore estremo; Vigliaccheria; cosicchè in caso di lotta non resterebbe che la sola Classe Sesta col coraggio de'Schiavi.

I *Liberali* sono in quantità assai minore del primo partito; odiano la doppiezza; abborriscono ogni delitto; parlano, ed oprano con chiarezza; nei Circoli, ed Accademie si affaticano per la loro causa da Eroi; in tempo di pace si distinguono in bravura e fermezza, e mostransi all'aperto senza temere alcuno; all'occorrenza pattugliano con fucili carichi, pronti ad andare anche a combattere; ma all' occasione poi di mischia il loro pieghevole, e caro carattere, l'educazione quieta e gentile, il pensiero della famiglia, appena cominciato il fuoco, li fa desistere, e raccapricciati volare alle loro case, ove sono ansiosamente ricevuti: taluno di essi si fa a trar qualche colpo dalle finestre; ma odiando per coscienza la carnificina, pentito inorridisce, e si arresta a scena sì luttuosa. Terminato il conflitto escono tutti di casa prontissimi a protestar legalmente, ma amici sinceri come sono dell'Ordine, della concordia dimenticano ogni odio *di Partito*, si fanno a soccorrere tutti indistintamente i feriti con amorevolezza e

cordialità, e primeggiano nella nobiltà del Cristiano carattere; nel bivio poi di proclamare, o abbracciare altro Partito si determinano per l'affine, cioè pel *Repubblicano*, odiando, abbominando per principio l' *Oscurantismo*.

Il Partito *Repubblicano* in riguardo agl' Individui dei quali componesi è senza fallo minore in numero ai predetti; ma per la congenita natura i *Repubblicani* sono tutti di un solo intendimento. Consiste questo nel Desiderio di agire, nell'Emulazione in operare; anelan tutti distinguersi, per lo che cercano, ed affrontano i maggiori rischi; impavidi ed ansiosi si precipitano nel più folto della mischia, e si confermano nella massima di dover vincere o morire, mostrando al Nemico che si deve combattere acremente e combattere fino alla morte dell'ultimo Repubblicano.

Noi ci siamo creduti in dovere di descrivere i principali Partiti componenti la Società, affinchè i Lettori possano perfettamente conoscerli, e quindi, accennandosi in questa Storia le azioni di talun Personaggio, sappiano da loro stessi collocarlo nel Partito che gli si conviene, e annoverarlo nella corrispondente sua Classe. In tal guisa non solo si potrà agevolmente giudicare della condotta degli uomini, ma ben anche dei loro fini, allorchè, accadendo de' movimenti popolari, vorrà vedersene la sorgente, cioè il Partito dal quale furono suscitati.

Premesso ciò, possiamo ora, e con maggior speditezza continuare la narrazione dei fatti. Sempre istancabile nell' occuparsi a favore del Pubblico il Cardinal Gizzi, si fa il 5 Giugno a pubblicare una Circolare, con cui prescrivonsi alcuni cambiamenti nelle varie attribuzioni dei Tribunali di Roma; qual Circolare però esige l' adempimento *provvisoriamente*; e viene ad indicare che ben

presto si avrà la definitiva pubblicazione del nuovo Codice, e delle nuove Riforme.

Altri distinti Personaggi si recano ad onore il far visita al nostro Augusto Sovrano. Questi sono il Pincipe e la Principessa di Salerno. PIO IX gli ha ricevuti con tutti quei riguardi che si debbono al loro alto rango. Essi sono stati presentati dal Conte Ludolf, Ministro in Roma del Re Ferdinando di Napoli.

Diretto da Irlanda a Roma il celebratissimo Daniele O' Connell, mentre seguivamo su i Fogli pubblici il suo itinerario, ne udimmo la morte accaduta in Genova il 15 del prossimo passato Maggio. Furono dolentissimi gli amici, e ammiratori delle sue patrie virtù, e spiacque immensamente non poter ricevere in Roma un Personaggio sì eminentemente chiaro. Ad onorar la sua memoria nella Capitale del mondo Cattolico, in un de' maggiori templj, nella chiesa cioè di S. Andrea della Valle, furono per due giorni eseguiti sontuosissimi Funerali, ed uno dei migliori sacri oratori il Padre Gioacchino Ventura ex-Generale de' Teatini lesse il funebre elogio. Intervenne quanto Popolo poteasi contenere nel Tempio, rendendo così ampla testimonianza del rispetto, e dell' attaccamento che si aveva ai meriti dell' illustre Defunto. Spiegò il Padre Ventura in questa occasione tutta la sua facondia, e il suo dire tornò accettissimo, poichè seppe con tanta eloquenza collegare i fatti, e le virtù di O' Connell col più bello stile, e colla più impavida, e franca maniera. Nè mancò il Sacro, e notissimo Oratore accennare alle attuali nostre vicende, concludendo per ciò che riguarda noi medesimi, » doversi » porre ogni fiducia in PIO IX, descrivendo il sistema » di resistenza passiva, e di attiva obbedienza » tale fu la sua scelta tesi. La funebre Orazione alcun tempo dopo

venne stampata, e con avidità somma ne furono esaurite le copie. Il Padre Ventura pertanto nell' illustrare il nome dell' Irlandese Eroe, si attirò viemmaggiormente la generale considerazione.

A sempre più eternar la memoria dell' Amnistia, stabilirono i Liberali di solennizzarne in quest' anno la ricorrenza, e a tal'uopo raccolta sufficentissima somma di danaro, convennero circa la maniera di regolare le feste, e i divertimenti da darsi al Pubblico, che però, come si vedrà in seguito, non poterono aver luogo. Prima però di parlare di esse, e della cagione per cui vennero impedite, conviene parlare di altro.

Per verità agli Oscurantisti non potea certamente piacere la divisata dimostrazione di esultanza, la quale rammentava la loro caduta. Nessuno ignorava quali fossero le Persone che fra tutte a preferenza dovean soffrirne amarezza, e designavansi pubblicamente per nome. Esse di giorno in giorno decadevano dalla stima del Popolo di modo tale, che alcune furon costrette dalla prudenza a prendere l' incomodo partito di allontanarsi da Roma. Da ciò si prese argomento per credere che tutte le altre dovessero seguirne l'esempio, e liberar la Città dalla loro presenza, abbandonando e impieghi, e casa. L'effetto però non potè corrispondere al desiderio de' Liberali, poichè ad una parte di essi non era sì agevole ritirarsi dall' impiego, riflettendo alla propria sussistenza, ed a quella della famiglia; altri poi supponeano calmarsi di mano in mano la suscitata indignazione, e poter restare inosservati in Società. Il vedere poi tuttora in carica moltissimi, che nel passato Governo avean sì potentemente coadiuvato, e difeso quel sistema, rendevasi ai Liberali medesimi ognor più intollerabile, e soggiungeano con ragionevolezza che,

essendo stato non solo proclamato il Progresso, ma inaugurato e inoltrato, non poteasi sperare che per le costoro cure venisse ad avere uno sviluppo pronto e completo. E per verità era impossibile che volessero trattar l'opera della politica riforma con quelle mani, che cancellato ne aveano ovunque, sì per principio, sì per ufficio de' tempi passati, finanche la grammaticale espressione. Ciò poi che maggiormente spiaceva, ed a tutti, si era osservare che taluno di essi in luogo di restar tranquillo nel suo posto tanto di Segreteria di Stato, che della Polizia, imbaldansiva stoltamente nel voler far credere necessaria anche in oggi la sua opera, e da esso dipendente tuttavolta la nuova Politica, come da persona, dei cui consigli e lumi non si potesse privare la periclitante Società. Anche nella seguente occasione si credè vedere in qualche modo una opposizione al Progresso, della quale venivano incolpati gl' inimici di esso.

Avea in più modi il Popolo esternato il desiderio di avere una Guardia Civica forte, e regolare, considerando quella esistente come uno spettro, ed un' ombra. Ed in vero tale ella era, poichè risultava in tutto di circa trecento soldati, numero troppo meschino relativamente alla popolazione di Roma che ascende a circa 160 mila anime. Diceasi PIO IX aver preso in considerazione il giustissimo voto, ed aver trovati tanti, e tali ostacoli per permetterne la formazione, che fosse nella dubbiezza di doverne ormai deporre l' idea; e tali ostacoli si attribuivano, secondo il solito, all'Oscurantismo; e sebbene oggi 5 Luglio venga finalmente affissa la Notificazione per la definitiva formazione della nuova Guardia Civica, consentita, e decretata da Esso medesimo, fu creduto un vero, ed assoluto sforzo di risoluzione Sovra-

na, contro la nominata, e forse anche non esistente opposizione.

La Notificazione frattanto è firmata dal Card. Gizzi, il quale ha un nuovo titolo alla comune gratitudine. Questi temendo si frapponga un qualche indugio, e conoscendo necessaria la sollecita organizzazione nomina per ogni Rione della Città le persone autorizzate ad aprire i Ruoli.

Passato già alcun giorno, e vedendo che i ripromessi Ruoli non venivano aperti, fu creduto ancor quì pratica di contrario Partito, e si gridò immediatamente contro le dette persone, quando in vero non ne avean colpa alcuna. Molte vennero per iscritto ammonite esser per loro miglior consiglio il dimettersi da ogni briga, essendo pronti più diligenti e premurosi individui. Scosse però da sì risoluto avvertimento aprirono le Note, che in soli 3 giorni vennero riempite di firme. Per conservare la regolare narrazione in ordine all'epoche precise, ci conviene, con qualche digressione, narrare, come il precedente, così il seguente fatto, che in niun modo si può preterire.

Già di sopra si disse essere il Card. Segretario di Stato di mal ferma salute, che le incessanti e profonde occupazioni hanno ancor più deteriorato. Per tal motivo videsi Egli fin dal dì 4 di Giugno costretto a chieder la propria dimissione; venne essa dilazionata; ma finalmente gli fu accordata con grave dispiacere del Principe istesso. E volendo narrar il tutto, si opinò che più che la salute lo consigliasse a lasciar la carica il non poter agire francamente, e non poter scegliere impiegati di sua fiducia. Tale fu la voce che corse; noi possiamo aggiungere che rare volte verrà il nostro Sovrano servito

con tanta assiduità ed attaccamento, quanta ne usò questo illustre e degnissimo Porporato. Dall' Agosto del precedente anno, da che si è trovato in carica sì eminente, noi crediamo che neppure un momento abbia passato nell'ozio. Egli col massimo impegno diè opera alle molte Commissioni istituite, e ai varj progetti che tra poco avranno il loro sviluppo. Assicuriamo che il Cardinal Pasquale Gizzi sotto ogni rapporto si meritò la stima, e fiducia di PIO IX, e di tutti i buoni ed assennati cittadini. Conviene finalmente aggiungersi che alla vacante carica di Segretario di Stato venne promosso il Cardinal Gabriele Ferretti-Mastai, che giungendo il 13 Luglio a Roma dalla Legazione di Urbino e Pesaro, ove era stato mandato il dì 19 Gennaro prossimo passato, s' incaricò immediatamente dell' esercizio del nuovo Impiego.

Or tornando all' assunto si dirà che venivasi propagando già da più giorni un generale sospetto, che nel dì della festa per la ricorrenza annua dell' Amnistìa potesse aver luogo una occulta, ma fiera reazione del Partito retrogrado. Frattanto i preparativi di detta festa non venivano per tali voci arrestati. Nè si può negare che vedevasi avvalorata tale asseverante notizia dal concorso di alcune notabili circostanze. In primo luogo notava il Pubblico come non si fosse peranco pensato a nominare il Comandante della Civica, nè a formare i Battaglioni, nè le Compagnie; delle quali improntitudini incolpava la inerzia del Governo, che dicevasi essere in gran parte in mani nemiche. Dicevasi inoltre che fin dalla data dimissione dal Card. Gizzi sorta fosse nella Forza politica una maggiore, ed estraordinaria attività, affaticarsi oltre l'usato la Segreteria di Stato, e la Polizia, tenersi frequenti Congregazioni di persone distinte, ed oggi sospette.

Si aggiungeva esser in Roma quantità di Faentini (s'intende parlar di quei del Borgo di Faenza, e degli antichi Centurioni, che erano il gran sostegno di Papa Gregorio XVI, pronti ad ogni sua occorrenza); e fosse a caso o no, vedeansi per vero dei sfaccendati vagare per la Città: infine il Popolo sospettando imminente il pericolo, si rifiutava dal confidar nel Governo, che chiamava o inetto, o traditore. Fu allora che venner sospesi, diremo, per universale suffragio i preparativi delle feste dell'Amnistìa, non senza grave dispiacere; sembrando a taluni viltà il temere uno scontro, e ad altri vergogna il desistere da una risoluzione già presa; prevalse però, come si è detto lodevolmente il buon senso, e co' preparativi furono sospese anche le feste.

La cosa era portata tant'oltre, che già si annunciava essere il disegno de' Congiurati scoperto da tuttora incognita, ma autorevol Persona, e destinata da essi diceasi la notte della prima festa (poichè tre dì durar doveano) a completa sedizione. Nominavansi apertamente i Motori della Congiura, e vero, o falso fosse il narrato, questi non più si mostravano al pubblico. Crebbe poi ben presto il sospetto su la realtà del nominato Progetto, allorchè loro fu forza riparare nell'altrui case, onde evitare qualche affronto, se al Popolo, secondo che erano minaciati, fosse piaciuto sorprenderli nelle proprie dimore. Nè questi eran già di quelli, che dicemmo di sopra partiti.

In questa occasione fu agevole per privati odj infamare il proprio nemico; e cento rispettabilissimi nomi udivansi colpiti dall' indegna taccia di congiurato, promiscuamente a delle persone le più abiette della Società per vizi, e nefandezze, ovvero le più odiate per contrarj principj politici. Si procurò dagli uomini onesti formare una se-

parazione; ma questa era impossibile, poichè sentivansi fin' anche nominare per congiurati molti noti per probità e virtù, o che altrove figuravano come persone benemerite dei Liberali, o come Liberali medesimi. In tanta dubbiezza, in tanta vergognosa confusione apparvero le prime Note manoscritte affisse al Pubblico. Per verità si poteron credere in qualche modo esatte, perchè indicavano i nomi delle Persone, che realmente furono quindi dal Governo medesimo arrestate, e processate. Con indicibile avidità leggevale il Popolo, e le trascriveva; ma, com'era suo dovere, la vigile cura de'Carabinieri le toglieva da ogni luogo: ciò ad altro non servì però che a farle centuplicare, finchè il dì 14 si venne tra Popolo e Forza Carabiniera pressochè alle mani. Nè per vero erano i Carabinieri del tutto condannabili; condotti da fidi Capi; additati essi stessi come complici della Congiura; e scienti figurar in alcune Note anche qualche loro stesso Comandante, non che il Governatore di Roma, ed altri da quali dipendea il lor Corpo e il loro Istituto; vilipesi tutti essi indistintamente ed in varj punti della Città, anche minacciati, imbrandirono l'armi a difesa, ma quindi si ritirarono prudentemente alle respettive brigate, o caserme.

Passò la notte in inquietezza, disponendosi il Popolo alla difesa; e nella mattina del 15 avrebbe pur troppo creduto opportuno il Governo emettere una Notificazione rassicurante, se la Persona, che dovea firmarla, non fosse stata nominata anch'essa stessa per complice, perlochè se ne astenne, evitando così che si accrescesse la pubblica indignazione. Può dirsi per quel giorno aver il Popolo diretto la cosa pubblica per vero prodigio; ma venuta la sera un'allarme universale accennò imminente il mo-

mento della gran sedizione, della controrivoluzione, della rivolta. Un Ordine chiama tutti i Civici a prender immediatamente le armi, e pattugliare ne' proprj Rioni al mantenimento della pubblica quiete, alla personal sicurezza. Si impiantarono provvisorj Quartieri con sentinelle doppie e avvanzate; ma neppure un' arresto si potè eseguire delle molte migliaja dei supposti Congiurati. Nella notte del 16 partì l' accusato Monsignor Governatore Gaspare Grassellini, cui fu sostituito Monsignor Fiscale Giuseppe Morandi, che dicevasi esser la persona che avea creduto scoprire la congiura, e per tal titolo elevato a Pro-Governatore di Roma. Così terminò la politica carriera di Grassellini, che fece parte di varie Commissioni, che con tanto suo onore era stato mandato da PIO IX Delegato in Ancona, che tanto plauso ricevè in Roma in varie occasioni, durante il tempo brevissimo della sua carica, che pel primo fece con fermezza e convinzione risuonare nelle stanze della Polizia stessa il nome peregrino di *Progresso*; uniformatosi adunque alla sua disgrazia si ritirò nella sua patria.

Saputasi in Città la di lui partenza, alcuni dei nominati nelle Note primitive si costituirono spontaneamente, e con somma tranquillità prigioni nel Forte S. Angelo, mentre il popolo furente andava in traccia degli altri. Taluno di questi seguì allora l' esempio de' primi, alcuni pochi poi fuggirono da Roma, ed altri pochissimi si occultarono in modo, che non fu possibile rinvenirli. Quindi la Civica si organizza alla meglio, e presta un rigoroso servizio: la Forza di Linea è sempre consegnata nelle Caserme; similmente i Carabinieri, caduti sospetti, non si mostrano che di notte pattugliando con fucili e col moto d' ordine della Piazza. Nei giorni 17 e 18 si fecero

moltissimi arresti di contadini mancanti di recapiti politici; ma sappiamo che dalla Polizia venivano mano mano forniti del bisognevole passa-porto e rimandati alle lor Patrie. Alcuni pochi, che per delazione di qualche arma furono arrestati, si consegnarono al Tribunale Criminale per l' ordinaria procedura. In questo frattempo venne rimosso dalla carica di Assessor Generale di Polizia l'Avvocato Pietro Benvenuti, che riparò in Civitavecchia, sebbene a suo carico non emergesse alcuna accusa.

Con Editto Monsignor Pro-Governatore Morandi il 19 Luglio » raccomanda al popolo la calma, la moderazione, » l'ordine; e quindi passa a dire di esser a tutti acces- » sibile, voler prendere le opportune misure pel mante- » nimento della pace, e non astenersi da fatica alcuna » per seguire le idee del Sovrano e recar utile al Pubblico.

Altro Editto del Cardinal Segretario di Stato, ove egualmente si raccomanda la calma, e di poi si loda la moderazione mostrata dal Popolo. Nei dì seguenti 20, e 21 si reca sua Eminenza alla visita dei Quartieri Civici, ove fa delle belle, e persuadenti allocuzioni, proprie del suo suscettibile carattere. Furono poi graditissime, e bene spesso ripetute dai Giornali quelle solenni parole da esso per la prima volta pronunciate » *Mostriamo agli inimici*, » *che bastiamo a noi stessi* ». Monsignor Morandi con una Notificazione del 21 » afferma l'esistenza del Complotto, e narra esser già istituita l' inquisizione regolare, ed un corrispondente processo, cui da esso viene consacrato, per la enormità del fatto, il nome di » *Gran Processo* », domandando da tutti ogni maggior tranquillità, poichè è riservato alla Legge punire i rei della Congiura » la di cui scoperta sarà sempre dovuta alla sua sagacità. Così venne reso nullo l'attentato che sovvertir dovea l'attuale ordine

di cose, a quanto si narrava, e così necessariamente dovettero aver termine le feste decretate dai Liberali per la ricorrenza dell' Amnistìa; vedremo in seguito del *Gran Processo* quanti saranno i Rei principali, quanti i Sedotti, quante le condanne, e conoscer potremo allora i fini degli Uuomini, i quali ebber parte più o meno interessata in questa opera sì bene rappresentata. Or possiamo passare in avanti, mentre sul merito della Congiura di questi giorni dovremo purtroppo far spiacevole ritorno.

Ciò che sommamente bisognava, e mancava alla Guardia Civica era il Comandante, e lo Stato-maggiore, ed oggi 22 Luglio finalmente ne vengon pubblicate le Nomine. Non istaremo a dare partitamente la varia biografia politica di ciascuno dei Nominati, poichè ci spiacerebbe di molto l'entrare in alcune particolarità, che il Pubblico avrà di taluno dimenticate, e che il Principe può ignorare. Diremo in genere, che come non si è ricercata la militare abilità, o la disposizione ad acquistarla rapporto ad alcuni di essi, poco riguardo si è avuto ancora al nome, o alla politica riputazione. Vogliamo però assicurare quei Signori che se non sapranno conciliarsi in questo loro innalzamento la fiducia, e la benevolenza de' Militi, dovrem tralasciare di usar loro ogni riguardo, parleremo il linguaggio libero, ciò che ben poco potrà ad essi piacere.

Frattanto riportiamo i rispettivi nomi, ed i gradi.

STATO MAGGIORE

Principe Giulio Cesare Rospigliosi *Comandante Generale.*
Mario Massimo Duca di Rignano *Generale di Brigata, Capo dello Stato Maggiore.*

Battaglione 1.° Rione Monti

Natale Del Grande *Tenente Colonnello.*
Angelo Tittoni *Maggiore.*

Battaglione 2.° Rione Trevi

Commendator Carlo Torlonia *Tenente Colonnello.*
Francesco Senni *Maggiore.*

Battaglione 3.° Rione Colonna

Principe di Piombino *Tenente Colonnello.*
Giuseppe Galieno *Maggiore.*

Battaglione 4.° Rione Campo Marzo

Principe Aldobrandini *Tenente Colonnello.*
Conte Ignazio Lavaggi *Maggiore.*
Alessandro Capalti *Maggiore in seconda.*

Battaglione 5.° Rione Ponte

Marchese Niccola Sacripanti *Tenente Colonnello.*
Pietro De Angelis *Maggiore.*

Battaglione 6.° Rione Parione

Vincenzo Floridi *Tenente Colonnello.*
Bartolomeo Galletti *Maggiore.*

Battaglione 7.° Rione Regola

Commendator Gio. Pietro Campana *Tenente Colonnello.*
Stanislao Corsetti *Maggiore.*

Battaglione 8.° S. Eustachio

Marchese Filippo Patrizj *Tenente Colonnello.*
Luigi Carnevali *Maggiore.*

BATTAGLIONE 9.° RIONE PIGNA

Principe Filippo-Andrea Doria Pamfily *Tenente Colonnello.*
Principe Altieri *Maggiore.*

BATTAGLIONE 10.° RIONE CAMPITELLI

Conte Saverio Malatesta *Tenente Colonnello.*
Marchese Giuseppe Longhi *Maggiore.*

BATTAGLIONE 11.° RIONE S. ANGELO

Cavalier Pietro Righetti *Tenente Colonnello.*
Maggiore, (*niuno per la ristrettezza di questo Rione*).

BATTAGLIONE 12.° RIONE RIPA

Giuseppe Volpi *Tenente Colonnello.*
Federico Pisoni *Maggiore.*

BATTAGLIONE 13.° RIONE TRASTEVERE

Principe Tommaso Corsini *Tenente Colonnello.*
Giuseppe Forti *Maggiore.*

BATTAGLIONE 14.° RIONE BORGO

Luigi Mazzocchi *Tenente Colonnello.*
Giuseppe Guglielmetti *Maggiore.*

Emesse dalla Segreteria di Stato le nomine dei Soggetti costituenti lo Stato-Maggiore Civico, passò questa ad altra egualmente necessaria nomina. Monsignor Camillo Amici venne eletto alla difficoltosa carica di Segretario della Commissione Consultiva delle Strade Ferrate, qual posto certamente si conveniva a persona di somma abilità. Ne' seguenti giorni poi giunge in Roma Monsignor Carlo Luigi Morichini Vescovo di Nisibi, Nunzio della Real Corte di Baviera; nè a caso abbiam ciò avvertito.

Non poteasi ignorare che tutti i nuovi savissimi provvedimenti, forieri di sempre più utili e maggiori, andavano a ferire l'attuale politica dell' Austriaco Governo, cui col Trattato di Vienna è riservato il diritto di tenere in freno l'Italia, sotto il titolo di protezione. Il primo Ministro di quel Governo il Principe di Metternik vedrebbe utilissima cosa l'inviare un'esercito di osservazione, e tenerlo pronto al bisogno; ma ciò nol consente lo stato allarmante d'Europa, nè crede prudente il privarsi di una forza possibilmente necessaria in Austria medesima, ove suo malgrado osserva una decisa tendenza a liberali pronunciamenti. Non volendo però restarsi inoperoso, aumenta gradatamente la guarnigione della nostra Fortezza di Ferrara, che dal nominato Trattato del 1815 all'articolo 103 è affidata all'Austria, e la munisce di quanto è necessario per porla in istato di guerra. Noi vedremo qual conto farà di tale ostile misura il nostro Governo, al quale arreca offesa vedere in casa propria, ed in tempo di pace preparativi di guerra. Di ciò in seguito.

Molta opinione acquista il Cardinal Segretario di Stato con pubblicare il dì 30 di Luglio il Regolamento per la Guardia Civica di Roma, e dello Stato Romano: al Cardinal Gizzi adunque debbesi la formazione di essa; al Cardinal Ferretti non solo il Regolamento, ma quanto altro concerne il di lei Istituto.

Se in altre occasioni spiegò chiaramente la sua volontà il nostro Principe a beneficio del pubblico, nel medesimo giorno ne diè novella prova, ribassando di un mezzo bajocco per libra il prezzo del Sale, che di tanto era stato aumentato sotto Gregorio XVI. Fu lodata altamente questa Sovrana beneficenza; ma nelle attuali vicende, e molto più in riguardo alle consecutive, ove l'Erario pubblico

spesso si troverà in immensi imbarazzi finanzieri, avremmo consigliato il Principe a dilazionare tale sua determinazione, la quale priva di una grandissima risorsa il pubblico tesoro, e reca un minimo sollievo alla classe più bisognosa del Popolo, risentendone soltanto un notabilissimo vantaggio alcuni ceti di negozianti, che pe' loro mestieri fanno uso ben grande di tale genere, senza che per un simil ribasso di dazio diminuiscasi di un centesimo il prezzo de' comestibili da essi venduti.

Quel che poi sommamente onora PIO IX, e vieppiù manifesta la sincerità delle sue grandiose vedute; quel che lo dichiara al cospetto di tutti Principe Riformatore, sapientissimo, e scevro da mal' intesi riguardi verso gli attoniti Ammiratori di Europa, fu appunto una Lega da lui immaginata col Re di Sardegna Carlo Alberto, il quale fin quì sembra aver in comune con Esso non poche altre nobilissime idee. Questa Lega riguarda oggi il solo Commercio; e già i due Sovrani ebber nominati i respettivi Plenipotenziarj nelle persone del Cardinal Gizzi, e del M. Pareto.

Questi due illustri Personaggi pienamente convennero il 2 Agosto sulla prima base, che legalmente firmata han rassegnato ai loro Principi. Noi vedremo in seguito l'esito dell' indicata Lega, e vedremo ancora se i diversi Sovrani d' Italia, invitati a farne parte, saranno per aderirvi volentieri, ovvero troveranno dei pretesti per negarvisi, e ne osserveremo altre particolarità relative.

Viene finalmente esonerato dalla Carica di Pro-Tesoriere il Cardinale Antonelli; nel 2 Agosto è nominato a quella Monsignor Carlo Luigi Morichini: onde non tornar in appresso sul di lui conto, ne daremo qui un breve cenno biografico. Figlio del dottissimo Medico Domenico, Ro-

mano, si diè in sua gioventù allo studio della Legale; quindi avviatosi nella carriera Ecclesiastica studiò la Teologia. Ordinato Sacerdote, varie cariche ottenne; finalmente divenuto Diplomatico, andò a Monaco Nunzio Apostolico, dopo essere stato creato Vescovo di Nisibi; e tutto ciò avvenne sotto il Regno di Gregorio XVI. Per volere di PIO IX tornò egli a Roma per andare, come corse voce, alla visita dei Vicariati Apostolici del Mediterraneo, e delle due Americhe; ma in vece il vediamo occupare il posto di Pro-Tesoriere Generale. È uomo operoso, di buona fede, di costumi illibati, benemerito per l'impegno, che negli anni scorsi dimostrò negli Istituti di Beneficenza; sembra rispettar di molto ed amare la nuova politica, e l'Augusta Persona d'onde dimana. Noi ne osserveremo le successive operazioni, nella lusinga di rinvenirlo sempre degno di lode.

Alle raddoppiate proteste del Card. Ciacchi, Legato della Provincia di Ferrara, contro il Governo dell'Austria, che aveva fatto violentemente occupare e perlustrare con pattuglie la città di Ferrara, non rimane inoperoso il Card. Ferretti: nulla temendo la guerra, esso decreta frattanto che si formi un' Accampamento militare presso Forlì, e dà varie altre consentanee disposizioni. All'udirsi tale irriverente e arbitraria condotta dell'Austria verso l'Italia, di cui fan parte non ultima Ferrara, e Roma, un odio universale si accese contro di essa, e dubitandosi poter essere imminente un caso di guerra, una grande quantità di giovani domanda di esser inviata alla difesa dei proprii diritti conculcati di troppo dalla prepotente Dominatrice. È questa la prima volta a dì nostri che è permesso chiamare ingiusta, violenta quella protezione Austriaca, che dianzi doveasi sopportare con ogni rassegna-

zione. Cadrà altra volta il discorso sopra Ferrara, ed aggiungeremo alcune altre osservazioni, nella lusinga che qualche spiacevole verità non abbia ad offendere le orecchie di chi per lo avanti non era solito udirne di molte.

Consolantissime lettere frattanto riceveva PIO IX dai buoni Vescovi d' Irlanda, i quali ripetono da Esso i vantaggiosi effetti delle paterne sue cure, e ne rendono i più vivi ringraziamenti per parte dei Cattolici di quella illustre Nazione. Il benefico Principe, commosso dalla tristissima circostanza di quella Nazione travagliata dalla fame e dal pestifero morbo, le aveva mandato una sovvenzione di molte migliaja di scudi, che non potea essere più opportuna e gradita in quel fatale emergente. Questo tratto singolarissimo di bontà, degno di essere da noi rammentato, verrà senza fallo registrato negli Annali di Dublino, se pur sarà ivi permesso il tramandare alla memoria de' Posteri un' azione cotanto generosa di un Principe Italiano. Ad ogni modo però il nome di PIO IX è, e sarà per sempre, e per dovere di religione, e per gratitudine ripetuto in Irlanda, e venerato da tutti.

Agli olivi, e agli allori di tali liete memorie troppo d' appresso ci è necessità porre un ferale cipresso. È ben trista in vero la notizia che dobbiamo narrare in questa pagina, della prematura morte del Sacerdote Romano Giuseppe Maria Graziosi, già Lettore di S. Teologia, sotto il cui insegnamento aveala appresa l'istesso PIO IX nella sua giovinezza. Godeva egli la fortuna di avvicinar spesso il Sovrano, da cui era assai amato e stimato, talchè frequentemente il voleva presso di sè. A sì funesta notizia oltremodo addolorato restò il sensibile cuore di PIO, e Roma intiera ne rimase afflittissima.

Era il Graziosi uomo affabile, cortese con tutti, pie-

no di dottrina, e di umiltà, noto per costumi illibatissimi, e perciò da tutti ne fu compianta l'irreparabile perdita. La Guardia Civica volle intervenire all'accompagnamento della sua spoglia mortale, a cui associaronsi i Componenti di varj Collegj, ed altri Ecclesiastici Stabilimenti, ai quali egli aveva o come Maestro, o Confessore, o amico appartenuto. Cento, e cento plotoni di Cittadini, recitando preci, seguirono il mesto corteggio; fu in somma reso dai Romani, per quanto si potè, l'ultimo onore ad un uomo sì rispettabile, della cui privazione pur troppo fra poco vedremo le spiacevoli conseguenze.

Per motivi di salute erasi recato alla vicina Albano Monsignor Morandi, e di là regolava gli affari della Polizia di Roma, e dello Stato. Informato che venivan pubblicati alcuni Scritti non assoggettati alla Censura, e in specie un Foglietto, che periodicamente veniva in luce, intitolato *Amica veritas*, nel quale non si aveva verun riguardo a persone, a cariche, a dignità, emana un'Editto contro le stampe clandestine, minacciando di punizione severissima i Contravventori. Con tale misura egli si è persuaso che non appariranno più tali stampe; ma niuno in questi momenti crede sufficiente la sua autorevole Pro-Rappresentanza ad arrestarne la pubblicazione. I scritti infatti continuarono a pubblicarsi, e di più si aggiunsero le Litografie in onta alla suindicata proibizione.

Già da alcun tempo vedevansi per la Città alcuni Ragazzi vestiti in modo ridicolo, ma con indizj militari, aventi spade e finti fucili, ed in capo un elmo di carta colorata alla foggia de' Civici. Questi in numero di trenta circa venivan condotti nei giorni di vacanza al Foro Romano da un Chierico, da cui erano alla meglio istruiti nel militare esercizio. Così ebbe principio il Battaglione,

che in oggi composto di cinquecento Giovanetti vestiti con regolare uniforme viene addestrato regolarmente, e diretto dal benemerito Francesco Potrier Capitano in permesso delle truppe Sarde, già da circa quindici anni dimorante in Roma. Questo Battaglione, che appellasi della Speranza, è la delizia del Popolo Romano; e noi il vedremo in appresso figurar militarmente in molte parate, ed in altre occasioni di pubbliche dimostrazioni.

Ad onorare tal nuovissimo Istituto non dobbiamo tacere che in Bologna il Marchese Vittorio Paolucci istituì il Battaglione Speranza, e del proprio somministrò l'uniforme a quei che mancavan di mezzi per provvederlo: In Bologna, in Perugia, in Macerata, in Ravenna, in Forlì, in Viterbo, in Rimini, in Recanati, in Terni, in Urbino, in Pesaro esistono già altrettanti Battaglioni del nome istesso, alla istruzione de' quali distinguonsi per disinteresse, e premura i Capitani di Linea Filippo Ceroti, Caribaldi, e l'altro della Civica Seracchioli.

Desiderando PIO IX vedere intorno a sè la sua Guardia Civica, e mostrarle il suo gradimento, non vuole attendere che essa venga monturata, e si degna permettere che nei dì festivi guarnisca il Quartiere Reale, vestita degli abiti proprj; e fin da oggi 5 Settembre il primo Battaglione manda il Distaccamento a montare la Guardia al Quirinale. Esso riceve dal Principe un lauto rinfresco, ed è ammesso al bacio del Piede. In tal circostanza PIO IX, con quella sua rara maniera di parlare, diresse parole le più consolanti, non solo relative a que' pochi Militi, ma alla Guardia Civica intiera.

Inaspettatamente nel comune entusiasmo si è intesa una voce per vero intempestiva nella Via del Corso, nelle ore del pubblico passeggio, con cui si applaudì alla Co-

stituzione. Non può negarsi che questo grido sia stato accolto con soddisfazione, e modestamente ripetuto; che se non si è altrove udito, ciò dee attribuirsi al timore di recar dispiacere al Sovrano, e non ad altri certamente: tant' è l' affetto sincero ed il riguardo, che per Lui hanno i Romani. È però innegabile che la Costituzione formi il voto della maggiorità del Popolo. L' Eminentissimo Segretario di Stato a tale notizia emise una Notificazione piena di lode verso i Romani, (che egli supponeva alieni da partecipazioni di tal' idea) esortandoli a mantenersi nell' ordine, ed attuale tranquillità, accennando in pari tempo voler procedere per le vie legali contro i pochi traviati che proferissero altra volta voci sediziose di questa natura. La Notificazione fu considerata di picciol valore, prevedendosi che tra poco sarebbe infallantemente seguita dallo Statuto Fondamentale, e dalla Convocazione delle Camere, il che non tardò gran tempo ad avverarsi.

Era incerto se PIO IX si recasse alla Chiesa della Madonna del Popolo nel giorno d'oggi, sacro alla Natività della Vergine; ma pure Egli appaga il desiderio del Pubblico, e vi si conduce in mezzo alle più vive acclamazioni. Da un gran trono appositamente inalzato presso la detta Chiesa si degnò compartire l'Apostolica Benedizione. Se nella Piazza non esiste come nell' anno scorso un Arco trionfale ad onor suo, vi si trova però presente la nuova Guardia Civica, di cui oggi ben mille individui sotto le armi han piegato il ginocchio alla Benedizione del Pontefice, e quindi coi cappelli sulle bajonette han salutato il lor Principe, il quale commosso ad un' atto di rispetto, e di affetto del tutto nuovo, rimase ben soddisfatto della Sua opera, e del condegno filiale attaccamento de' suoi novelli Militi.

Già tutti i Quartieri de' Civici aveano avuto l' onore d' esser visitati dal Cardinal Segretario di Stato nel cadere del mese decorso. Escluderne però il Corpo di Linea non sembra conveniente al saggio accorgimento di PIO IX: Egli pertanto impone al Cardinal Ferretti di continuare in Suo nome le visite; ed in fatti si reca esso al primo Quartiere della Linea, per poi visitare tutti gli altri, senza escludere le caserme de' Carabinieri, e degli Artiglieri nel Forte S. Angelo. Il Cardinale nell'eseguire l'incarico, tenne con tutti i Soldati franco, e dignitoso linguaggio, siccome ha per costume.

Era ovunque sparsa la fama della celebrità dell'Abate Vincenzo Gioberti, Scrittore fecondissimo, le di cui opere tornavano non accette ai Padri della Compagnia di Gesù, ed ai loro amici ed ammiratori; nè a torto, in quanto che ad essi si riferivano, siccome apparisce dal solo titolo delle medesime opere. Che un evviva a Gioberti si fosse udito per prima volta nel distretto di Reggio, ne' Communi di Ravolino, Giojosa, Rocella, Gerace nel Regno di Napoli, in Sicilia, in Messina, in Palermo, non arreca meraviglia; erano già quei luoghi in agitazione politica, ed il noto Romeo colla sua vincitrice squadriglia sostenea il movimento: niuna meraviglia similmente, se quel chiarissimo nome risuonò in Milano, ove inutili furono le rigorose misure di Torresani, e degli altri accorti Commessi di Polizia: niuna meraviglia, se udito in Pavia, Firenze, Venezia ed altrove; ma cotesti significantissimi evviva echeggiano ancor fra di noi, e varie epigrafi di questo significato alle esterne mura delle abitazioni di essi Padri, più volte cancellate, e rinnovate, formavano per alcuni giorni una mutua e violenta gara. Finalmente vi restarono; e questo fu per essi un acuto pre-

sentimento, il quale spinse fatalmente ad un atto inconsiderato un di essi, suggerì alcune imprudenti parole in una predica; in seguito di che calarono la visiera più migliaja di persone, e verrà a segnarsi poco lungi nell'Istoria un memorabil periodo.

Degne di esser qui nominate, e quasi contemporaneamente, giungono nel Settembre in questa rinascente Città due Persone, degne similmente de'tempi e dell'Istoria; una si è il Conte Terenzio Mamiani della Rovere, che trovavasi all'Estero per motivi politici. Esso è solennemente ricevuto in Roma, ed il Circolo Romano gli offre a nome del Pubblico cortese accoglienza, e distinzione: noi onoriamo nell' illustre Mamiani l' uomo di lettere, l' insigne Filosofo, l' emulo del gran Lamartine: l' altra Persona che si restituisce in Roma è Monsignor Daulo-Augusto Foscolo, Oratore fra i più illustri d' Italia: Questi depone nelle mani del gran PIO il titolo di Patriarca di Gerusalemme, che gli viene concambiato coll' altro di Patriarca d' Alessandria; ciò che noi crediamo consentaneo alla saggezza di Chi in tal guisa dispose, e di chi vi annuì.

Abbiamo di sopra veduto come nel dì 2 di Marzo del corrente anno fosse stata costituita una Commissione onde presentare un idea per la formazione convenevole del Municipio Romano. Ora avendo PIO presa in maturo esame l'analoga Relazione, pubblicò il memorando Motu-proprio, in forza di cui viene definitivamente concesso. Il dì 2 di Ottobre circa le ore del mezzo mattino si vede affisso. Letto avidamente, subito, e senza udire consiglio, ognuno decise da sè quel che avea a fare, ed unanime si fu la risoluzione. Verso la sera tutti con torcie si avviano alla Piazza del Popolo, sicuri che venga l'ordine di defilare verso il Quirinale, per rendere omaggi e ringraziamenti

all' adorato Sovrano. Già le migliaja vengon mano mano adunandosi, già son giunti i Concerti musicali, e le Bandiere, e si attende dai soliti Direttori il segnale di partire per la residenza del Principe.

Un Popolo innumerabile si reca al Quirinale, e l'Augusto Signore e Padre si degna benedirlo. Dopo infinite acclamazioni, e contrasegni della più viva affezione, l'immensa moltitudine, mantenendo un'ordine veramente ammirabile, percorre la Città vagamente illuminata; nè qui ebber fine gli applausi e le pubbliche dimostrazioni di gioja. Nel dì seguente da tutti i Quartieri ogni Battaglione Civico mandò i suoi Militi senz' armi alla Piazza del Popolo co' lor Comandanti. Ben quattromila di essi son cordialmente ricevuti dal Principe, e benedetti con parzialissimi segni di amorevolezza. Nella sera una più abbondante illuminazione della Città rischiarò il festevol passeggiare del Popolo, e fragorosi, ed incessanti evviva s'inalzarono all' ottimo Principe, che colle nuove riforme tanto si adopera per la felicità de' suoi Sudditi. Così si pose termine alle feste, le quali dovevan render memorando quel giorno, che nella Storia di PIO IX rifulge fra i più distinti. In appresso avremo a festeggiarne degli altri ancor più solenni. Per ora Egli ha fatto quanto ha potuto, e il suo animo grande non si ristà dal meditare, e procurare ai suoi figli nuovi vantaggi.

Spesso siamo spettatori di pubbliche feste, le quali però hanno anche per iscopo il proclamare, e consolidare l'unione universale, e principalmente fra i Militari di ogni arma, e fra questi, ed il Popolo. Si era dubitato che la Truppa di Linea non avesse gran deferenza per la Civica; perciò si pensò a stabilire una Passeggiata fino alla Tenuta detta la Farnesina, situata a

poca distanza dalla Città fra le due Porte Angelica, e del Popolo, da eseguirsi dalla Civica, e dalla Truppa di Linea, di Fanteria e Cavalleria. Il giorno 7 pertanto del corrente mese di Ottobre, nelle ore pomeridiane, tutta la Civica disponibile, e le altre dette milizie marciarono alla direzione di detta Tenuta, defilando sotto al Palazzo del Vaticano, (ove si disse esservi andato il Sovrano) ed uscendo per la Porta Angelica. Giunto questo piccolo esercito al luogo destinato, si frammischiarono lietamente i Soldati di tutte le armi; mille brindisi al Sommo PIO, e taluno ai Comandanti; finalmente il più generale e strepitoso all'Italia echeggiò nei vicini colli di modo, che dalla spontaneità, dall'universale Consenso può dirsi non essere stato un' evviva, ma un quasi giuramento, al quale però mal corrispose il freddo sorriso di uno de' Comandanti medesimi, di cui vogliam tacere il nome, a cagione degli altri e molti suoi buoni requisiti. Oltre alla immensa quantità di persone che aveva accompagnato le truppe, un'altro gran numero attendea il ritorno di esse presso la Porta del Popolo. Non prima della mezz' ora di notte rientrarono in Roma. In mezzo ai plausi di una intiera Città, ai Concerti, allo strepito dei tamburi, udivasi un solo grido a PIO IX, all' Unione, all' Italia; e noi non possiamo descrivere il brio, l'allegrezza di tutti i Soldati di Linea, i quali per la prima volta, da che esercitavano la milizia, si vedeano applauditi sinceramente dal Popolo. Essi non aveano modo di esternare il loro gradimento, se non col far eco alle voci del Popolo medesimo, cantando tutti uniti l'Inno Nazionale in segno di concordia fraterna. Al loro passaggio venne lungo la via improvvisata una illuminazione, sportisi fuori dalle finestre quanti lumi poteronsi in quel momento. Bello e commovente spet-

tacolo! Percorsa l'intiera Via del Corso, si restituirono i Battaglioni ai proprj Quartieri. Deposte le armi, ne uscirono ben presto, e riuniti di nuovo al Popolo, che li attendeva, fu passata la notte nella massima allegria in mezzo ai canti, e a mille altri segni di scambievole amicizia. Così fu formata una convenzione di reciproco rispetto e cordialità. Vedremo in seguito se questa venne religiosamente conservata, ad onta dei sospetti, e dissenzioni suscitate da alcune persone, le quali erano nell'impegno che non venisse mantenuta.

In questo mese di Ottobre per universale consentimento destinato al sollievo dello spirito, ben poche ore vi dedica l'istancabile nostro Principe. Ai 14 si recò ad Albano, e Castel Gandolfo, ove anni sono in beata quiete potea riposarsi il Sovrano, allontanandosi dalle moleste cure di Stato. Restituitosi Egli in Roma alla sera stessa, gradì le solite acclamazioni, e dalla gran loggia del suo Palazzo volle esaudire il voto del Pubblico, che gli domandava la Benedizione. Di ritorno al Quirinale, disprezza i divertimenti tutti, e rivolge di nuovo ogni sua cura al bene de' suoi figli amatissimi, e già crede troppe le ore a quel sollievo brevissimo accordate; ponesi ad attendere ai profondissimi pensieri della Riforma, non che agli altri della primaria Sua Dignità, ai quali in ispecialissimo modo avea atteso fin dalla Sua Esaltazione.

Rifulse nel dì seguente un giorno di pubblico giubilo e di gloria per lo Stato Pontificio. Quella Commissione istituita il 14 Aprile, pienamente esaurito il suo incarico, avea assoggettato le sue operazioni al savio intendimento del Principe. Questi dopo averle accuratamente ponderate, emette il dì 15 corrente il relativo Motu-proprio sull'Ordinamento definitivo della Consulta

di Stato. In virtù del suo Sovrano volere ecco effettuato un grandissimo, ed essenziale cangiamento. Non più gli Ecclesiastici sono esclusivamente chiamati a regolare i pubblici affari, ma deve attendersi il giudizio, ed il consiglio di probi, onesti, e dotti Secolari in rapporto ai medesimi. Potremo adunque d'ora in poi asserire che il Governo temporale di PIO non è più Governo assoluto de' Preti, ma bensì misto, in seguito dell' accennata Sovrana Disposizione. Nè questa sarà l'ultima; e noi ne vedremo fra poco delle altre, che fermeranno l'attenzione del Pubblico, e dell'Universo intiero, segnando un'Epoca tutta nuova, Epoca di un completo cangiamento politico, in parte però operato dalle circostanze di una irresistibile necessità. Non è a meravigliarsi pertanto se il Popolo Romano comprendendo l'altezza del consiglio, la grandezza d'animo di un tanto Principe, e il sommo vantaggio che ha voluto arrecargli, ha fatto questa sera una brillante visita al Quirinale, che ha superato in magnificenza tutte le altre fino ad ora eseguite. L'amatissimo Principe gradì sommamente la vera riconoscenza de' suoi Sudditi, e compartì con singolare trasporto di amorevolezza la Benedizione Apostolica. Diremo poi aver il Popolo nella notte gareggiato in dimostrare la più viva esultanza.

Circa questi giorni giungeva in Roma ad aumentar l'odio verso il Governo d'Austria la notizia d'un fatto accaduto in Ferrara. Si seppe che una Sentinella Tedesca aveva esploso il fucile contro quei Cittadini, e che uno di questi ne fosse pericolosamente ferito. In sì grave emergente il vigilantissimo Cardinal Legato ha con tutto il risentimento protestato; ma le proteste omai sembrano inutili. Che però la Sentinella abbia ciò fatto senza valersi di un qualche pretesto, non sembra probabile; e se que-

sto è stato alcun grido di gioja italiano, tanto meno può scusarsi un' azione sì ingiusta ed inumana: e qualora l' udire viva PIO IX sia disaggradevole all' orecchio del Tenente Maresciallo Aversperg, lo assicuriamo che non v' è, o sarà parte di mondo, ove echeggiar non si senta il nome Augusto di sì gran Signore, e che i Tedeschi stessi, quelli però di suo pensamento, possono disporsi a lasciar disgombra la superba Vienna, quando fra poco il nome di Metternik non isgomenterà più la parte colta di quella Popolazione, risvegliata da quel profondo letargo, in cui le arti astutissime d' una vecchia Diplomazia l' aveano insieme con noi miseramente assonnata.

Nè vogliam preterire che il Conte di Bresson d' Inghilterra umilia in Roma l' omaggio del suo rispetto a PIO IX. L'udienza particolare accordata in oggi 27 Ottobre a sì distinto Personaggio non sarà al certo priva d'ogni interesse; e qui senza tema di errare, vogliam riflettere, assai mal provvedere a sè stesso quel Sovrano, che, opponendosi ai voleri di PIO, sostenuti dalla immensa maggiorità dei Popoli, condotti però fin ora dalla moderazione, e virtù, presumesse non uniformarsi alle circostanze attuali; e ben proverà la novella Storia d'Italia una verità sì incontrastabile. L' anno decorso, e il corrente han preparato non a Roma, e all' Italia soltanto, ma all' Universo intiero una nuova serie di vicende, e forse anche da divenire spiacevoli, le quali non v' ha forza umana che possa più impedire.

Tornando alle nostre particolarità, dalle quali abbiamo deviato alcun poco il discorso, soggiungeremo come il Principe si recasse nel susseguente giorno a visitare il Porto d'Anzio. Diligentemente ne esaminò le ruine, e nella sua grande saggezza ben conobbe quanto utile ne sarebbe

il ristauro. Dimostrò il desiderio che avrebbe di effettuarlo, se le forze, ed alcune sue vedute il permettessero. Noi speriamo richiamare nella nostra Istoria quest' epoca, e poter narrare, non a caso aver scelto PIO IX il Porto Neroniano per fare una passeggiata nella stagione autunnale. La sua partenza da Roma fu impreveduta, ma non così il suo ritorno, il quale, sebbene ad ora tarda, venne festeggiato dalle più sincere acclamazioni del suo Popolo accorso ad incontrarlo. Restituitosi al suo Palazzo, si deliberò con miglior consiglio lasciarlo tranquillo, anzi che invitarlo a mostrarsi dalla Loggia, dopo il ben lungo, e non agiato viaggio.

Poichè è vicina l' istallazione dei due grandi Atti di Riforma, quella cioè del Municipio Romano, e l' altro della Consulta di Stato, fummo ai 2 di Novembre informati della Sovrana scelta dei respettivi Presidenti. Al Comune, ossia Municipio di Roma e Comarca, è chiamato nella predetta qualifica il Cardinal Ludovico Altieri: alla Consulta di Stato il Cardinal Giacomo Antonelli: Al posto finalmente di Vice-Presidente di detta Consulta è nominato Monsignor Camillo Amici, che ritiene ancora la Carica di Segretario del Consiglio de' Ministri istituito il 14 Giugno decorso. E poichè in questo medesimo giorno son nominati il Cardinal Bofondi alla Legazione di Ravenna, e il Cardinal Marini a quella di Forlì, non ne taceremo la destinazione, perchè spesso di essi dovremo parlare in appresso.

Giungeva frattanto il di 4 Novembre, in cui il Pontefice suole andare alla sacra Funzione, che si celebra nella Chiesa di S. Carlo al Corso in onore di quel Santo, Arcivescovo di Milano. Non è del nostro istituto il dar conto di essa in dettaglio, e soltanto noteremo che

Egli vi si è recato in mezzo ai plausi infiniti del suo Popolo. Si sono intesi ancora replicati Evviva alla Nazione Lombarda; nè è difficile l'indagarne il motivo, consistente appunto nei rapporti dell'attuale politica intelligenza.

Il Regno intiero Lombardo-Veneto si commuove da lungo tempo, e tutto spiega l'interno desiderio vivissimo, quando plaude al NONO PIO; il represso suo entusiasmo divampa all'aspetto della violenza Straniera, contro cui ogni sforzo fra poco userà per poterla finalmente distruggere.

Percorrendo l'Italia, e viaggiando con particolari istruzioni il Pari d'Inghilterra Lord-Minto, giunge anche a Roma, *ove regna PIO IX*, ed è affabilmente ricevuto in particolare Udienza. A noi non si spetta investigare l'oggetto della sua missione; ma avanti l'Evangelica schiettezza, e penetrazione di PIO cade ogni orgoglio, ed ogni sottilità diplomatica. Tanto ci basta sapere, e null'altro vogliamo ricercare. Lord-Minto tornando in Inghilterra farà rimanere attonita quella Corte, che si convincerà ben' altra idea doversi avere di PIO, che quella di un Principe comune, se tale l'avesse valutato.

Altra particolare Udienza viene accordata al Principe Massimiliano di Baviera, e il Conte Spaur Ministro Plenipotenziario di quella Corte ha l'onore di accompagnarlo, e presentarlo a PIO IX. Ma quanti già vennero, e quanti venir possono Personaggi, che il merito, ovvero il caso ha collocato in posti distinti, non trovano già il Missionario Apostolico dell'Indie. Parlano essi col Primo, e più Eccelso Principe della Terra, a cui, sebben venissero a meno le umane forze, la Divinità presta aita e conforto: ed è perciò che Egli spesso superiore agli altri, superiore a sè stesso diviene senza avvedersene, e con quel soave candore, che innamora, sempre ispira un

rispetto, che confonde qual siasi elevato, e prontissimo ingegno.

Fin dal principio del Suo regno PIO IX avea ideata la celebre Lega Doganale dei Principi d' Italia, e già i Preliminari di essa erano stati ammessi ai 2 di Agosto p. p. Era per la Diplomazia Europea un colpo terribile, che la riempiva di troppo serj imbarazzi: ben essa avvedevasi, non arrestarsi quella ai soli Preliminari, ma definitivamente andarsi ormai a stabilire, se in qualunque modo non vi si fosse sottilmente oppósta. Ciò nulla ostante però Monsignor Corboli-Bussi per parte di Roma, il Conte di San Marzano, ed il Cavalier Martini, per parte uno di Toscana, e di Sardegna l'altro, firmarono l'Atto solenne in Torino autorizzati da PIO IX, da Carlo Alberto, e da Leopoldo II. In quanto a Ferdinando di Napoli, a Francesco di Modena, a Carlo Ludovico di Parma, essi chiesero tempo prima di decidersi ad entrar nella Lega per riflessi che con molte parole di scusa adornarono. Gli uomini tutti assennati viddero ciò equivalere ad una Negativa, la quale aveano non solo preveduta, ma ragionatamente affermata: questa pertanto non arrecò meraviglia, sì bene rammarico, e triste considerazioni; e quanto dall' una parte procuravasi sollecitamente stringerla, con tanto maggior desiderio dall' altra si studiava impedirla; ed il mezzo fu scelto dai veri nemici del Risorgimento Italiano, il più efficace, perchè meno ravvisato. Si trovò opportunissimo far credere ai Liberali di ogni opinione esser giunto il tempo di poter agire da loro medesimi, solochè una Persona di gran Nome, si ponesse alla loro testa; così avrebbero senza indugio raggiunto quel Supremo Scopo, a cui tendea con troppo tardanza la Lega. Fu allora che s' incominciò a toglier di mano la di-

rezione degli affari a Chi potea Solo, ma con diverso atteggiamento, pervenire senza fallo colà, ove secretamente anelava il voto di circa 22 millioni di uomini, con tanto desiderio, e nazionale orgoglio. Più insidie si nascosero, nè unicamente contro la Lega, e più di uno congiurava, con ironica affettazione, di favorire il movimento, tutta ponendo la speranza nella sopravvenienza delle circostanze, poco interessandogli, se per ottener l'intento, avrebbe dovuto sacrificar l'onore, la tranquillità della Persona prescelta, che forse senza partecipare agl' inganni, esponendo sè, e quanto di più caro avea al mondo su i Campi di battaglia, e servendo in fine all'altrui intento, dovea figurare un giorno qual Traditore. L'aver obbliata, e disprezzata la sana Politica di PIO, l'averlo dimenticato, e l'aver presunto non esser più necessaria l'opera Sua di Prudenza, di Pace, formerà una tesi che avrà tra non molto un completo disinganno, e sviluppo: ciò dovea premettersi, poichè la predetta Lega Doganale sembra arrestarsi a questo miserabile punto. Per poco lasciando da parte le Grandi Vicende, alle quali dovremo per necessità consagrar molte pagine, facciamo ritorno ai nostri politici affari, la cui narrazione ci siamo studiati di interrompere con dei racconti, onde non riuscisse una nojevole leggenda.

La Consulta adunque di Stato va al possesso dei diritti che il Sovrano le ha conferiti con la Circolare del 14 Aprile, e col Motu-proprio del 15 Ottobre. La mattina pertanto del 15 Novembre in nobil treno tutta unita si conduce al Quirinale, e ricevuta in Udienza da PIO IX, colla possibile pompa si avvia fra un immensa calca di Popolo al tempio Vaticano, ove, rese grazie all' Altissimo, si disciolse. Non istaremo qui a trattenere i Lettori colla descrizione della Festa, dappoichè essi dalle precedenti

possono concepirne l'idea, e perciò più opportunamente passiamo a riportare la Nota nominativa.

CONSULTORI DI STATO

Antonelli *Cardinal* Giacomo, *Presidente.*
Amici *Monsignor* Camillo, *Vice Presidente.*
Odescalchi *Principe* Pietro. (*per la Città di Roma.*)
Barbarini *Principe* Francesco. (*Id.*)
Vannutelli *Avvocato* Giuseppe. (*Id.*)
Lunati *Avvocato* Giuseppe (*Comarca di Roma.*)
Silvani *Avvocato* Antonio (*Provincia di Bologna.*)
Minghetti Marco (*Id.*)
Recchi Gaetano (*Provincia di Ferrara.*)
Paolucci Colboli Luigi (*Provincia di Forlì.*)
Pasolini Giuseppe (*Provincia di Ravenna.*)
Mastai *Conte* Luigi (*Provincia di Urbino e Pesaro.*)
Santucci Luigi (*Provincia di Velletri.*)
Simonetti *Principe* Annibale (*Provincia di Ancona.*)
Lauri Lauro (*Provincia di Macerata.*)
Adriani Michele (*Provincia di Fermo.*)
Sgariglia *Conte* Ottavio (*Provincia d'Ascoli.*)
Donini Luigi (*Provincia di Perugia.*)
Campello *Conte* Pompeo (*Provincia di Spoleto.*)
Piacentini *Avvocato* Giuseppe (*Provincia di Rieti.*)
Ciofi Luigi (*Provincia di Viterbo.*)
Gualterio *Marchese* Lodovico (*Provincia d'Orvieto.*)
Benedetti *Avvocato* Francesco (*Provincia di Civitavecchia.*)
De Rossi *Avvocato* Pasquale (*Provincia di Frosinone.*)
Pacca *Monsignore* Bartolomeo (*Provincia di Benevento.*)

La loro biografia è stampata in un foglio particolare; è perciò che si asterremo dal riportarla. Tranne alcuni

498753

pochi, possiamo assicurare esser il fiore più eletto degli ingegni esistenti nello Stato, Persone rispettabili per massime liberali, e per la loro esperimentata fermezza. Spesso parleremo di esse durante l' esistenza della Consulta di Stato.

Sembrava a molti che a riguardo di quanto aveva oprato Monsignor Morandi all' epoca della sedizione di Luglio, sarebbe stato inalzato alla carica di Governatore; tanto più poi perchè ne avea esercitate le funzioni; ma in vece tornò ai 20 di Novembre al suo impiego, quello cioè di Fiscale Generale, e ciò per disposizione Superiore. Al posto di Governatore è chiamato Monsignor Domenico Savelli Chierico di Camera: di questo terremo proposito in seguito, quando meglio avrà dato a conoscere la sua Professione politica.

Con solenne pompa ai 24 di Novembre si celebra l'inaugurazione del Municipio Romano. I cento Consiglieri scelti fra quelli che hanno maggiori rapporti presso la Corte, si avviano trionfalmente al Campidoglio, dopo esser stati ricevuti, e congedati dal Principe: riportiamo l'elenco di essi, omettendo la loro Biografia.

ELENCO DE' CONSIGLIERI DI ROMA
Segnati per ordine Alfabetico

Cardinal Ludovico Altieri *Presidente.*

1. Albertazzi Gioacchino.
2. Alborghetti *Conte* Giuseppe.
3. Alibrandi *Dottor* Lorenzo.
4. Altieri *Principe* D. Clemente.
5. Amici Ignazio.
6. Antici *Marchese* Carlo.

7. Armellini *Cavalier* Carlo *Avvocato Concistoriale.*
8. Baroni *Cavalier Professor* Paolo.
9. Belli *Dottor* Bartolomeo.
10. Benedetti *Cavalier* Gio. Battista.
11. Bernini *Cavalier* Prospero.
12. Bianchini Antonio.
13. Bolognetti Cenci Petroni *Conte* Alessandro.
14. Boncompagni Lodòvisi D. Antonio *Principe di Piombino.*
15. Bontadosi *Avvocato* Annibale.
16. Borghese *Principe* D. Marc'Antonio.
17. Borghi Raffaele.
18. Borgognoni *Cavalier* Francesco.
19. Braschi-Onesti *Duca* D. Pio.
20. Bucci *Professor* Francesco.
21. Canina *Professor Cavalier* Luigi.
22. Cappello *Cavalier* Scipione.
23. Capranica *Marchese* Bartolomeo.
24. Cardelli *Conte* Carlo.
25. Cardinali *Cavalier* Luigi.
26. Carretti Andrea.
27. Castellacci *Canonico* D. Pietro.
28. Castellani Fortunato Pio.
29. Cavalletti *Marchese* Ermete.
30. Cini *Conte* Filippo.
31. Coghetti *Professor* Francesco.
32. Colonna Doria *Principe* D. Giovanni.
33. Colonna *Cavalier* D. Vincenzo.
34. Conti *Principe* D. Cosimo.
35. Coppi *Abate* Antonio.
36. Corsini *Principe* D. Tommaso.
37. Cortesi Vincenzo.
38. Dall' Olio Luigi.

39. D'Antonj Giovanni.
40. De Crollis *Dottor* Domenico.
41. De Dominicis *Cavalier Avvocato* Enrico.
42. De Matteis *Cavalier Dottor* Giuseppe.
43. De Rossi *Commendator* Francesco.
44. De Sanctis *Dottor* Ponziano.
45. Del Bufalo *Marchese* Ottavio.
46. Della Fargna *Marchese* Clemente.
47. Doria *Principe* D. Filippo Andrea.
48. Durante Valentini *Avvocato* Girolamo.
49. Falconieri Mellini *Principe* D. Orazio.
50. Ferajuoli *Marchese* Giuseppe.
51. Finelli *Professor Cavalier* Carlo.
52. Folchi *Professor Cavalier* Clemente.
53. Forti Giuseppe.
54. Ghirelli *Dottor* Gio. Battista.
55. Girometti *Professor Cavalier* Giuseppe.
56. Graziosi Giovanni.
57. Guglielmi *Marchese* Gio. Battista.
58. Lante *Duca* D. Giulio.
59. Luswerg Luigi.
60. Massani *Avvocato* Filippo.
61. Massimo *Duca* D. Mario.
62. Minardi *Professor Cavalier* Tommaso.
63. Molza *Monsignor* Andrea.
64. Morichini *Avvocato* Gaetano.
65. Muti Papazzurri *Marchese* Alessandro.
66. Odescalchi *Principe* D. Livio.
67. Orsini *Principe* D. Domenico.
68. Ostini *Avvocato* Filippo.
69. Patrizi *Marchese* Filippo.
70. Peretti *Professor* Pietro.

71. Pianciani *Conte Commendator* Vincenzo.
72. Pieri *Professor* Giuliano.
73. Podesti *Professor Cavalier* Vincenzo.
74. Potenziani *Marchese* Ludovico.
75. Proja *Dottor* Pietro.
76. Righetti *Cavalier* Pietro.
77. Rospigliosi *Principe* D. Giulio Cesare.
78. Rossi *Avvocato* Pietro.
79. Ruspoli *Principe* D. Giovanni.
80. Sacchetti *Marchese* Girolamo.
81. Sala *Cavalier* Pietro.
82. Sarti *Professor* Emiliano.
83. Scaramucci *Avvocato* Ottavio.
84. Senni Francesco.
85. Sereni *Professor* Carlo.
86. Sturbinetti *Avvocato* Francesco.
87. Tenerani *Professor Commendator* Pietro.
88. Torlonia *Duca* D. Marino.
89. Tosi *Avvocato* Gaetano.
90. Truzzi Giuseppe.
91. Uber Salvatore.
92. Valentini *Monsignor* Gio. Domenico.
93. Vaselli Antonio.
94. Vescovali Luigi.
95. Villani *Professor Avvocato* Carlo Giovanni.
96. Zaccaleoni *Avvocato* Agostino.

Consiglieri nominati dal Cardinal Vicario
di SUA SANTITA'

97. Alessandrini D. Luigi *Parroco di S. Maria in Aquiro*
98. Gaggiotti *Canonico* D. Luigi.

Consiglieri nominati dal Cardinal Presidente di Roma e Comarca.

99. Arrighi *Professor* D. Giacomo.
100. Rezzi *Professor* D. Luigi Maria.

Radunati nell'Aula del Campidoglio i Consiglieri, eleggono la Terna, perchè il Sovrano nomini il Senatore di Roma. Fra i Principi Doria, Borghese, e Corsini venne questo prescelto. Nel giorno seguente poi fu stabilita la Magistratura composta di nove Soggetti, (compreso il Senatore) scelti per voto fra i cento Consiglieri.

NOTA DEL MAGISTRATO ROMANO

Senatore CORSINI *Principe* TOMMASO.

1. FILIPPO ANDREA *Principe* DORIA.
2. CLEMENTE *Marchese* LAVAL DELLA FARGNA.
3. CARLO *Avvocato* ARMELLINI.
4. VINCENZO *Cavalier* COLONNA.
5. FRANCESCO *Avvocato* STURBINETTI.
6. OTTAVIO *Avvocato* SCARAMUCCI.
7. MARC'ANTONIO *Principe* BORGHESE.
8. ANTONIO BIANCHINI.

Conservatori.

La Magistratura Romana comprende molte Persone, che il Pubblico ritiene esser di pensamento liberale: niuno ignora che in seguito dovrà spesso parlarsi di essa; e noi ne parleremo con quella imparzialità, che è sì necessaria nelle narrazioni dei fatti, che si riferiscono tanto alle Persone distinte, che alle private. Riportiamo brevemente le varie Attribuzioni di ciascun Conservatore.

Il Senatore Principe Corsini ritiene la direzione de' Pubblici Spettacoli, Illuminazione, e Feste.

DIVISIONE I.

Sezione 1. Marchese Laval Della Fargna, Istruzione, e Monumenti.

Sezione 2. Principe Doria, Annona, e Grascia, Commercio, e Industria, Polizia Rurale.

DIVISIONE II.

Sezione 1. Principe Borghese, Beneficenza d'ogni genere.

Sezione 2. Bianchini, Sanità, Professori Sanitarj.

DIVISIONE III.

Sezione Unica. Avvocato Sturbinetti, Cavalier Colonna, Acque, Strade, ed Annessi, Misure di Sicurezza, Decenza, Libertà di passaggio, Ornato Pubblico, e Nettezza.

DIVISIONE IV.

Sezione 1. Avvocato Scaramucci, Stato Civile, e Statistica, Guardia Civica e Vigili, Archivio Urbano.

Sezione 2. Avvocato Armellini, Introiti, ed Esiti.

Pel traslocamento del Cardinal Altieri a Presidente del Commune di Roma, e Comarca, seguito il dì 2 Novembre, viene a vacare la Carica di Segretario di Memoriali, alla quale fu nominato il Cardinal Ferretti, che

sembra sia per lasciare la Segreteria di Stato, a quel che dicesi, per motivi di salute, quantunque il suo aspetto sia rassicurante, e non si conosca con certezza qual ne possa essere l'urgente motivo. Roma, che in esso aveva molta fiducia, è dolente del suo ritiro: sebbene alla voce, che se n'è divulgata non debbasi prestare intiera credenza.

Ora poi altra carica va a concentrarsi in persona già rivestita di altro cospicuo Impiego; Monsignor Rusconi, che esercita provisoriamente le veci di Maggiordomo in assenza di Monsignor Pallavicini, vien nominato Presidente delle Armi, che altrove direbbesi Ministro della guerra, presso la data rinuncia di Monsignor Lavinio Medici-Spada, il quale ha fino ad ora sostenuto tale incarico con quella onoratezza, ed assiduità che distinguono cotesto Prelato, dei più istruiti, senza alcun dubbio, ed accetti al Pubblico. Fortunatamente peraltro che il nostro Governo non è in guerra con alcuno; che se ciò fosse sarebbe pur curioso il veder Sua Eccellenza Reverendissima Monsignore il Ministro occuparsi degli affari di guerra, e contemporaneamente cantar la Messa, recitar in cotta le Ore Canoniche, e predicar la pace, e il Vangelo.

È nostro precipuo dovere perpetuar la memoria di un celebre e benemerito personaggio, l'Avvocato Antonio Silvani, che la illustre Bologna aveva inviato a Roma in qualità di Consultore di Stato: noi ne deploriamo la morte seguita quì in Roma ai 7 di Decembre, e possiamo assicurare che questo grand' uomo per la gentilezza del costume, e per la sua profonda dottrina e modestia si era in brevissimo tempo conciliato il rispetto, e l' affezione di tutti i Romani. La sua spoglia mortale con pompa funebre la più dignitosa, e ricca di quante altre abbiam vedute a dì nostri, fu portata con lunghissimo

corteggio alla Chiesa di S. Maria in Aquiro, ove si sono celebrate solennissime essequie: ciò eseguito, verrà condotta a Bologna, che egualmente compiangerà la perdita di un suo sì rispettabile Cittadino. Fu il Silvani chiamato da PIO IX a ricomporre l' inordinata Procedura dei Tribunali di Roma, pria anche che la sua Patria gli affidasse il riguardevole incarico di Consultore di Stato. Dopo il dispiacevole avvenimento della di lui morte fu richiamata l' attenzione del pubblico ad altro fatto di non lieve importanza. Partiva in qualità d' Ambasciator Pontificio presso la Sublime Porta Monsignor Ferrieri Arcivescovo di Sida, con Mandato di rappresentare la Sovrana adesione ai gentili tratti di Sua Altezza Imperiale: di esso però si parlerà diffusamente, quando ci sarà pervenuta la notizia del suo arrivo in Costantinopoli. Noi ravvisiam ragionevole che un' Arcivescovo sia inviato in Oriente, qual' Ambasciator straordinario, ove può molto influire la sua rispettabile dignità; ma non piacea il veder partire contemporaneamente rivestiti di rappresentanza diplomatica due Ecclesiastici, Monsignor Sacconi, e Monsignor Massoni, Nunzio uno destinato in Baviera, l'altro in Toscana. PIO IX però indipendente da ogni influenza contraria, molto sapientemente sempre dispone.

Un Motu-proprio, facendo seguito alla Riforma Governativa, sostituisce al Consiglio de' Ministri un Ministero consimile a quello degli Stati Costituzionali, e composto come appresso,

1. Estero, *Cardinal* FERRETTI.
2. Interno, *Monsignor* AMICI.
3. Istruzione pubblica, *Cardinal* MEZZOFANTE.
4. Grazia e Giustizia, *Monsignor* ROBERTI.
5. Finanze, *Monsignor* MORICHINI.

6. Commercio, *Cardinal* Riario-Sforza.
7. Lavori Pubblici, *Cardinal* Massimo.
8. Armi, *Monsignor* Rusconi.
9. Polizia, *Monsignor* Savelli.

Il predetto Consiglio de' Ministri, istituito, come accennammo, il 14 Giugno, non soddisfacea pienamente al pubblico desiderio, che oggi, 29 Decembre, viene con tal sostituzione appagato. I Ministri son dichiarati responsabili, ed è la prima volta che viene circoscritta la sconfinante autorità di alcuni dei Superiori, le di cui decisioni erano per lo più inappellabili.

1 *Gennajo* 1848

Altri vantaggi, ed assai più essenziali preparava il Principe al suo amato Popolo. Intanto i Romani, volendo rammentargli essere in grande espettazione, e senza paventare alcun' evento contrario, sempreppiù trovandosi uniti, e concordi ne' lor sentimenti, avevan deciso ad imitazione dello scorso anno, (essendo oggi il primo giorno del 1848., forse per l' Italia il più memorabile) di adunarsi in prima sera nella Piazza del Popolo, per quindi colla solita pompa andare al Quirinale a complimentare l'Augusto Monarca. Non era notte ancora, che con ogni tranquillità, ed ordine riunivansi essi al luogo convenuto con i consueti Emblemi di pace, Concerti, Faci ed altro, pronti or' ora a defilare; quando improvvisamente giunge la notizia che il Palazzo di PIO era cinto di forza armata, chiusi gli aditi, e disposto a resistenza. Qual'orgasmo invadesse ogni mente è impossibile a descriversi; e dobbiam credere un vero prodigio come potesse il Popolo frenarsi, e regolarsi con tanta prudenza.

Noi abbiamo più volte accennato che quelli del contrario Partito amavano che accadessero dei disordini, onde trarne profitto. Quanto, e quanto sia utile alla Società nascente quella stretta concordia fra Popolo, e Sovrano, quell'affezione scambievole, niuno di loro vi ha che nol vegga. Ogni lor mira pertanto, ogni sforzo è diretto unicamente a distruggere, o almen viziare tale mutua fiducia, disseminando ad arte diffidenze, e sospetti, e procurando in varj modi originare reciproche discordie, e timori. Tali mezzi credon costoro bastanti, onde alienare affatto il cuore del Principe dall' amore de' Sudditi; e così risolvono d' inventare una Congiura del Popolo, od altro di consimile. E qual cosa più spiacevole all' animo di PIO, che nella sua candida coscienza ben conosceva il diritto che aveva alla fedeltà e all' attaccamento del suo Popolo? Un attentato sì calunnioso però andò a vuoto, ed i nemici istessi procurarono in questo loro deliramento alla causa del Progresso un Trionfo luminosissimo.

La pubblica voce accusò autori di tal' invenzione alcuni distinti Individui; noi però saremmo ben ingiusti, se ci facessimo a narrarne soltanto i nomi; uno di essi in vero per la sua durezza, e villanìa con la quale disimpegna il pubblico suo ufficio non meriterebbe da noi alcun riguardo; ma seco lui useremo tuttavolta della bontà, che esso stesso sa di aver giammai meritata da alcuno. Del resto poi, per quanto si procurasse per nostra parte investigar la verità circa l'accusa loro imputata, noi vedemmo mancare le prove, e vogliam credere per loro bene che essi medesimi venissero ingannati da altri falsi rapporti; ad ogni modo, chiunque sia l'autore di tale ignominiosa, e pericolosissima invenzione, si abbia

nella sua anima siccome il rimorso di aver procurato un' immensa sciagura, ove fosse stata del tutto creduta, così il crudele dispiacere di non esser riuscito ne' suoi tristi disegni.

La notizia però di questa inventata congiura trasmessa al Quirinale fu in parte fatalmente tenuta per vera, e furon prese quelle misure, che in tale ipotesi si giudicarono necessarie.

Doveasi senza ritardo far consapevole il Principe della sorpresa del Popolo, e similmente dell'innocente suo vero scopo circa la riunione di questa sera, null' altro avendo nei voti, che far un dono, diremo, una cosa accetta al Sovrano amatissimo. Viene pregato il Senatore Corsini a recarsi alla Reggia, alla quale preghiera gentilmente si arrese, e vi si condusse tantosto. Presso l'abboccamento di esso, che si disse aver avuto col Sovrano, si ebbero le più belle, e lusinghiere risposte. Riferì il Senatore » esser PIO NONO pienamente tranquillo, e convinto della » fedeltà, e della inalterata sudditanza de' Romani, ai quali » nel susseguente giorno avrebbe dato una prova della » Sua degnazione ». Mentre ciò accadeva erano contemporaneamente dati gli ordini perchè i Militari di straordinario servizio sgombrassero il Quirinale, e si restituissero al Quartiere; che tutti gli accessi del Palazzo si dischiudesser di subito, che i Svizzeri od altri di famiglia deponessero ogni atteggiamento di difesa, e libero si lasciasse il passaggio pel Monte Cavallo alle Carrozze, alle persone, ed a quanti avesser desiderio accertarsi de' trasmessi ordini. In tal guisa si calmò l'agitazione del Popolo, e si confermò vieppiù quella amorevol concordia fra questo e il Sovrano, che si era, ma invano, tentato distruggere.

Nel giorno seguente, cioè 2 Gennajo, i Romani furono testimonj della loro vittoria. Già sapeasi che circa le ore 22 avea promesso PIO IX passare innanzi a talun Quartiere Civico, e per le vie principali della Città. Appena si conobbe che avea fatto partenza dal suo Palazzo, subito si vide la via del Corso messa a parati, sventolar cento bandiere, ed un'immenso concorso del Popolo. Tostochè il Sovrano, venendo dalla via di Ripetta, entrò dalla Piazza del Popolo in quella del Corso, si fermarono innanzi al suo Cocchio alcuni plotoni di Civici, che giunti a Monte Cavallo erano divenuti cento: altri lo attorniano, ed una folla indescrivibile lo siegue. Il Brunetti (Ciceruacchio) salito sulla parte posteriore ed esterna della seconda Carrozza di Corte, porta una grande Bandiera bianca e gialla; ove è scritto » *Santo Padre fidatevi del Popolo* ».

Le acclamazioni clamorosissime, gli atti contestanti la generale compiacenza nel veder dileguato ogni timore e sospetto, e restituita la pubblica quiete, la viva ansietà di esternare al Principe gli omaggi di sudditanza e di affetto, formavano uno spettacolo sì commovente, che PIO IX, per quella rara sensibilità del suo cuore, non potea ormai più resistere a tante e sì forti impressioni: Giunto al Quartiere del secondo Battaglione, situato nel principio della via detta delle tre Cannelle, chiese che si calmasse l' entusiasmo, e si cessasse dagli eccessivi Evviva, dicendo trovarsi indisposto. Subito si tace, e con religioso silenzio viene accompagnato fino all' interno del suo Palazzo. Nel discender dal Cocchio ringrazia cortesemente, ed ingiunge agli astanti di far sapere aver bisogno di qualche riposo, non potere perciò dare dalla Loggia la consueta Benedizione. Fatta di ciò consapevo-

le l' immensa moltitudine, ritirasi tranquilla, e gloriosa di aver trionfato della malignità di chi avea tentato involarle il cuore dell' amato Sovrano.

Apparisce al Pubblico la prima Notificazione della Magistratura Romana, affissa in numerosissimi punti della Città; essa è firmata dal Senatore, e da tutti i Conservatori, in data del 2 del corrente Gennajo. L' indicata Notificazione è quella appunto che chiamano *Professione di fede*, ovvero *Pronunciamento di principj*. Ella è lodevole, e precisamente quale potea desiderarsi. Non la riporteremo per intiero: ma soltanto indicheremo il Giuramento, in questi termini concepito » Vi promettiamo, e giuriamo » che quanto è in noi di potenza, d'intendimento, di vita, » lo spenderemo per modo, che la fiducia in noi posta » non debba tornarvi a rammarico ». Il Magistrato appose la firma, e con essa autorizzò l' Istoria.

Un nuovo dispiacere viene a turbare la Società. Dopo breve malattia cessa di vivere il Commendatore Carlo Torlonia Colonnello della Civica, Comandante il 2.° Battaglione. Erano universalmente apprezzate le sue rare virtù, ed in modo singolare la grande amorevolezza che usava verso la Classe indigente. Questa perdita in vero è stata compianta da tutti. La sua spoglia mortale è restata per tre dì esposta nel Palazzo di sua Famiglia; quindi nel giorno 4 del corrente Gennajo fu trasportata con militare funebre accompagnamento alla Parrochia de' SS. XII Apostoli, ove le furono resi tutti gli onori con quella dignitosa pompa che doveasi a Persona appartenuta ad una delle primarie Famiglie di Roma.

Ora dobbiamo fare un'osservazione, da cui il nostro assunto non può dispensarci. Invitiamo i Lettori ad esaminare con noi, se la Disposizione che andiamo ad indi-

care sia per esser vantaggiosa o pur disutile agli interessi della Patria. Ognun sa che, regnando Gregorio XVI, tutti declamavano, e imprecavano contro i prestiti, che il Governo prendeva dall'Estero; ed or nuovamente si contrae un debito. La Casa Haute somministra un millione di scudi: se le condizioni sono migliori di quelle da Rothschild volute nel tempo andato, le circostanze però attuali sono di gran lunga peggiori. Questo nuovo prestito si reputa da molti di lievissimo utile, da altri poi di grave danno allo Stato, mentre non è affatto a sperarsi una risorsa nel cumular nuovi debiti ai tanti già fatti dal cessato Governo, ma è necessario rinvenirla ov' essa esiste realmente, cioè nel tesoro de' Beni Ecclesiastici. Se pertanto il nostro Principe, che ne ha la potestà, e può senza scrupolo disporne, quando trattasi di riparare alle gravissime urgenze del Popolo, non si determina almeno ad una parziale alienazione di essi, le cose andranno sempre dal male al peggio, non senza pericolo di quelle estreme conseguenze, che suole produrre una disperata miseria. Troppo è nota però la saggezza e provvidenza di PIO, per non aver dubbio che Egli sia per appigliarsi all' accennato partito, ad onta delle opposizioni infinite, che i falsi zelatori dell' onor della Chiesa sogliono riprodurre, mossi non già dal timore di restar privi di quanto è loro bisognevole, ma di dover abbandonare quegli agi superflui, che tanto disconvengono a chi si è dedicato alla vita Ecclesiastica, o Religiosa.

La scelerata invenzione risguardante il dì primo di quest' anno, che seco trar poteva funestissime conseguenze, non sappiamo con precisione, come di già si è narrato, a chi debba imputarsi. L' istantanea dimissione

però dell' Assessor Generale di Polizia Ferdinando Dandini suscitò in alcuni un qualche sospetto a di lui carico, richiamando alla memoria quel nefasto giorno, e ciò che vi accadde. Monsignor Savelli Governatore di Roma notificò al suo Assessore tal dimissione.

Rimasto vacante il posto del Dandini, fu ai 9 di Gennajo conferito a Francesco Perfetti. Di questo dicesi che disimpegnasse lodevolmente consimile incarico, durante il Governo Italico. Perfetti è uomo di molta età e di senno; esso dimostra onorata gravità; ai venti anni era, come pur credesi, di pensamento liberale, e dalla sua grande esperienza si attendono con ragionevolezza dei rilevanti vantaggi, che tutta la Città reclama.

Fummo agli 11 di Gennajo testimonj di una commovente funzione. Con rara pietà i Scuolari dell' Archiginnasio Romano fanno eseguire a proprie spese un Funerale in suffragio de' loro Compagni dell' Università di Pavia, uccisi in un conflitto con gli Austriaci, perchè avean cantato l' Inno Nazionale Romano, contro il divieto dell' Autorità, siccome venne narrato.

Un disgustoso incidente però ha luogo in seguito di questa funzione. Avea asceso il Pergamo il Padre Alessandro Gavazzi Barnabita per leggere l'Orazione funebre; e sia, come dicono, che interdetta fossegli la predicazione, sia che, trasportato dal suo fervido carattere pronunziatissimo per la Causa Italiana, si facesse permessa taluna frase inopportuna, od altro, venne egli relegato al Convento di S. Bonaventura. Saputasi appena tal notizia, una continua frequenza di Persone va a salutare il novello Ospite del Palatino. Lettere di condoglianza riceve dal Casino de' Nobili, dalla Società Artistica, dal Circolo Romano, e da altri. Dopo qualche giorno esso è mandato

altrove; ma ben presto è consentito il ritorno in Roma ad un uomo sì rinomato, e degno cotanto della stima e premura de' suoi ammiratori.

Giunge non appena in Roma la funesta notizia della morte dei Studenti di Milano, (i quali per l'istesso motivo di quei di Pavia subirono la medesima sorte) che in contrasegno di condoglianza fraterna si stabilisce doversi celebrare una solenne Messa funebre nella Chiesa Nazionale di S. Carlo al Corso a suffragio di essi. Nella mattina adunque del 12 Gennajo si partono dall'Archiginnasio tutti i Studenti a plotoni colla loro Bandiera di negro velo coperta, aventi tutti il lutto, e un picciol ramo di Cipresso al Cappello, e si avviano a quel Sacro Tempio; vi si reca ancora il caro Battaglione della Speranza. La vasta Chiesa si riempie di Civici d'ogni grado, ed il Popolo vi accorre in gran folla: il Ministro di Sardegna, i Deputati della Consulta di Stato, il celebre Generale Adam, e quanti Nazionali Milanesi trovavansi in Roma vollero assistere alla ceremonia, per dare a conoscere quanta parte essi prendessero nell'accaduto infortunio: tanto era l'amore, ed interessamento che ne prendevano i liberali Romani. I nominati Studenti della nostra Università a contestare maggiormente il dispiacere per la morte de' loro Compagni di Milano, decidono portar tutti il lutto per otto giorni, ed assistere in ogni mattina al Divin Sacrificio.

Non possiam tacere la morte del Cardinal Francesco Saverio Massimo. Di ritorno dal Consiglio de' Ministri fu colpito da Apoplessia, o da qualche morbo non dissimile, per la scala del suo Palazzo; trasportato appena nel suo Appartamento restò estinto. Vacata pertanto la Carica da esso occupata di Ministro dei Lavori Pub-

blici, viene trasferito a questa Monsignor Rusconi, che lasciò il Ministero dell' armi.

Subentra Ministro delle armi, o della Guerra il Principe Pompeo Gabrielli: questa scelta non potrebbe esser più soddisfacente, se egli potesse astenersi dall'usare quella severità militare, che non può affatto adattarsi alla nostra milizia. Questa può ben aver luogo con Truppe abituate all' obbedienza, e soggezione; ma non già con le nostre, non bene per ora a queste assuefatte, forse per la poca capacità di molti de' passati Superiori, la di cui qualifica di Prelati era stranamente giudicata sufficientissima all' esercizio di un impiego tanto importante, e difficile, quale si è quello di Presidente dell'Armi, ossia Ministro della Guerra, come oggi si appella. Il Principe Gabrielli pertanto non potrà al certo valersi de' suoi diritti, che in teoria sono giustissimi, a meno che non curi colle immutabili, e d' altronde ragionevolissime sue esigenze incontrare odiosità ed amarezze gravissime. Il Pubblico che molto conosce i suoi sentimenti, crede che ben presto abbandonerà il Posto, restando però sempre al possesso della sua ben fondata riputazione.

Istancabile il nostro Sovrano in tutto ciò che può apportar utile ai sudditi, vuole il 17 Gennajo recarsi a visitare un' Ospedale, e sceglie il primario e ricchissimo, quello cioè di S. Spirito in Sassia. Ivi inaspettatamente giunto, prende conto dell' assistenza usata agli Infermi, e vuol' essere informato della qualità de' medicinali, e del vitto: esamina la nettezza dei letti e del Locale: interroga alcuni Infermi, e sembrò (come già prevedevasi) che il suo cuore magnanimo ben poco rimanesse soddisfatto. Uditasi da Monsignor Enrico Orfei Commendatore del detto Ospedale l'inaspettata visita, scende dal super-

bo Palazzo dei Commendatori, onde persuadere il Sovrano della sua indefessa sollecitudine a prò degli Infermi. PIO IX dà a Lui ed a tutti la Benedizione, e parte.

Già erasi preveduto che il Cardinal Ferretti avrebbe lasciato il Posto di Segretario di Stato; ma non credevasi che ciò potesse avvenire sì sollecitamente. La notte del 20 corrente è stata l' ultima della sua primaria politica esistenza. Egli è partito da Roma, ed è andato a Ravenna in qualità di Legato di quella Città e Provincia.

Intento ognor più il nostro amatissimo Principe a beneficare i suoi carissimi Sudditi, e temendo che possan rimanere inosservate, e senza premio le lodevoli loro azioni, fa invitare per mezzo del Ministro dell' Interno i Presidi delle Provincie ad indicare i nomi di quei Cittadini che per luminosi fatti si rendono meritevoli della Sovrana sua considerazione. Da questa giustissima misura maggiormente comprovasi la grandezza d'animo di PIO IX; ne sorge emulazione nel ben oprare, stimolandosi l'onoratezza di ognuno a meritar plauso, e premio; ed è la virtù che PIO vuol render nota, e gloriosa, tracciando così il sentiero, che deve condurre alla felicità dello Stato. Analogamente a ciò degnasi onorare dell' Ordine Equestre di S. Gregorio Magno il Capitano Filippo Lopez, il quale ha acquistato per conto del Governo 12000 fucili a percussione, i primi di tal genere che siano stati introdotti per uso delle Truppe Pontificie, e che sono stati di già dispensati alla Guardia Civica.

Ai 28 il Giornalista del Governo imprende a dare la notizia di una Rivoluzione oprata in Palermo; e come il tempo gli mancasse, promette darne la descrizione per il dì seguente. Mantenne in vero la data parola, ma in uno stile ben laconico. Era però da alcuni giorni giunta non

solo la notizia, ma la più esatta, e circostanziata relazione di essa. Nelle più lusinghiere forme venne essa accolta in Roma, e destò un sentimento nuovo di soddisfazione, di compiacenza. Era di già stata inviata a Ferdinando una Nota, scritta dal celebratissimo Balbo, e firmata da molti Cittadini Romani, nella quale esortavasi a recedere dalla via che tenuto avea fin quì; ma si avvertiva che, avendo al lato Francesco Saverio Del Carretto primo Ministro, non era sì facile che potesse adattarsi alle attuali esigenze de' tempi, sebbene egli di natura non sia nè inflessibile, nè avverso a qualche discreta concessione. Si colmavano d'encomj in Roma i nomi di Ruggero Settimo, Salvatore Miceli, Porcelli, Bruno, Bivono, Oddo, Castiglia, Jacona, Casini, Scordato, ed altri ben molti, che ebber diretta e condotta a termine la rivoluzione del dì 12 Gennaro, la quale negli annali di Palermo dovrà restare eterna.

Questa Città avea udite le concessioni di PIO NONO, di Leopoldo, di Carlo Alberto; affettuosamente le rimirava, ma credeva che mai dal suo Re avrebbe potuto ottenerle. Esclusa pertanto da ogni real beneficio, scosse il giogo, si misurò col Soldato napolitano suo inimico, impugnò le armi, combattè con repubblicana costanza, e vinse. Le concessioni pertanto del Re non sono più nè richieste da essi, nè accettate, se per caso venissero accordate dalla sua reale clemenza. In oggi divenuta libera non riceve condizioni, ma le detta al vinto suo nemico. Nell' ebrietà di una vittoria comprata a prezzo di sangue, alla presenza delle non distrutte barricate, fumando il suolo di cittadino sangue, proclamò Palermo decaduto Ferdinando, e costituì un Governo provisorio. Palermo fu la prima città d' Italia che insegnò come si

combatte, e vince; insegnò che non coi voti soli, non colle sole parole si conquista la libertà, ma doversi ottenere con l'unione, col coraggio, col sacrificio della vita.

Il 16 Giugno 1846 si destò Italia, vide un Figlio Suo che le porgea la potentissima mano; surse; percorse i suoi dimenticati confini; parlò a tutti i figli; ed in Palermo il 12 Gennajo 1848, trovando il suolo irrigato di sangue, vi piantò Ella stessa il suo Tricolore Vessillo. Se non che non tardò di molto il Re Ferdinando a concedere ai suoi sudditi la richiesta Costituzione; e quando ne giunse a Roma la lieta notizia, i Napolitani, che vi si trovarono, esultarono di gioja, ed uniti ai Romani percorsero la Città festeggianti; e sebbene cadesse dirottissima pioggia, non si arrestarono punto, nè venne a meno il loro entusiasmo. Nella sera il Palazzo del Ministro del Re si vide illuminato. Presero ancor parte a questa allegrezza quanti Italiani qui si ritrovavano; per lo che possiam dire che un' emozione sì viva, e sì generale debba con ragione appellarsi un Pronunciamento Italiano. Nè a ciò restò estraneo il nostro Senato, che invitò con una Notificazione tutti i Cittadini a festeggiare l'atto singolare di Ferdinando con una grande illuminazione della Città; essa però non fu molto brillante, perchè niuno de' Liberali ignorava che altri loro fratelli, i Siciliani, non aveano peranco deposte le armi contro questo Monarca. La moltitudine frattanto raccoltasi sulla Piazza del Popolo, con Bandiere Pontificie, Napolitane, e Tricolori si avviò al Campidoglio, passando sotto il Palazzo Altieri. Il Cardinale di questo nome parlò al Popolo, raccomandandogli la moderazione: il vero si è che taluni applaudirono; ma la lor voce restò sopraffatta dal clamoroso Inno Nazionale che venne intuonato;

e così si andò innanzi. Si giunse sotto la Casa Professa dei Padri Gesuiti; e si gridò non a caso » Viva Ganganelli: viva Gioberti: viva l'Italia » Allora si videro spenti i lumi, che erano in alcune loro stanze; al che più vibrate e numerose sorgeano le grida: quindi si proseguì il viaggio; e allorchè si pervenne alla Piazza del Campidoglio, tutti si fermarono, ed un tal Carlo Pastori di Parma della Società delle Belle Arti annodò alla destra della Statua equestre di Marco Aurelio la Bandiera tricolore d'Italia. Non si può immaginare lo strepito dell'universale acclamazione a tal vista. Si giurò da ognuno dar la sua vita in difesa di quegli auspicatissimi colori. Si tornò col pensiere a Palermo, e fu deciso porgere a quei valorosi Cittadini ogni possibil soccorso; e sappiamo esser partiti alcuni dei più coraggiosi per quella Città, non già per esternare i soli sentimenti di fraterna amicizia, ma per versare, se fosse d'uopo, il sangue, onde sostenerne i diritti.

Venne il giorno appresso distratta la pubblica attenzione da un fatto che eccitò in Città un'inaspettato trambusto, sebbene durasse per poche ore. L'Istituzione della guardia Civica ha suscitato sentimenti di nazionalità, di reciproca unione tra i Militi, e tale, che la minima ingiuria fatta ad uno di essi s'intende ferire l'intiero Corpo; ne abbiamo una prova nel fatto seguente. Già dal dì 13 di Gennajo, siccome risulta dalla Cancelleria delle Carceri Nuove, Antonio Alfonsi Civico del 3.° Battaglione, di cui è Colonnello il Principe di Piombino, venne arrestato, e quindi tradotto alle dette Carceri per Ordine del Tribunale del Vicariato. Taceremo il nome del Processante, che dimenticò far rimarcare al suo Superiore che Alfonsi apparteneva al Corpo Civico. In quanto poi al

modo con cui fu eseguito l'arresto, non è da rimproverarsi un tal Tanganelli, già Carabiniere, ora Ispettore di quel Tribunale: usò egli delle attenzioni e cautele, quali permettevagli il suo ufficio; ma di molto si è errato nel mandare l'Alfonsi alle indicate Carceri, e farlo rinserrare nella Segreta detta di S. Lorenzo, ove si trovavano alcuni malfattorj. Il dì 2 Febbrajo si sparge la voce che l'Alfonsi, riconosciuto per Civico dai condetenuti, sia stato insultato, e brutalmente offeso nel corpo, e nell'onoratezza. Questa voce che, come vedremo, non aveva alcun fondamento, è non pertanto creduta vera; ed una moltitudine di Civici del Battaglione, a cui appartiene l' Alfonsi, si reca dal Colonnello, e narra la notizia generalmente accreditata; quindi con irruenza và al Palazzo Madama. Monsignor Morandi Fiscale Generale assicura che il Tribunale del Vicariato avea proceduto all' indicato arresto, e che da esso dipendeva ogni provvedimento. Dopo tale assertiva corrono tutti uniti all'abitazione del Cardinal Vicario Patrizj. I Famigliari fanno avvertita Sua Eminenza; ma una voce grida » al Carcer Nuovo; al Carcer Nuovo, » I civici, ai quali per via si erano unite le centinaja di compagni cinti per la fretta di sola daga, in mezzo ad una folla immensa di popolo, volano al detto Carcere: aperto l'ingresso senza ostacolo, guidati da un atterrito sgherro, estraggono dalla Segreta l'Alfonsi; e fuori della dizione di quel locale il traggono: quindi lo interrogano circa la sparsa notizia: egli nega; si violenta a dire la verità; ed ei conferma la sua negativa, e la giura; non viene però creduto. Si presentano tre Fisici, tra i quali il valentissimo Dottore Achille Lupi: l'Alfonsi è costretto a denudarsi, e sottoporsi ad una ispezione: i Fisici riferiscono niuna impressione esistere nella periferia del suo corpo, che possa indica-

re traccia alcuna di violenza, e di offesa. Il Lupi Professore di anatomia nell' Università Romana, stende una breve, ma dettagliata relazione; questa però non basta a calmare l' universale effervescenza: finalmente riuscirono utili i sforzi dell' eloquente Dottor Luigi Masi; dopo di che l' Alfonsi vien condotto dal Principe Colonnello al Forte della Città. Così la Guardia civica si fè Giustizia da sè; e noi speriamo, che cadendo in qualche fallo alcun altro Civico, sia bastante ai Superiori questa lezione, onde non sia tradotto all' infamante Carcere del ladro, e dell' omicida.

Essendoci per legge prescritto proseguire i nostri racconti in ordine di Data, passeremo ad accennare che, dimesso dal posto di Segretario di Stato, di Ministro dell'Estero, di Presidente del Consiglio dei Ministri il Cardinal Gabriele Ferretti, giunse in Roma ai 7 Febbrajo il Cardinal Giuseppe Bofondi per rimpiazzarlo. Questi è un uomo bi buona fede, di eccellente morale, profondo Teologo, e Sacerdote di esemplarissima vita. È per ogni riguardo adunque un ottimo soggetto; ma l'età grave, e l'esser poco assuefatto al maneggio dei grandi affari di Stato, non chè la sua debole salute, ci fan ritenere che ben presto vorrà dimettersi da questa laboriosissima carica: ad ogni modo però uniformatosi alla volontà del Principe, oggi ne assume l' incarico.

Or ci costringe l' esattezza, e il dover nostro passare ad una narrazione spiacevole, ma pur necessaria. Conoscevasi da tutti urgentissimo esser l'acquisto di alcuni Cannoni, de' quali per verità si aveva un grande bisogno: si disse che il progetto per effettuarne l'acquisto, nei dì passati fosse votato dalla Consulta di Stato, e non mancasse che il solo consenso del Ministero. Vi-

vevamo su di ciò tranquilli, e niun dubbio potevasi avere circa il nominato acquisto, quando oggi 8 Febbrajo una di quelle voci, che tanto spiacciono al Popolo, con mirabile rapidità viene diffusa in ogni lato di Roma. Si annunciò che il progetto sottoposto all' approvazione del Consiglio dei Ministri, tenuto la sera del dì 7 venisse per alcune ragioni rejetto. Si gridò » Tradimento del Ministero » si accese l' indignazione verso di esso, ed individualmente si nominarono alcuni Ministri come più responsabili dell' accaduto. Ben lungi dal verificare l' esposta accusa, non si udì consiglio. Ai Civici poi in special modo facevasi riflettere opera similmente di tradimento esser la non ancora fatta consegna delle Capsule sì necessarie all' accensione dei loro fucili a percussione. Nè la cosa si limitò alla sola opinione di un tradimento. Un Adunanza tumultuosa già si forma circa le ore 22, (8 Febbrajo) principalmente in Piazza Colonna: maggiore divenne, quando giunta la sera poterono accorrere gli Artieri: il Principe Senatore, fattosi mediatore, va al Quirinale; narra al Sovrano la disposizione del Popolo, da cui potevan prevedersi conseguenze funeste. Dopo ciò (e conviene or credere che la voce, che originò il fermento del Popolo, non fosse stata priva affatto di fondamento) risponde PIO IX, voler cangiare tra pochi giorni in tutto, o in parte il Ministero; ed ordina che il Popolo tranquillamente, ed obbediente torni in calma, e segua con docilità il suo consiglio: tanto ha riferito il Senatore, siccome si è pubblicamente narrato. Il Popolo immenso, che lo attendeva, si discioglie sì, ma per questa volta non di buon grado, come usava per lo avanti. Nel giorno seguente si osserva in Città una mal repressa tristezza, una profonda agitazione. Pub-

blicamente si chiede il perchè non procedasi alla dimissione de' Ministri, come se il Sovrano fosse obbligato a licenziarli immediatamente. Noi, che tutto abbiamo osservato in quella seconda torbidissima giornata, e nella successiva notte, abbiam dovuto conoscere gli effetti, che avrebber potuto derivare dalla intolleranza, del Popolo, qualora il rispetto professato al Sovrano, e il saggio consiglio di molti non avesse prevalso. L' ufficio però di arringare al Popolo, e consigliarlo alla moderazione, e al riflesso, riuscì in questo caso alquanto pericoloso, e pochi saran quelli ormai che vorranno in seguito incaricarsi di questo, sebbene lodevolissimo ufficio. Per verità il Popolo non ha potuto senza alcuna colpa gridare rovescio all'attuale Ministero. L'Istoria farà sempre fede che, durante questo, non solo fu aperta la via ad una generale Riforma, ma con esso ebbe effettivamente il primo sviluppo e il principio; che anzi i più memorabili Motu-propri diconsi in gran parte redatti dall' istesso Monsignor Camillo Amici Ministro dell'Interno. Si è dovuto notare in questo assembramento del Popolo che esso ha mostrato un aspetto veramente minaccioso; e questo insolito contegno fu creduto non dipendente totalmente da una svantaggiosa opinione verso le Persone del Ministero, ma probabilmente da altri motivi, tra quali può essere il desiderio di vedere i Portafogli in mani de' soli Secolari, nella speranza che meglio verranno amministrati i pubblici affari.

Ben differente dal passato fu il dì appresso 10 Febbrajo: e come rapidamente il popolo potè comporsi ai trasporti della più viva esultanza! L' Augusto PIO IX fa pubblicare una Allocuzione, o Enciclica, nella quale con sensi di Padre affettuoso, che ama, e vuol esser riamato,

apre il benefico cuore ai suoi sudditi, e apertamente dimostra di comprendere le loro alte speranze. Esso nella sua Somma Dignità di Pontefice benedice l'Italia, e in tale benedizione santissima le sue espressioni non possono essere più nobili e commoventi. Quelle poi meritevoli di eterna ricordanza sono le seguenti, note all'Universo, e registrate con indelebil carattere. » *Benedite gran* » *Dio l'Italia, e conservatele quel dono di tutti preziosis-* » *simo, la Fede: gran dono del Cielo si è questo fra tanti* » *doni con cui ha prediletto l'Italia, che tre millioni ap-* » *pena di Sudditi Nostri abbiano duecento millioni di Fra-* » *telli d'ogni Nazione d'ogni Lingua. Per questo non fu* » *mai completa la ruina dell'Italia, questa sarà sempre* » *la sua tutela* ». Inebriati i Romani di gioja alla lettura di tale Allocuzione, circa le ore 21 adunansi nella Piazza del Popolo; e poco dopo si apre la marcia verso il Quirinale. Ad onta dell'ordine recentissimo del Comando Civico, che vieta le riunioni de' Militi col Popolo, precedono dodici plotoni di essi armati di daga, seguono di poi il Battaglione carissimo Speranza, e moltissime sezioni di Popolo miste a Soldati di ogni arma; quindi quattro plotoni di Ecclesiastici con alla testa tre Bandiere, la Pontificia in mezzo, e ai lati due tricolori d'Italia, tutti con nastri Italiani al petto: i Cori, le Sinfonie, i Vessilli erano in grandissimo numero. Giunto sì straordinario Corteggio alla Piazza del Quirinale, non tarda PIO IX a presentarsi al peristilio del Pontificio Palazzo, e fa cenno di voler parlare: la Piazza è fuori del consueto sgombra da carrozze, e da cavalli de' Dragoni, la gran fontana non getta acqua; tutto accenna ad una quiete a bella posta procurata. Il popolo silenzioso attende avidamente la parola del Principe, che con fedel preci-

sione qui riportiamo: » *Prima che la Benedizione di Dio* » *scenda su di voi; sul resto del mio Stato, e lo ripeto an-* » *cora su tutta l'Italia,* ». A tali accenti il Popolo piange per gratitudine e contentezza; tanto grande era l'affetto con cui parlava PIO IX » *prego che siate tutti concordi, man-* » *teniate quella fede che avete promessa al Pontefice* ». Il grido universale » *sì, giuro* » imita il fragore del tuono, e questa interruzione naturalissima ha durato per qualche tempo: quindi PIO IX continua. » *Avverto però,* » *che non si levino più quelle grida, che non sono del Popolo,* » *ma di pochi; e che non mi si facciano alcune domande con-* » *trarie alla Santità della Chiesa, che non posso, non debbo,* » *e non voglio ammettere: A questa condizione con tutta l'ani-* » *ma mia vi benedico* ».

Ciò detto benedisse l'affollato Popolo con le consuete preci, e quindi si ritirò nel suo Appartamento. È da notarsi che il Sovrano avea poco prima convocato lo Stato Maggiore della Civica, per fargli una particolare Parlata; e fu bello il vederlo su la gran Loggia, mentre impartì la Benedizione, circondato da elmi nazionali con bianche criniere: In questa Parlata, che tenne in una delle grandi Sale, ha raccomandato alla Civica l'ordine pubblico, la diligenza, la vigilanza; ha aggiunto, siccome riferirono, aver istituito una Commissione, onde tutte riunisca le già ideate Riforme, e proponga le altre che giudicherà necessarie. Finalmente ha promesso la secolarizzazione di altri Ministri, facendo intender però di voler esser libero nel far de'beneficj al suo Popolo. Risaputi dal Pubblico i Sovrani nobilissimi sentimenti, sono stati ancor questi, come gli altri, altamente lodati e applauditi.

Il Popolo attendeva con ansietà l'effetto della promessa, che si assicurava fatta dal Principe nel dì 8, di can-

giare cioè, entro la Settimana, alcuni Ministri. Ed in fatti alli 12 di Febbrajo tre Ministri Ecclesiastici cedono il Portafoglio ai Secolari, il Cardinal Riario Sforza, Ministro del Commercio; Monsignor Giovanni Rusconi, Ministro dei Pubblici Lavori; Monsignor Domenico Savelli, Ministro di Polizia: Al primo subentra il Conte Giovanni Pasolini, Consultore della Provincia di Ravenna, al secondo l'Avvocato Francesco Sturbinetti, membro del Magistrato Romano, al terzo Michel Angelo Gaetani, Principe di Teano. In tal guisa i Secolari han conseguito gl'Impieghi, che sebben proprj di essi, pure erano conferiti a persone Ecclesiastiche. Siccome all'epoca, in cui Monsignor Savelli fu nominato Governatore di Roma, accennammo di tener proposito sulla politica professione di esso, così possiam dire, essersi egli mostrato bramoso di qualche riforma, esser stato poi sempre accessibile a tutti, avveduto, ed assiduamente intento alla direzione dei segreti di Polizia. Dopo questa breve digressione possiam proseguire i nostri racconti.

Avea certamente il Popolo dimenticato il suo movimento, lo diremo senza errore, alquanto inconsiderato del dì 8, come dimenticate similmente le inconsiderate grida; ma non poteano averle obliate le Persone offese. Monsignor Camillo Amici Ministro dell' Interno, uomo d'onore, come egli è, diè immediatamente, e con somma saviezza la rinuncia spontanea al Sovrano: Da un Articolo riportato nella parte officiale della Romana Gazzetta rileviamo che PIO IX onora della sua stima questo Prelato, promettendogli la sua Sovrana considerazione; e ciò basta a sua lode. Speravasi in di lui sostituzione veder nominato un Secolare: tali erano i voti con chiarezza espressi nelle grida del dì 8; ma in vece il Prelato Francesco

Pèntini vice-Presidente della Consulta di Stato vien chiamato al Ministero dell' Interno. Or sì, che mai bastevolmente lodar possiamo PIO IX. Nel desiderio vivissimo di onorare i degni Ecclesiastici, si fà a scegliere Persona senza eccezione. Noi non dissimuliamo le virtù di questo Prelato: Egli nella giovane età coltivò con molto impegno gli Studj; perlochè è istruito; rifulge per religione, e ingenuità di carattere; è accessibile, socievole, e parla del Principe con affetto, ed ossequio. A coadiuvare il nuovo Ministro, vien creato dal provvidentissimo Principe un Consiglio; e questo è composto da Monsignor Giulio della Porta, dal Cavalier Vincenzo Colonna e Principe Cosimo Conti. I due ultimi sono uomini di sommo merito, ben noti, ed accettissimi al Pubblico: Monsignor della Porta da moltissimi anni trovasi onorato della qualità di Cameriere Segreto, e Guardaroba del Papa, favori compartitigli dal defonto Pontefice, di cui godeva la meritata fiducia.

Niuno crede che PIO IX abbia bisogno di consigli, o di assistenza in qualunque benchè gravissimo affare di Stato; ma pur vuole istituire una Commissione, onde presenti una forma di Costituzione, che sia compatibile colla autorità Pontificia, e colle esigenze del giorno. La Commissione è tutta Ecclesiastica, e i Componenti di essa sono i Cardinali Ostini, Castracani, Orioli, Altieri, Antonelli, Bofondi, ai quali poi fu aggiunto Vizzardelli; inoltre i Prelati Corboli-Bussi, Barnabò, e Mertel in qualità di Segretario. Essendo i suddetti tutti Ecclesiastici, e profondissimi Teologi, si avrà da essi, lungi dal poterne dubitare, la più esatta, e completa Relazione.

Partì già da Roma la prima scintilla, che ben presto divenne un generale incendio. La conoscenza de' proprj diritti nei Sudditi sorpassò il potere dei Re; l'impulso della

volontà si fece nella volontà istessa un varco all'azione, e questa dovè servire al ritrovamento dei mezzi, e delle occasioni opportune: riprese il suo posto in ogni Italiana mente il pensiere di divenir libero; abborrì tantosto l'idea della dipendenza, e cancellò ogni sproporzionato divario che la necessità avea posto tra uomo Re, e uomo Suddito. Le ambagi ebbe in odio; le trattative segrete dei Gabinetti, de' Protocolli, mezzi dichiarò illeciti, brutali, che l'Umana Dignità non può tollerare: il Liberalismo così ragionando, svincolò, recise affatto quel nodo, che 30 anni di assidua opra nemica non avean potuto rafforzare di un grado. Tutta si svolse la forza della immaginazione, e può ben dirsi che nelle Istorie caso consimile non si vide giammai. Intimoriti allora alcuni Sovrani d' Italia dalla forma gigantesca, che assunse il desiderio Universale di una politica Riforma, vennero coi Sudditi a patti, e loro fu forza ricever legge durissima, e convennero per una Costituzione. Altri poi di buon grado vi acconsentirono, siccome dalla necessità convinti, così dalla umana natura istigati. Fra questi il Toscano Principe. Qual fosse l' esultanza dei Romani al giunger la notizia che Leopoldo concessa avea la Costituzione al suo Popolo, non può descriversi. Radunatisi i Toscani tutti ed altri Italiani, si recarono col loro vessillo al Palazzo del Ministro, per palesare il proprio contento, la devozione a Leopoldo, che avea formato così il terzo Regno Costituzionale d' Italia. I Romani presero parte attivissima a tale manifestazione, e l' intiera notte venne passata nella gioja, e nella lusinga che presto i Toscani avrebbero in contracambio festeggiata la Costituzione di Roma. Si cantarono gl'Inni Nazionali, si pronunciarono allocuzioni allusive, quindi dopo mille segni di

amicizia si disciolse verso il giorno quella lietissima riunione.

L'istancabile Principe nostro non ozia frattanto; oppresso dall'idea della tristissima attual posizione de'Sudditi, rivolge ogni suo pensiero alla classe degli Artieri onesti e disoccupati. Nel cangiamento completo di un sistema governativo, quale da 20 mesi si opera in Roma, è per necessità accaduto uno sconvolgimento di rapporti, e tale, che ha tratto seco un generale deperimento d'affari. I primi a soffrirne gli effetti sono stati gli Artieri. I ricchi han sospeso le intraprese lavorazioni, desistito da ogni idea di cominciarne altre, diminuito gl'impiegati, evitato di trattare nuovi affari; e questi mal'intesi risparmj spesso hanno altrove cagionato ad essi singolarmente deplorabili conseguenze. La classe media poi a loro esempio ha ristretto le spese, si è privata de' soliti divertimenti, e diffidando, si è posta in economia: quindi l'accennata discordanza nei rapporti sociali, compagna indivisibile del timore, ha ferito immediatamente l'infima classe, la quale poichè sfornita di ogni altro mezzo, al primo urto ha vacillato nella sua meschina esistenza, e mancando ad essa l'opera manuale, e conseguentemente il giornaliero guadagno, è divenuta pericolosa allo Stato. Questa riflessione amareggia pur troppo il sensibile cuore di PIO IX, che ben volentieri cederebbe a questi infelici quanto Egli ha, se non dovesse ancora ad altri dispensarlo. Alla sua alta mente però si è presentata l'idea di formare una Commissione di specchiatissime Persone, e di popolare fiducia, perchè a sollievo di essi faccia una questua. Il dì 18 Febbrajo fu nominata tal Commissione composta di sette Individui, il Padre Gioacchino Ventura, celebre Panegirista dell'immortale O'Connell, il Duca Salviati, il Principe Gio-

vanni Ghigi, e le Principesse Borghese, Lancellotti, Aldobrandini, e in fine il Segretario di essa Monsignor Edoardo Borromeo. Una spontanea offerta di circa Scudi 500 viene subito fatta da un uomo Pio, che or' ora per le sue troppo affettuose elargizioni si ridurrà ancor Esso nella classe de' poveri. Ne avremmo taciuto per modestia il nome, se di già non si fosse da noi indicato.

Non avea ancora bene a ciò provveduto, che altra, e forse maggiore amarezza opprime l'angustiato suo animo. Con grave ingiustizia gli si era fatto udire, siccome ne correva pubblica voce, che i Romani, intese le accordate Costituzioni di Ferdinando, di Leopoldo, di Carlo Alberto, eran pronti a qualche atto d' insubordinazione, se da Lui non l'avessero egualmente ottenuta. Presso tale rimostranza, probabilmente non del tutto creduta, giudicò cosa convenevole il radunare l'intiero Corpo Civico, onde fargli un' Allocuzione. Venne questo invitato per la domenica 20 del corrente Febbrajo nell'Atrio grande di Belvedere presso il Palazzo Vaticano. È però a credersi che il Principe si sarà poco stante accertato dell' assoluta insussistenza di una voce tanto ingiuriosa ai suoi Sudditi, ma dovendo, come avea deciso, parlare ai Civici, questi giungono nel giorno stabilito al detto luogo in numero di ben ottomila. Così dopo il lasso di tanti secoli vede Roma riunite sei Legioni di proprj Militi. Il Sovrano, come già supponeasi, pochissime parole disse, e mostrossi ben contento della militare condotta. Partito il Corpo de' Civici, Egli ritornò al Quirinale, non già a riposarsi, ma a maturare quelle disposizioni che credeva necessarie nell' attuale ed allarmante stato di cose, anche in riguardo all' Estero. PIO IX non teme la guerra, ma, desiderando la pace, ordina con prudentissima misura che

frattanto un Centro di armati, un Accampamento venga formato, e si provveggano di abili Capitani le Truppe. Esso non teme la guerra, ma ad onta dei suoi desiderj di pace, poco lungi la vede, e dimostra la sua grande avvedutezza nel prepararvisi.

Poco fare sembrò a taluni, mentre, coerentemente a ciò, stabilì ai 20 di Febbrajo che venisse eseguito l'Armamento de' Civici in quella parte che riguarda la Riserva, lo che con ammirabile sagacità dispose, onde la sua determinazione potesse al più presto aver quel completo effetto che Egli si era proposto. Non v' ha dubbio che infiniti saranno gli ostacoli, che i nemici opporranno ad un tale Armamento, ma noi confidiamo che saprà ben superarli. Con rammarico peraltro dobbiam confessare doversi trovare in un' oceano d' imbarazzi. Fuori del Suo Stato, varcate le Alpi, si propagò il venerando prestigio del Suo gran Nome. Ad imitazione di Roma ovunque prorompe il desiderio di una Politica Riforma, e con tale energìa ed insistenza è domandata, che attoniti i Governi veggono ormai di non poterla più negare, senza esporsi ad una irreparabile caduta. Meravigliato Esso stesso delle proporzioni indefinite, che la Sua pacifica Riforma voleva lontane, ogni opra pose PIO IX a consolidare la pace universale. Forse Iddio, che in due giorni lo volle assumere alla Sua Rappresentanza Augusta, non tarderà a suggerirgli quei possenti provvedimenti, che ad una immensa complicazione di vicende, in parte anche per opra altrui insorte, possono convenire. Allorchè però pose mano ad una completa Riforma, siccome desiderò fare, dovea demolire l'antico sistema, per quindi venire alla costruzione del nuovo, ed è in questo intervallo appunto che si provano contrarietà, ed amarezze. Non appena avea ester-

nato il desiderio d' introdurre alcuni miglioramenti, che ognuno immaginò tutto già pronto all' opra, e sufficiente l'annuenza, e la volontà del Sovrano per esser eseguiti, o introdotti; credè pertanto formati già i nuovi Codici, perchè Egli ne aveva dato l' incarico, già secolarizzate le cariche, perchè vedutane l'opportunità, pronta la Costruzione delle Vie Ferrate, perchè soltanto il permesso non se n' era negato, già prossimi i lavori per l' illuminazione a gas della Città, perchè approvata l' idea, attivato, e rinvigorito il Commercio, perchè promessa protezione, e incoraggiamento. Erano soltanto accennati tali miglioramenti, e già per parte di molti e molti fra i Sudditi si era abbandonata ogni industria, e datisi in preda all' ozio, si aumentò per tal modo il numero de' disoccupati, e più sensibile divenne la miseria del popolo. A vero dire già fin dall' epoca del cessato Governo v' era in Roma una somma spensieratezza, fomentata dall' ignoranza, e da falsi principj. Con tale educazione eran cresciute migliaja di Giovani, ai quali era sommamente difficile aver un' occupazione. Molti di questi, onde non perire d' inedia, prendevano il partito di vestire un' abito Religioso, o meglio ancora iniziarsi alla carriera Ecclesiastica. Finanche i Ruoli de' Corpi militari eran chiusi, chè a contenere le popolazioni dello Stato eran sufficienti i quattromila Svizzeri nelle Romagne, uno spettro Tedesco in Ferrara; nelle Marche, nella Provincia di Campagna bastava il Corpo de' Bersaglieri, e ne' rimanenti luoghi della Dizione Pontificia, e per guardare la Capitale bastava similmente ben poca truppa di Linea, e un Colonnello Nardoni co' Carabinieri dell' antico intendimento, e suoi numerosi dipendenti. All' attuale impoverimento inoltre contribuisce di molto la tenebrosa persecuzione di alcuni Ricchi di

pensamento antiliberale, che in ogni guisa, e con ogni sforzo si oppongono alla Riforma, nella vergognosa speranza che, attraversando le vedute del Principe, possa tornar l'epoca per essi beata, in cui assorbendo la massima porzione degli utili dello Stato, si eran formata una privativa di cariche, di lucri, di onori. Che se evvi istorico di que' giorni, dovrà pur troppo narrare che in ogni Appalto, Contratto, Privativa, Affitto Camerale, o qualunque altro vantaggioso Negozio, sempre figuravano le stesse Persone. Nell' attuale inquietezza però, in cui per le già dette ragioni deve trovarsi PIO IX, la Consulta di Stato, formata nella massima parte da Soggetti degnissimi per integrità, ingegno, ed esperienza, è la sola che procura giovarlo con saggi ed opportuni suggerimenti, ed in ciò è meritevolissima della lode, e riconoscenza del Pubblico.

Quì però ignorasi precisamente sotto qual' aspetto possa al nostro Principe esser di vantaggio il tenere presso di sè alcune Persone, che poco, o nulla sono amiche del nuovo ordine di cose, che Egli stesso ravvisa sì necessario, e con sincerità desidera di veder stabilito. Dalla sua deferenza con queste sono a prevedersi conseguenze tristissime; ed allorchè esse saran pervenute al fine de' lor desiderj, ben lungi dal muovere un sol dito a di Lui vantaggio, in qualunque sfavorevole esito si ritireranno, lasciando ad Esso il pensiere penossissimo di rinvenire il modo di un possibile rimedio nel generale imbarazzo delle menti. Vero è che superiore ad ogni eccezione, ha fino ad ora resi nulli tutti i subdoli sforzi dei diversi nemici. Maravigliasi ognuno come la sua preziosa salute, sebben forte, e prosperosa, non venga per nulla menomata in tanti travagli, in tante incessanti fati-

che, ed angustie. Egli, solo nell' udire, e ricevere mille domande dai Sudditi, solo nel comporre i dispareri de'suoi Ministri, solo nell' adattare il Sovrano decoro all' esigenza de' tempi, non tralascia la consueta pubblica udienza, non manca alle Congregazioni e alle sacre Funzioni, cui presiede come Pontefice, si affatica colle Commissioni formate, col Ministero, ode i Progetti, perfezionando i mediocri, annullando gl' inutili, e approvando i buoni. Egli intraprende un negozio, quindi sospende di trattarlo, perchè preso consiglio dal tempo, e da altro, riesca perfetto; quel che fa è sempre ottimo; favorito poi da Dio del dono della parola, parla con una facilità e chiarezza ammirabile; indefesso nella grand' opera della Riforma, unisce ai scarsi sollievi del corpo l' utile pubblico; nelle passeggiate visita gli Stabilimenti, i Monasteri, gli Spedali, le Chiese, i Musei, e le visite che Egli fa a questi luoghi sono sempre inaspettate. Da Esso solo il Popolo è sicuro di conseguire quella felicità che tanto desidera. Noi il dicemmo di sopra: il nostro adorato Principe, lungi dal diffidare, (chè inganni e vizj non avendo Egli di sorte alcuna) troppo in vero largamente apre il suo cuore agli strali de' suoi astuti nemici; e questo può dirsi l' unico suo difetto, non mai colpabile però, perchè inavvertito. Chè se Egli potrà mantenersi libero nell' eseguire le proprie vedute; se obbediente il Popolo attenderà con pazienza ch' Ei giunga a compiere la sua Riforma, il vedrà superare ogni ostacolo, e pervenire alla meta de' suoi nobilissimi disegni. Ma se altri ardiranno immischiarsi nelle di Lui operazioni, e maliziosamente intralciarne le fila, se false relazioni turberanno la Sua mente, e il tempo gli si torrà di poter oprare, ben dispiacevoli ne saranno gli effetti, e noi in mille guise angustiati

dovremo aspettare infallantemente che l'esito d'ogni intrico de' suoi avversarj su di noi si rovesci, e che il fio della nostra imbecille tolleranza venga solo ed intero da noi stessi pagato.

Il Gran-Signor de' Turchi avea spedito, siccome abbiamo narrato, nel Febbrajo dello scorso anno un suo Messo a Roma per complimentare PIO IX: era perciò consentaneo al buon senso, e al dovere il mandare a Costantinopoli un'Inviato, onde rendere gli stessi contrasegni di stima. Ne' tempi andati fu soltanto consentito ad un Commissario Apostolico di visitare nell'Impero Turco i varj Cristiani che vi dimoravano. L'Imperatore Mustafà III. non contrasse allora relazione alcuna amichevole col Governo di Roma, nè il Gran Pontefice Sisto potè nel 1587 gloriarsi di quest'onore. Monsignor Ferrieri vescovo di Sida, mandato da un PIO NONO a Costantinopoli, vien ricevuto dal Gran-Visir al Palazzo Imperiale Teheragan, con tutti i riguardi, con amplissima onorificenza, e nella più magnifica Pubblica forma. Durante la dimora in quella Capitale, Monsignore ebbe agio e permesso di visitar i Stabilimenti tutti di quella Città rinomatissima, servito dai famigliari stessi dell'Imperatore e colmato d'ogni possibile attenzione, con meraviglia de' Turchi medesimi; venne soprappiù incaricato di contestare a PIO IX nel suo ritorno i sentimenti della più alta stima e affezione del Gran Sultano. Ciò che le Crociate con lunghe, e spietate guerre di Religione, ciò che i celebri Cavalieri di Malta, e di Rodi, ciò che preghiere, minaccie, eserciti non valsero a conseguire, ormai si può sperare sotto il regno dell'Augusto nostro Sovrano. Il già odiosissimo, e detestato nome del Sommo Sacerdote di Roma nel 1848 con riverenza in Bisanzio si pronuncia, ed encomia, non impedendo ciò, il magna-

nimo Imperatore; questo grand' Uomo, vecchio di senno, sebben giovane di anni, poste in obblio le antiche rivalità ed inimicizie, preferisce con animo tranquillo di parlare un linguaggio familiare e cortese, tralasciando quello superbo e severo, che tanto danno ha recato alla nostra Religione Santissima. Lode sia al genio benefico de' due illustri Sovrani. È ben vantaggiosa per i due Stati la continuazione di queste relazioni scambievoli di amicizia, e da queste immense utilità deriveranno per ogni riguardo.

Tralasciando per poco parlare direttamente di PIO, rimarcheremo una determinazione che onora il Municipio, per quindi passare a spiacevoli narrazioni, ma che non possono preterirsi. È molto lodevole il provvedimento che esso ha preso nell'ordinare che si costruiscano delle piccole abitazioni nella Regione di Trastevere, e precisamente nelle vicinanze della Chiesa di S. Grisogono. Da questa savissima misura due utili ne risulteranno, quello cioè di somministrare in oggi occasione di lavorare agli Artieri, e l'altro di avere un dì piccole Case per la ingente classe de' poveri, che ne ha estremo bisogno.

Inevitabile sembrava che qualche particolare vendetta non si manifestasse, eccitata da motivi politici. Ne accadder non rare nelle Provincie, e l'animo pietoso e nobile di PIO IX se ne contristò altamente. Egli dunque diè ordine al Cardinal Bofondi di ammonire senza indugio con una Circolare i Sudditi tutti, onde si astenessero da eccessi sì indegni, dai quali deve abborrire ogni uomo, e che arrecano ad Esso un immenso cordoglio. Il Cardinale quindi fa noto a tutti i Presidenti delle Provincie l' ingiuntogli Sovrano comando, dal quale se ne attendono, e sperano li più favorevoli risultati.

Non si sarebbe potuto da noi, senza pregiudicar la nostra Istorica Narrazione, preterire un delitto accaduto nella Capitale, che venne creduto opra pur troppo di odj Politici. Premettiamo che il Governo non potè conoscere che il solo delitto, sebbene sottilissime indagini non tralasciasse di eseguire. Riporteremo il fatto, come accadde. Ernesto Petti, Cappellajo, di pensamento decisamente liberale, discendendo da un Legno a vettura, venne proditoriamente ferito a morte, e poco stante passò di vita. Egli era amico del popolano Ciceruacchio, e nella Piazza di Spagna, ove fu trafitto, era immediatamente dal Brunetti medesimo (in compagnia del quale trovavasi) soccorso con ogni possibile mezzo, e trasportato all' Ospedale di S. Giacomo in Augusta, ma vi giungeva cadavere. Tranne questo fatto, che resta avvolto nella oscurità riguardo al feritore, ed alle cause certe che poterono influirvi, niun altro omicidio sospetto di odio politico è stato in Roma compianto.

L' attenzione del Pubblico venne distratta dalla notizia della Rivoluzione di Parigi, che da varj antecedenti erasi preveduta, de' quali non potevasi da Roma misurare la gravità, e molto meno le conseguenze che ne sarebbero derivate. Si disse esser fuggito da Francia Luigi Filippo, ma aver abdicato la Real dignità a favore del giovanetto Conte di Parigi, e costituito la Reggenza della Madre di questo, la Duchessa d'Orleans. Questa voce non fu con gran favore accolta; ma quando si udì che la Nazione Francese lungi dal riconoscere tali disposizioni del Re, avea proclamato la Repubblica, questo importantissimo evento si considerò in Roma qual circostanza favorevolissima alla Causa d' Italia. In oggi però, variate le cose tutte, Roma attuale salutò la Francia, e la sua Repub-

blica, congratulandosi con essa pubblicamente, perchè divenuta libera ed in posizione di porgere in caso di bisogno un qualche ajuto materiale ai proprj Vicini, ed Amici.

I Romani hanno assistito nella Chiesa Nazionale di Francia all'Essequie ivi celebrate con solennissima pompa il dì 9 Marzo a suffragio di quei che in Parigi, combattendo per la Repubblica, han perduto la vita. Se l'occorrente spesa è stata fatta dai Francesi dimoranti in Roma, i Liberali Romani si gloriano di aver' assistito, e partecipato alla sacra Funzione, loro è stato il servizio militare, ad essi devesi lo splendido concorso della Ufficialità d' ogni arma in gran tenuta, che ha reso vieppiù decorosa la funebre pompa, come in fine l'assistenza del Popolo che si fè un dovere di esternare sentimenti di simpatìa verso la nuova forma del Governo di Francia.

Già da Bologna si era inviata al Principe una Deputazione, onde interessarlo a non più ritardare il dono della Costituzione, e quasi da tutte le altre Città dello Stato pervenivano preghiere ad Esso, e scritti per l' oggetto medesimo: in Roma stessa si compilava un'Istanza munita di migliaja di firme, e si pregava il Municipio Romano di sciegliere una Commissione che presentasse al Trono del Principe i desiderj vivissimi di tutti i suoi Sudditi: la Commissione venne accolta benignamente, e PIO IX le significò che entro il periodo di pochi giorni avrebbe accordato la Costituzione sì incessantemente implorata.

Divampa nel volto di ogni Cittadino l'amor sincerissimo per PIO NONO, ed uno non v'è che oserebbe fargli domande, sian di lor natura inammissibili, od oltraggiose: non pertanto travedesi nel sembiante di molti un tacito e represso desiderio; odesi nelle Popolari assemblèe encomiare al di sopra del Costituzionale altro più

largo Regime, sebbene le celebratissime penne di Vincenzo Gioberti, di Cesare Balbo abbian già pubblicato ragionamenti robustissimi sulla incompatibilità di esso. Giova però sperare che la sollecita pubblicazione del bramato Statuto, fondato sopra basi bastevolmente estese, le quali possano convenire a nostri tempi, sia sufficiente a confermare nel loro proponimento i Liberali moderati, a richiamare all'unione il diverso partito, e stringere il Popolo intiero in un sol sentimento, quello cioè della Costituzione, mostrando esso così la sua gratitudine, e subordinazione all' Augusto Monarca. Dopo ciò per altro, noi avremmo argomento a temere che una Costituzione non corrispondente ai desiderj del Pubblico produrrebbe delle conseguenze assai dispiacevoli: nè potrebbe in tal caso darsene la colpa a PIO IX. Egli è amantissimo de'suoi Sudditi, e qualunque risoluzione Egli prendesse senza ascoltare il parere degli altri, non potrebbe essere che sapientissima ed utile: rivestendo però Egli la duplice dignità di Sovrano temporale e Pontefice, e volendo esimersi da ogni rimprovero, ha giudicato necessario il sentimento di valenti Persone; ed a tale scopo istituì la già nominata Commissione Ecclesiastica di sommi Cardinali, e dotti Prelati, che, presso accurato esame gli han rassegnato il proprio voto: ma neppur ciò alla Sapienza e Prudenza di PIO sembrò sufficiente. Convocò il 10 Marzo un Concistoro di Cardinali, ai quali (siccome abbiamo udito) communicò il tenore del nuovo Statuto, per averne l' opinamento in proposito. In fine, volendo esaurire ogni cautela, ogni formalità, convocò di nuovo per il dì 12 altro Concistoro, onde prendere una definitiva risoluzione. Come è ben naturale, il Pubblico è in gran movimento, e con somma impazienza attende la decisione: non

fa d'uopo il descrivere l'atteggiamento di esso, i discorsi, le previsioni, poichè facilmente può farsene idea: diremo però che ad aumentare il rancore Popolare contro quei Cardinali che credonsi contrarj alla Costituzione, si è sparsa voce non a caso, che alcuni di questi nella sera del dì 11 Marzo si presentassero al Principe, e con varj pretesti si facessero a domandargli licenza d'allontanarsi da Roma, e recarsi all'Estero, e che a tali Istanze rispondesse PIO IX colla sua rara amabilità, dover pure rassicurarsi, non essendovi pericolo per alcuno, e molto meno per Persone sì rispettabili, quali essi erano; riconoscer pertanto inopportune le loro preghiere. Noi non possiamo assicurare i Lettori sulla realtà della domanda fatta dai Cardinali, e soltanto sappiamo che nessuno di essi si è allontanato da Roma.

In seguito del grande avvenimento di Parigi, il Conte Rossi, già Ambasciatore di Luigi Filippo, è pregato dai Nazionali Francesi ad abbassare l'Arma Reale situata all'ingresso del Palazzo di sua residenza. Egli condiscende ben tosto, e vi sostituisce una grande Bandiera tricolore, in mezzo ai plausi universali, e agli Evviva alla Repubblica Francese, e alla sua desiderata unione con l'Italia. Non sarà superfluo aggiungere che il nominato Conte Rossi gode in Città un rispettabile nome, segnatamente presso i Letterati, e i Liberali; il che contribuì ad allontanare qualche progetto men tranquillo sul modo di abbassare la già Regia Arma Francese.

Nelle grandi crisi politiche, son necessarj de' cangiamenti, ed adottar deggionsi misure nuove, secondo l'indicazione delle circostanze. Quasi intiero il Ministero Bofondi si dimette, ed un nuovo ne sorge il 10 Marzo più adattato agli attuali bisogni. Il Cardinale Antonelli è no-

minato Segretario di Stato, e *Presidente del Consiglio de' Ministri*, trasferito dalla Presidenza della Consulta di Stato; uomo di fresca età, diligente, ed abile. Compì il corso de'studj nell'Archiginnasio Romano: insignito della Prelatura, dopo varie cariche di minore importanza, fu spedito Delegato a Viterbo nel 1834: fu quindi Sostituto della Segreteria di Stato dell' Interno sotto la Presidenza del Cardinal Mattei, e quindi Tesoriere generale in seguito della rinuncia del pro-Tesoriere Cardinale Antonio Tosti: nella Consulta di Stato a fronte di alcuni uomini illustri per vero merito, egli non ismentì quella riputazione veramente degna, che di esso si aveva.

Ministro dell' Interno Gaetano Recchi già Scrittore rinomato di Agronomìa, e d' Industria: uomo dotto, le di cui virtù salirono ad alto grado nel lungo suo esilio, essendosi aumentato il suo amor patrio, la nobiltà de'suoi sentimenti, l' ingegno, e la bontà del costume. Ei trovasi in Roma dal 15 Novembre del passato anno come Deputato della Città di Ferrara inviato alla Consulta di Stato, ed è collocato in oggi in quella precisa carica, che ne' passati desiderj Politici gli avrebbero i Liberali tutti affidato.

Ministro di Grazia e Giustizia l'Avvocato Romano Francesco Sturbinetti; è questi uomo ancor giovane, di una numerosissima, ma onorata famiglia di Roma; saggio, prudente, profondo Legale: a sì belle prerogative aggiunge quella di esser favorevole al Progresso: la di lui carriera politica ha incominciato dall' essere stato eletto Consigliere del Municipio: poi Conservatore di Roma: quindi Ministro de' lavori pubblici: ed in questa Combinazione Ministeriale il vediamo nominato ad un nuovo importantissimo Incarico: noi non dubitiamo che egli sa-

prà rendersi benemerito, e grato al Principe, ed alla sua Patria.

Ministro delle Finanze (a cui si conserva tuttora il titolo di Tesoriere Generale della Reverenda Camera Apostolica, vocabolo dell' antico Dizionario) vien confermato Monsignor Carlo Luigi Morichini: di esso abbiam parlato quando il dì 2 Agosto 1847 venne promosso a questa carica col titolo di Pro-Tesoriere presso la dimissione del Cardinale Antonelli. Di Morichini aggiungeremo che resta ben giustificata la vantaggiosa opinione che gode presso i Romani.

Ministro de' Lavori Pubblici Marco Minghetti; è giovane di età, amabile, colto: quando ei si consideri rappresentare nella Consulta di Stato la generosa Provincia di Bologna, è quanto può dirsi a sua lode. Aggiungeremo a ciò essere egli amante del progresso, e della Civilizzazione: la sua modestia non ci ha permesso di conoscere le altre sue prerogative, ma la politica carriera, che va a percorrere, le farà palesi agli occhi del Pubblico.

Ministro delle Armi, o della Guerra Principe Aldobrandini: si ritiene fondatamente che l' antica nobiltà della sua Famiglia, e le sue grandi ricchezze saran per esso uno stimolo a valersi dell'opera e dei consigli di Persone probe, ed esperte nelle Armi, onde esser coadjuvato nelle operazioni del suo Ministero, e meritare così la pubblica lode: è uomo di onore, istruitissimo, ed in Roma molto accetto per la sua probità.

Ministro di Polizia Giuseppe Galletti: uno dei più dotti Avvocati di Bologna: Illustre n' è il nome, ma più illustre la Persona; sempre amante affettuoso della Giustizia, e della Patria, e di sentimenti politici contrarj alla forma del passato Governo, venne scoperto ed imprigiona-

to, sottoposto a Processo, e condannato al carcere in vita. Il dì 16 Luglio 1846 fu compreso nell'Amnistia, e tornò in Patria. Facondo nel parlare, versato nella letteratura, di una rara fermezza, ei vive esclusivamente all' onore e alla gratitudine.

Ritengono i respettivi Portafogli del passato Ministero il Cardinal Mezzofante *Ministro dell' Istruzione Pubblica*, e Giuseppe Pasolini *Ministro del Commercio*. Mezzofante, elevato all' onor della Porpora da Gregorio XVI, è un'uomo raro, conoscitore di moltissime lingue, anche Orientali, dotato di una prodigiosa memoria, e dotto Teologo.

Il Pasolini è rispettabile per la sua età, pei sentimenti patrii, per l'elevato suo ingegno; è franco nel dire, pensatore profondo, e di volontà retta e benefica: Egli rappresenta nella Consulta di Stato la Provincia di Ravenna. Dobbiamo attendere rilevanti vantaggi da un uomo fornito di sì commendevoli prerogative.

Non sì tosto furono nominati i nuovi Ministri, che essi adunati in congresso emisero la così detta Professione di fede, franca, e del tutto liberale, come dovevasi. Tutti si sono firmati a piè del Foglio, tranne il Cardinal Mezzofante, infermo, come han detto, e il Galletti, che non è giunto peranco in Roma.

Sembrerà incredibile ai Lettori il fatto seguente, perchè accaduto in un tempo, in cui non potea essere più inopportuno, e più pericoloso. Nella Predica Quaresimale un sacro Oratore la mattina degli 11 Marzo 1848 ha creduto poter parlare sulla politica attuale de'tempi, de' Sovrani, de' Popoli. Alla vigilia, per dir così, della nostra Costituzione si alza da un Pergamo un grido contro di essa, asserendosi, non desiderarsi da tutti tal forma di Governo e principalmente da coloro che vivono nella

moderazione, ed altro. Noi non abbiamo avversione alcuna ai diversi Ordini Religiosi; ma crediamo non dover tacere il nome dell' imprudente Oratore. È questi il Gesuita P. Rossi, che nella Chiesa del Gesù ha avuto l' incarico di predicare durante la corrente Quaresima. Nei Coretti Superiori varj Cardinali lo han degnato della loro udienza. Nell' impeto del dire non ha egli potuto tacere il surriferito opinamento; perlochè fra gli astanti si è udito un grave mormorio, ed alcuni han creduto opportuno l'allontanarsi dalla Chiesa. Non istaremo quì ad analizzare più a lungo un fatto, di cui ognuno può con facilità ravvisare l' incongruenza: noteremo soltanto come i Padri Gesuiti non ignorando di essere invisi bastevolmente nel dì d' oggi anche in Roma, non si avveggono che possono con tali inconsideratezze motivar conseguenze gravissime, delle quali verrebbero sempre essi medesimi direttamente incolpati, nè presso i Posteri andrebbero esenti dalla giustissima recriminazione. In Città non si parla che di questo imprudentissimo fatto: domani ne faran menzione i Giornali; per lo chè rendendosi in ogni luogo palese, la pubblica voce vi aggiungerà qualche circostanza, e diverrà così più odioso il nome dei Gesuiti. Quì però ad onore della verità siamo in dovere porre in vista ai Lettori che non pochi Individui della Compagnia di Gesù dissentono affatto dalla ostinata opinione de' Capi di essa: quelli pertanto non possono senza ingiustizia incolparsi di esser nemici del Risorgimento Italiano, e della politica de' Principi Riformatori. Sappiamo inoltre che in varj Conventi di essa Società, ma più precisamente in quello del Noviziato, si udì più d' una volta plaudire a PIO IX con non mendace labbro, e che qualche furtiva iscrizione azzardata

alle interne pareti avesse manifestato il favore accordatogli per parte de' Studenti di quel Tirocinio.

Riserbandoci nell' indomani lo andare ad udire la Predica del P. Rossi sopra il castigo di Dio, (argomento annunciato dal Pulpito) diremo frattanto che, dopo il debito contratto di un millione di scudi, il Tesoriere Monsignor Morichini emette una Notificazione, in cui additando con eloquenti frasi il vantaggio del Pubblico, autorizza l'affrancazione de' Livelli, Canoni, Decime, Prediali, delle Prestazioni annue, o Pensioni locatizie, sian perpetue, o da durare pel tempo non più lungo di anni 99, come altresì la redenzione de' Censi riservativi, ed altro spettante a Luoghi Pii e Pubblici Stabilimenti, ancorchè Esteri, compresi i Capitoli anche delle Chiese Patriarcali, Commende, Abazìe, Mense Vescovili, Parrocchie, Seminarj, Convitti, Confraternite, Benefizj, Prelature, Titoli Cardinalizj, abrogando qualunque anche giuramento di eccezione di prevenzione dei Contraenti. Si avrà desiderio di conoscere chi incasserà le somme ritratte in seguito di tale Disposizione, e si apprenderà dover essere la Reverenda Camera Apostolica. Certamente che dovrà ritrarsi una vistosa somma, e speriamo che un chiaro Rendiconto sia per soddisfare alla comune espettazione.

Intanto le circostanze si fanno più gravi, e l'orizonte politico divien minaccioso. Due grandi articoli richiamano il dì 12 tutta l'attenzione del Pubblico di Roma, la Predica alla Chiesa del Gesù, e la decisione dello Statuto, dipendente dalla volontà del Concistoro dei Cardinali. Ed in quanto alla Predica del Padre Rossi, dobbiam dire che fin dal mezzo mattino erano i banchi pieni di uomini, vuote soltanto le Cappelle, e gl'intermezzi delle bancate: di quando in quando entravan nel Tempio co-

mitive di Persone, che situavansi in varj luoghi, e finalmente una numerosa assemblèa va a riempire diverse Cappelle: niun disordine ha luogo in tanta frequenza di gente, ed osservasi in tutti quella regolarità, e compostezza al Sagro luogo dovuta.

Non è ancor giunta l'ora della Predica, e il Tempio rigurgita di Popolo. Si mantiene un rigoroso silenzio, e tutti stanno attendendo. Scorsa però l' ora consueta del predicare, credendosi delusi, erano in procinto di querelarsi; ma opportunamente alcuni, che si trovavano nella Sagrestia della Chiesa, fecero intendere con franchezza esser venuti per udire la Predica, tale essere di tutti il desiderio, la volontà, non doversi però fare opposizione, e non esservi altro partito a prendere che quello di predicare. Dopo ciò si vede ascendere il Pulpito il Vice-Preposto Generale della Compagnìa, che pur appellasi Rossi. Incomincia questi dal dire che il suo compagno destinato alla Predica Quaresimale era indisposto, e che egli in quel modo che gli è possibile lo supplirà, cangiato l' argomento del Castigo di Dio in quello della Fede: previene in seguito, che non partecipando all'idee del Padre Compagno, diverse saranno le frasi, come diverso è l' argomento: prega quindi il colto, il rispettabilissimo Pubblico a voler perdonare la sua insufficienza, ed avverte che, non avendo la Compagnia altra Persona da sostituire all' indisposto Predicatore, verrà nei dì seguenti sospesa la Predicazione fin tanto che la Campana maggiore della Chiesa tornerà a darne il consueto segnale. La Predica sulla Fede è stata interrotta dallo smarrimento d'animo dell'Oratore, che, per la necessaria distrazione all' aspetto di un Uditorio sì numeroso, ha ripetuto i periodi, e si rimarcarono varie aberrazioni: per tutto

ciò non è a meravigliarsi se è stata alquanto breve. La folla si è dileguata nel massimo ordine, mantenendo sempre il rispetto dovuto alla Chiesa. I Padri Gesuiti celebrarono secondo il solito senza il minimo disturbo il Divin Sacrifizio prima e dopo la Predica, e recitarono le consuete orazioni. Non v'è angolo della Città, in cui non si parli di essi. Di già viene accreditata la voce, che si determineranno a partire da Roma; e abbiamo letto un' Avviso a stampa, che ne fissa la partenza fra pochi giorni.

Onde raffrenar l'ardore dei Partiti, e ad impedire che si trascorra a sconvenevoli risoluzioni, opportunissimo è il proclama che il 14 Marzo si pubblica per ordine di PIO IX. Esorta Egli non solo i Romani, ma i Sudditi tutti » a riporre in lui ogni fiducia: aggiunge, che se in » talun' Ordine Religioso vi siano delle macchie, è aper- » ta la via ai Legali Reclami, che, trovati veri, prende- » rà in tutta considerazione. Conclude in fine, che se va- » no riuscirà il suo consiglio, e accadranno delle vio- » lenze, allora per reprimerle sollecitamente farà appel- » lo alla sua Guardia Civica. »

Analizzato il Proclama in tutte le parti, ed in ogni espressione, non solo è dignitoso e sostenuto, ma vi si osserva quella ingenuità, e avvedutezza tutta propria del Principe: non è perciò a credersi che alcuno sia per opporsi ai Suoi voleri sì retti, ed opportuni: a sempre più però garantire la pubblica tranquillità, cento Civici di rinforzo sono consegnati in ogni Quartiere: nella notte nulla di serio è accaduto, e soltanto si è osservato nel Popolo un minaccioso atteggiamento.

Il Concistoro, che di sopra accennammo, durò lungo tempo; molto Popolo accorse al Quirinale, spinto dalla

curiosità, e dal desiderio di osservare il contegno de' Cardinali. Questi presso che tutti intervennero, e fu notato che erano pensierosi, e preoccupati, che leggevan dei scritti, e ragionavan co' loro Segretarj durante il viaggio al Quirinale.

Il timore del Pubblico non fu ben fondato, quando credè quasi tutti i Cardinali contrarj alla Concessione d'una Costituzione: che alcuni di essi fossero di contrario avviso, può ben essere accaduto; ma la maggior parte non vi si oppose, e diè favorevole il voto. Da quanto in seguito narreremo si vedrà ciò bastevolmente provato.

Non volendo essere ingiusti con alcuno, crediamo dover accennare una lodevol misura, che riguarda i Conservatori Principe Marc'Antonio Borghese, ed Antonio Bianchini, i quali nella Magistratura e Municipio Romano presiedono alla Pubblica Beneficenza. Avendo essi riconosciuto che pe'Lavoranti della Beneficenza medesima gravati di famiglia non può esser bastevole il soldo giornaliero di bajocchi 15, dispongono che questo sia portato a bajocchi 20. Ed all' oggetto che questi infelici non sian privi di sussistenza nei dì festivi, hanno ordinato che anche in questi giorni abbiano il soldo, purchè riuniti nel Foro Romano vadano ad udire la Messa: di tal provvedimento tutta debbesi la lode ai predetti Signori, e tanto più perchè i Cardinali già Presidenti della Beneficenza, o non vi avevan pensato, o non avevan potuto adottarlo. Non dobbiamo tacere però che prima di tal Concessione vi furono replicati Assembramenti dell' intiero Corpo de' Lavoranti, a dissipare i quali più volte dovette accedere la Forza Armata.

A rattristare il cuore di PIO si aggiunge una alluvione del Tevere cagionata circa la metà di Marzo dalla

dirotta pioggia per due giorni continui caduta: le basse campagne sono tutte inondate, e nella Città stessa le solite contrade, e segnatamente quelle del Claustro Isdraelitico. Immediatamente si spedirono ai Casali delle Campagne abbondanti soccorsi, e vi fu inviato un' Ufficiale Sanitario, onde provvedesse nei casi di disgrazie, prodigando tutti i soccorsi dell' arte, e portando seco i necessarj rimedj. Tali utilissime disposizioni debbonsi al Principe Filippo Andrea Doria, Magistrato Romano, che presiede all' Annona e Grascia, e che con istancabile zelo, ed esemplarissima filantropia si è reso in tal circostanza degnissimo di ogni encomio. Noi speriamo che venga preso in considerazione ciò che il nostro concittadino Pietro Biolchini in una memoria stampata si fa a suggerire circa quei mezzi necessarj a tenersi sempre pronti perchè riescano meno funeste le inondazioni del Tevere, che più volte all'anno sogliono accadere.

Cessata l' Alluvione, ebbe ordine di partire per Pesaro, e per l' Accampamento il 3.° Battaglione de' Fucilieri, che aveva il Quartiere al Rione de' Monti nel Palazzo Cimarra. Dalla sera fino al mattino seguente familiarissimo fu il conversare dell' affollato Popolo co' Soldati, vivissimi gli applausi, gli Evviva a PIO NONO, all'ITALIA. Tutti salutavano, ed animavano que' Militari, che andavano i primi all'Accampamento, pronti in ogni occasione a combattere in difesa della Patria comune. Furon tutti muniti di Nastri Tricolori; e festeggianti partirono, gridando maledizione ai Nemici d' Italia, giurando fedeltà al Sovrano, al Popolo, all' Onor loro. Nè in tanta esultanza si badò alla pioggia, che ancora incessantemente cadeva.

Fra i molti eventi, che sì rapidamente succedonsi, ob-

bligato il Principe a pensare a tanti affari, anche d' indole diversa, non si sgomenta però, non si arresta: passa da uno all' altro Negozio; e più gli si presentano ostacoli, più Egli li sprezza, e corre al riparo.

Noi abbiam riferito, che nel mal' augurato commovimento politico suscitato dalla Predica del Gesuita P. Rossi trovò espediente PIO IX l' emettere una Notificazione, in cui fra le altre cose accennava che all' occorrenza avrebbe anche fatto un appello alla sua Civica. Ciò fu pur troppo inteso da alcuni Comandanti in un senso, come sembra, diverso dalle Sue idee; e comecchè essi giammai avrebber dovuto dimenticar la prudenza, pur si arbitrarono nelle notti a perlustrar la Città alla testa di numerose pattuglie, e specialmente in vicinanza delle Case de' Gesuiti; e sia per attaccamento alla morale di questi, sia per vincoli di parentela, uno di essi venne accusato d'aver nominato come nemici de' Gesuiti, e probabilmente di molti altri Corpi Religiosi, i frequentanti il Caffè Nuovo, quello delle Belle-Arti, e la Tabaccheria Piccioni, Locali di pubblico adunamento non distanti uno dall' altro nella Via del Corso. Noi non fummo presenti a tali detti; ma furono al Pubblico riferiti da alcuni de' suoi Militi: per verità che non è sì facile il persuadersi che il Colonnello del Battaglione 8.° abbia potuto tener tal linguaggio; ma se pur debbasi dubitarne, si è perchè in realtà ha egli un fratello germano nella Compagnia di Gesù, ed in Roma. Esso però col fatto seguente ha voluto discolparsi da ogni taccia: si è recato a visitare taluno dei Locali indicati, protestando di non aver parlato contro di alcuno, ed ha aggiunto di aver ogni riguardo verso tutti, e ha concluso non doversi dare alcun credito agl' ingiuriosi sospetti che una falsa voce ha suscitato contro di lui.

A traverso di tante angustie e di tante distrazioni, il nostro indefesso Sovrano fa il 14 Marzo 1848 pubblicare lo Statuto Fondamentale del Governo Temporale degli Stati della Chiesa. I suoi sessantanove articoli, co' paragrafi dipendenti risvegliano in un momento il generale entusiasmo. Accorre la Città tutta; e non ancora analizzato il tenore dello Statuto medesimo, ne è paga, nè può saziarsi dall' applaudire PIO IX. Una folla immensa di Popolo mista a Soldati d' ogni arma, a Preti, a Religiosi, e ad uno stuolo di Donne, tutti con nastri tricolori, si reca al Quirinale, onde ringraziare il Sovrano; e Questi con visibile gradimento si degna compartire l'Apostolica Benedizione. Dopo ciò si ritira il Popolo col massimo ordine: nell' intiera notte vien rallegrata la Città da una generale illuminazione: canti lietissimi, replicati evviva, e feste improvvisate si avvicendano fino al mattino.

Dovremmo astenerci dal riportare un' avvenimento estraneo al nostro assunto; ma, per alcune circostanze che lo hanno accompagnato, crediamo opportuno informarne i Lettori. S'invola fra le Sagre Reliquie spettanti al Capitolo di S. Pietro in Vaticano il costosissimo Busto di S. Andrea Apostolo. Quanto cotesto furto rammaricasse l'animo di PIO, non v' è chi possa narrarlo. Mille considerazioni si affacciano alla Sua mente, ma la più dolorosa è senza dubbio il timore dell' onta, e del disprezzo, cui può andar soggetta una sì preziosa Reliquia. L' avveduto Capitolo emette una Notificazione, in cui deplorando altamente il sacrilego furto, promette un premio di cinquecento scudi a chi ne avesse dato contezza. Presso alcuni vaghi indizj la Polizia eseguì una perquisizione a bordo di un Bastimento Toscano, che era nel porto di Ripa Grande. Nell' eseguire però con tanto scrupolo questa

ricerca, che riuscì inutile, vennero infrante le gambe ad una Statua che portavasi all' Estero, il di cui valore ammontava a circa 1500 scudi. Dovendo in seguito parlare di questo furto, ora passiamo ad altro. Grave in vero è il fatto di cui fu spettatrice la nostra Città. Giunse ai 21 di Marzo l'importante notizia di una completa Rivoluzione seguita in Vienna il 14 del mese corrente. In seguito di questa assicuravasi fuggito il Principe di Metternik, il suo Palazzo bruciato, l'Imperatore colla sua Famiglia posto quasi in ostaggio, e costituito un Governo Provisorio Popolare. La costante avversione de' Romani contro il Governo d'Austria (sebbene siavi in Roma molta deferenza e stima per gli Abitanti di Vienna, e di grandissima parte di quell' Impero) si sprigiona in un' istante, nè ha più ritegno, e tutta si sfoga contro le due grandi Armi Imperiali situate sugli ingressi maggiori del Palazzo di Venezia, ove tiene alloggio stabile l'Ambasciatore. Vennero esse calate, ed arse, protestandosi peraltro non farsi ciò in onta alla Nazione. Già le tricolori Bandiere sventolano sul Palazzo di Monte Citorio, sulla Colonna Antonina, sul Campidoglio, ed altrove: intanto le Campane suonano a festa, e quelle che più a lungo si sono intese furono appunto del Collegio Romano, e della Chiesa del Gesù, vicino alle quali è il Palazzo di Venezia, ove accadeva la scena delle Armi Imperiali. Migliaja di colpi di fucile si esplodono in segno di allegrezza in tutta la Città: gli Artieri pagati, e da' lor padroni mandati a partecipare della comune esultanza: la via del Corso, e le altre principali della Città rigurgitano di Popolo. Mille saluti e mille evviva a PIO IX, all'Italia, agli Austriaci, e loro Rivoluzione. Un giovane di Nazione Tedesco scrive a grandi caratteri con gesso al muro del Palazzo di Venezia

» *Palazzo della Dieta Italiana* ». Fra le più animate acclamazioni, fra i nembi dei fiori dai balconi gettati, fra i colpi de' fucili, che sempre più si aumentavano, circa alle ore ventidue incomincia una Passeggiata delle più numerose che siansi vedute.

Destinata la riunione sulla Piazza del Popolo, maestosa imponente, e nella massima regolarità festeggiante si pone in cammino. Aprono la marcia pel Campidoglio circa venti plotoni di Popolani diretti da Angelo Brunetti; seguono due plotoni del Battaglione Speranza, i frequentanti dei Circoli, de' Casini, i Militari di ogni arma, i Preti, alcuni Religiosi, le Donne, e i musicali Concerti. Noi narriamo cose, alle quali non avremmo potuto prestar fede, se non le avessimo co' proprj occhi vedute. Giunta l'immensa moltitudine al Palazzo di Venezia, ove di già erano state atterrate le Armi, si canta l'Inno Nazionale; e passando avanti una grande Bandiera Italiana, sostituita all' Arma Imperiale, si levano tutti il cappello, gridando » *Viva la Rivoluzione Tedesca*, *la prode Vienna*, *la Nazione Austriaca* ». Riprendono poi i loro canti, e ognor più si accresce la comune allegrezza. Ed è a notarsi che in tanto movimento di Popolo niuna rissa è accaduta, niun delitto, ma si è osservato un' ordine veramente ammirabile. Avevano i Gesuiti inalberato fuori delle loro Case, e specialmente sul peristilio della Professa e Primaria nella Via del Gesù, una grande Bandiera tricolore: passando il Popolo sotto a quella ha gridato » *È troppo tardi* », e ridendo ha proseguito il suo viaggio senza trascendere ad alcuna invettiva. Il numero delle Persone riunite in tal circostanza può calcolarsi all' incirca di quattordici mila: quindi per la Via del Gesù si recarono al Campidoglio, e visi-

tarono rispettosamente il Tempio d'*Ara-Coeli*, ove fu cantato il *Te Deum*, e data la Benedizione col Venerabile: diviso il numeroso Popolo, una parte va al Colossèo, ove il Padre Alessandro Gavazzi recitò un' analogo discorso, e il fluidissimo Dottor Masi improvvisò un carme: entrambi riscuotono immensi applausi: l'altra parte va in Trastevere, ove una Persona incognita imprende a parlare con energia e zelo dell' onore di Roma, del valore dei Studenti e del Popolo di Vienna: alcuni si recano al Borgo presso il Vaticano, ed un Civico parla dell' Italia, dell'Austria, delle Repubbliche. Masi ha tributato somme lodi a PIO IX, ha perorato per l'Unione; e questa fu a piena voce giurata: Gavazzi ha raccomandato la necessità della fermezza, e tutti han promesso di mantenerla. In somma fu universalmente concluso che uno dev' essere l'opinamento, una la volontà, qualora voglia ottenersi efficacemente l' utilità pubblica, la felicità della Patria. Nella sera istessa del 21 vi fu illuminazione vaghissima; e l'accensione dei Moccoletti lungo la Via del Corso, che suole aver luogo soltanto nell' ultimo giorno del Carnevale, accrebbe sempre più la pubblica gioja: non v' è però la consueta gara di ammorsare, e riaccendere i moccoletti, nel che consiste unicamente la festa Carnevalesca; ma tutti tenendoli accesi, fan plausi, voti, evviva, a PIO IX, alla Libertà e Indipendenza Italiana, e ai Liberali Tedeschi.

Accenniamo ora una determinazione Ministeriale del 22 Marzo molto applaudita. Il Ministro dell' Interno Recchi, udito il parere del Consiglio, e del Sovrano, ha decretato » che d' ora in poi le Bandiere Romane verranno » sormontate dai tre colori Italiani »; mentre già dal Comando Superiore Civico si era ordinato che » la pro-

» pria Bandiera dovesse ornarsi con un grande Nastro tri-
» colore, e che ogni Civico sul proprio uniforme avesse
» a portare un simile Nastro Italiano disposto a forma
» di Croce ».

Quanto fino al presente narrato abbiamo nel corso di questa Storia è ben poco al confronto del grande argomento che dobbiamo trattare; argomento che richiama l'universale attenzione, ed è foriero d'incalcolabili risultamenti: oggi tutto è apparato di guerra; questo è l'unico soggetto di cui si discorre: *all' armi*, da tutti si grida, *alle ambulanze*, *al Campo*, a liberare la comune Patria l'Italia dall'oppressione dello Straniero. Di guerra dunque ci conviene parlare, ma comecchè la nostra mediocrità non può mai lusingarci di soddisfare in ogni parte del nostro racconto ai Lettori, noi speriamo non pertanto che essi vogliano essere così condiscendenti per gradire almeno quella scrupolosa esattezza, che useremo in rapporto alla verità, e precisione dei fatti.

Un tacito, profondo movimento si osserva non solo nel Popolo, ma molto più nel Governo, e ciò dee ben notarsi. Se ne accagiona l'arrivo di due straordinarj Corrieri. Veggonsi Ordinanze militari con Plichi, Dragoni in gran fretta con Dispacci; tutti a vicenda s'interrogano, i Presidenti de' Circoli in moto, l'Ufficio dei Giornali affollato di gente. Alla fine apresi la Posta, e si consegnano le lettere, che accrescono l'universale ansietà, recando notizie contradittorie, officiali nessuna: ma ecco i Plichi e i Dispacci del Governo giunti ai respettivi indirizzi annunciano Guerra all'Italia. A tale avviso si passa immediatamente dalle parole ai fatti. Rivista di tre battaglioni di Linea nella Piazza del Vaticano; Mobilizzazione dei Civici Volontarj; Arruolamento spontaneo, durante il dì 22 e la seguente

notte, dall'età di venti ai trentacinque anni, e partenza accelerata per la Città di Bologna.

Se in altri tempi il partire pel Campo di Battaglia portava con sè pianti, e desolazioni, oggi produce dissennata esultanza. Nelle ore pomeridiane del dì 22 medesimo Roma è un Teatro di avvenimenti, gravi insieme, e piacevoli. Nuova è per noi la Rivista de' Battaglioni accennati, i quali implorano di marciar sull' istante, e non indugiare di più, rinunziando fin anche al soldo giornaliero, il che però il Governo non volle permettere.

Due Battaglioni partono nella notte del 23 Marzo, il primo dei Cacciatori, Colonnello Bini, e il secondo dei Fucilieri: la mattina poi partì la seconda Compagnia de'Dragoni a cavallo guidata dal Capitano Angelo Ruinetti fra i trasporti di un Popolo ebbro di gioja. Circa le ore 21 è partito il Battaglione de' Granattieri comandato dal Tenente Colonnello Marescotti, imbarcatosi sopra due nostri Battelli a vapore al Porto di Ripetta fra le acclamazioni ed i plausi del Popolo per andare fino al Ponte Felice, e quindi proseguire a piedi il viaggio. Altra Rivista de' Carabinieri ha avuto luogo nella Piazza del Popolo, che nell' indomani si porranno in viaggio: consimile nella Piazza del Vaticano de'Civici Volontarj, e di tutti quegli Individui che spontaneamente si sono ascritti per seguire l'esempio di una pronta partenza: a questi viene immediatamente consegnato il Cappotto, le Armi, e quanto altro può occorrere. Era stato annunciato con Notificazione che si sarebbero ricevute pubblicamente in tre Piazze della Città le offerte in danaro, o in oggetti, per erogarle a beneficio delle Truppe che recansi al Campo: le Piazze destinate sono quelle di Venezia, Colonna,

e S. Eustachio. Le offerte furono numerosissime quali doveansi attendere dalla generosità dei Romani.

Passeremo intanto brevemente a dire che il General Durando è destinato al comando del Corpo d'Operazione ai confini di Modena, e di Lombardia: il Generale Ferrari è il Comandante delle Guardie Civiche, e de' Volontarj tutti che sono partiti. Gli Ajutanti del Generale Durando sono, Massimo d'Azzelio, Conte Casanuova, Conte Campello. Questi si son già tutti diretti per le Poste alla loro destinazione. Non ancora spuntava il memorando giorno 26 Marzo, e il tamburro dava il convenuto segnale a' Civici, che dovevan partire, di avviarsi alla Piazza del Popolo per romper la marcia. Nello stesso momento per colà s'incammina una quantità infinita di Popolo, volendo ognuno rivedere i proprj figli, i fratelli, gli amici. Dalla Porta del Popolo, fino oltre a tre miglia si formano due ale di gente; e fra queste defilano sul primo mattino i nostri Cittadini Soldati, che, compresi gli Studenti dell' Università Romana, ascendono al numero di 1200. Non istaremo a far parola dell' universale tripudio, degli evviva, de' voti, delle reciproche espressioni di affetto, cose tutte non difficili ad immaginarsi anche da chi non vi è stato presente. Per ultimo abbiam veduto i Carabinieri a cavallo stanziati in Roma, i quali partivano in mezzo a nuove acclamazioni, e ridestato entusiasmo. Tornato il Popolo in Città ha letto una Notificazione che invita alla formazione d' una Cavalleria Nazionale: abbiam poi incontrato una quantità di Giovani con Cappotto militare, che lietissimi al pari de' primi attendevano che battesse la Generale per partire anch'essi alla difesa d'Italia. Questi sono i Volontarj, che congiunti agli Studenti formarono quindi il valoroso Corpo de' Tiraglioli Indigeni.

Sul far del mattino del 27 Marzo il tamburro Civico battendo la Generale annunciò la partenza di essi, che in numero di mille e cinquecento, armati, e passati in rivista, esultanti come i Civici fra gli Evviva del Popolo defilarono alla volta di Bologna.

Il Circolo Romano, e Popolare, nel giorno medesimo, unitamente ad un numero considerevole di Civici, e Popolo, si recarono nelle ore pomeridiane alla Chiesa di S. Marco, onde cantare il *Te Deum* in rendimento di grazie all'Altissimo per la liberazione di Venezia, la quale avendo allontanato i Tedeschi, ha proclamato la Repubblica: dopo ciò la moltitudine divisa, e suddivisa in numerosi drappelli percorse le vie di Roma, cantando Inni di unione secondo il costume: quindi inoltrata la notte, lungi dal disciogliersi, si riunisce in due grandi Assembramenti, uno de'quali si ferma innanzi alla Casa Professa del Gesù, l'altro a quella di S. Ignazio, esternando con franche parole la propria intenzione, e promettendo di ritornare sul luogo, per mandarla ad effetto, se entro tre giorni i Gesuiti non avessero abbandonato i loro Domicilj. Ben seria è stata la minaccia, e niuno dubita che non sia per aver effetto, se essi non vorranno prudentemente cedere al volere del Pubblico.

Noi non ploriamo, nè applaudiamo alla partenza de'Gesuiti; ci duole soltanto che questa si deliberi a tumulto di Popolo, non da legge, non da voto regolare; dappoichè in tal guisa si corre pericolo di soggiacere a qualche conseguenza ancor più trista di quella, che sia l'aver un Convento, o due di Frati Gesuiti. Certamente che questi insuscettibili di ogni Riforma non possono esistere in un Paese di Riforme, ed al cospetto di un Potere riformato, e di una liberale Rappresentanza Popolare, quale si è la

Costituzione. Nè essi ignorano esser in oggi considerati in Roma precisamente come i Tedeschi in Napoli, in Lombardia, e nel rimanente d' Italia. Potranno poi le tante volte provocati restar sempre docili, e tolleranti nella loro Santa nullità? Temiamo pur troppo qualche inconveniente gravissimo. E noi stessi, che ci siam trovati presenti, allorchè la Legione Civica Romana è partita, abbiamo udito le decise risoluzioni ancor di quei Militi, di voler cioè al lor ritorno procedere a vie di fatto, pria anche di deporre la Mucciglia, qualora i Gesuiti non fossero già stati espulsi da Roma.

Per verità avremmo ben volentieri ommesso quest'ultima osservazione, se non si fosse da noi giudicato opportuno il farla, onde i nostri Lettori possano giustificare quelle determinazioni, che senza dubbio andrà a prendere il Sovrano in un' emergente di sì grave importanza.

Partite le varie Truppe da Roma, e per diversi stradali, giunse il 27 Marzo da Civitavecchia al nostro Porto di Ripa Grande una Compagnia di Fucilieri del 2.° Battaglione, portando seco su due Battelli a vapore mille fucili per proseguir l'Armamento. Nella mattina del 28, appena giorno, parte anche essa per Bologna, insieme all' Artiglierìa che trovasi disponibile nel Forte S. Angelo. In tal guisa, dopo la partenza delle Milizie di ogni arma, non vediamo in Città che i Civici, ben pochi Carabinieri, e la sola Compagnìa scelta dei Dragoni rimasta pel servigio di gala del Sovrano, e per varj altri ufficj.

Le notizie di Vienna rettificate non han molto soddisfatto ai Romani. Si è saputo che avendo Ferdinando Imperator d'Austria promesso la Costituzione, la libertà della Stampa, e l'organizzazione d'una Guardia Nazionale, il Popolo Viennese, deposta ogni rivalità, lo ha nuovamen-

te salutato Imperatore. Allorchè vengano mantenute tali promesse, e restando Ferdinando sul trono, preveggono tutti che ben difficilmente sia per influire alla libertà dell'Italia la seguita Rivoluzione di Vienna: nè egualmente è piaciuto l'udire che in Francia sia sorto un Partito opposto alla Repubblica. Intanto ci pervengono altre importanti Nuove Officiali.

Venezia insorse di già, e giunse a liberarsi dal dominio straniero. Pressochè consimile è la notizia pervenuta da Milano. Nei dì 18, e 19 di questo mese di Marzo il Popolo si è battuto con la Guarnigione Austriaca, ed ha vinto, cacciandola da quella Città. Il General Radetzki, sebbene esperto, e valoroso Comandante in Campagna aperta, ed in regolare Battaglia, non potè però entro una Città resistere all'impeto eccessivo dell'intera Popolazione, e dovè co' suoi Soldati fuggire. Sappiamo inoltre che tutta la Brianza è in una completa, e violenta Rivolta. Già un Governo è costituito a Modena, d'onde sono partiti il Duca, e i Tedeschi. Cotesti avvisi meravigliosi aggiungono fra noi uno stimolo maggiore al generale eccitamento politico.

Il solerte Ministro dell'Interno Recchi con Circolare in data del 27 richiama ai respettivi ufficj civili, e militari tutti gl'Impiegati, che con permesso, o senza ne sono assenti. Alla sera poi un prolungato rallegramento succede a compimento della giornata. Era da Sardegna giunto in Roma il Conte di Rignon, incaricato di speciale Missione: si disse esser latore di favorevole avviso. Il Popolo con torce, e bandiere corse al Palazzo del Marchese Pareto, ad acclamare Carlo Alberto, che in questa circostanza si disse essersi posto alla testa del movimento Italiano, ed aver proclamato l'Indipendenza della Peni-

sola, il che a molti sembrava inammissibile per la conoscenza della sua biografia: questi però tenuti per nemici dovettero a viva forza contenere i loro discorsi. Il predetto Pareto molto cortesemente accettò questo nuovo contrasegno di benevolenza; e nella notte istessa fu dato alle stampe il Proclama di quel Re, che nel dì vegnente fu rapidamente divulgato.

Come era a prevedersi, una Divisione di Soldati Piemontesi vola al soccorso della Lombardia, e fatta comune la causa, ha inalzato il Vessillo Italiano, dichiarandosi pronta a prestar ajuto a quegli Italiani che ne avesser bisogno, onde esimersi dall' inviso dominio dei Tedeschi. Altra importante notizia perviene, che similmente battutosi il Popolo di Berlino co' Soldati sia restato padrone della Città. Ormai la potente Spada del Re di Sardegna sguainata in Lombardia, un' Esercito già formato, il Popolo Italiano insorto in massa, i Principi, come sembra, tutti consensienti al Risorgimento (tranne alcuno di essi fuggito) danno opra, mezzi, e Soldati: dubbia pertanto non potrebbe ritenersi la vittoria. Si conosce però quanto sian piene di ostacoli, di pericoli, di sacrifizj le guerre di Nazionalità; ma pur se concorra l'universal desiderio, non è difficile raggiunger lo scopo. Nell'ebbrezza d'una generale Rivoluzione vincitrice si gridò » *l'Indipendenza è assicurata* » ma le amare lezioni, ripetiamo, di altri Popoli ci apprendono quanto ne resti ancora di fatica, e di costanza per conseguirla. I Popoli Italiani posero *ciecamente, e tutta intiera* la lor Fiducia, e Forza nelle mani dei loro Principi, che, mostrandosi animati da sincerità, promisero in varj modi efficace assistenza. L'Aquila però dalle due teste ha aguzzi ancora gli artigli suoi, e sa pur ghermire una preda, e in più modi difendersi

contro il nemico: se però l' onore ha guidato i Popoli d' Italia, e sopratutto i Re, dovrà ben presto l' Austria disgombrarne i confini, e rispettare in altri quei diritti, che ella stessa invocherebbe a suo vantaggio in una consimile circostanza.

Fondasi la Politica di Roma sulle basi di *Clemenza*, e *Giustizia*. A seconda di esse il Principe non ha potuto obbliare la tentata sommossa del 17 Luglio 1847, per la quale vennero arrestati alcuni, che non giudicati per anco, trovansi miseramente nelle ambasce del Carcere. La Consulta pertanto ha dovuto stabilire, inerendo ai Sovrani voleri, che il così nominato » *Gran Processo* » venga ultimato per il dì 17 di Aprile venturo: il Pubblico lodò in ciò sommamente la saggezza della Consulta, che impaziente al pari di Esso attende il fine d' una procedura ormai troppo in vero prolungata. Alcuni opinano dipendere tale ritardo dal numero considerevole delle Persone compromesse nella loro riputazione, e fra queste alcune di Alto Rango, che non sono state arrestate: e per certo quelle sole che ora sono in potere del Governo non han potuto formare una *Congiura*; nè il Morandi, informato a pieno di tutto, avrebbe dato l'aggiunto di *Grande* ad un Processo che riguardasse pochissimi Individui.

I Gesuiti, e i Liberali, siccome già abbiam veduto, di opinamento sì contrario, e decisamente nemici non poteano più a lungo essere a contatto fra loro. Oggi però i primi han dovuto cedere il campo ai secondi dopo tanti disgusti, e rappresaglie. Oh la mal' augurata Predica! Oh la non perdonabile imprudenza del P. Rossi! Egli il dì affrettò in cui PIO IX dovè permettere l'allontanamento da Roma della Società di Gesù. Se durante il Ministero Bofondi sviluppò l' idea dei pericoli che sovrastavano alla

Riforma dalla influenza de' Gesuiti, sotto quello di Antonelli apparve il Decreto, che togliendo ogni via ai disordini, dovrebbe ormai porre un fine a tante inquietezze. Nè tale provvedimento fu poco considerato. Fu prima interpellato il Consiglio de' Ministri, inteso il parere di più sagge Persone; dopo di che si è permesso (secondo la frase della Gazzetta del Governo, Num. 52, 1848) che la Compagnia di Gesù si allontani, dispogliando l' abito Gesuitico, e abbandonando i respettivi Conventi e Dimore. In seguito fu incaricato il Cardinal Castruccio Castracane degli Antelminelli a notificare al P. Rootaan Preposto Generale della Compagnìa una tale Decisione da eseguirsi nel susseguente giorno. A tale annunzio di allontanamento, che ai Gesuiti non riuscì nuovo, poichè essi stessi l'avrebber domandato, siccome rilevasi dalla indicata Gazzetta, si prepararono immediatamente ad obbedire alla Sovrana Disposizione. Desiderando PIO IX però provvedere alla loro tranquilla partenza, ha commesso al Cardinal Vizzardelli d' incaricarsene, e regolarla nel miglior modo possibile, prendendo anche in consegna le loro Case, l'amministrazione de' Fondi tanto Urbani che Rustici, tutte le Entrate, ed altro; ciò che fu eseguito colla maggiore esattezza. Una quantità di Popolo accorse, certamente spinta dalla curiosità, a rimirare la partenza de' Gesuiti. Dalla Porterìa del Collegio Romano si sono veduti uscire molti di essi travestiti in foggie assai strane, che davano occasione di ridere. Ciò null' ostante niun' insulto ebbe luogo, nè alcun tratto d' inurbanità si ebbe a rimarcare, come leggiamo esser accaduto in Modena, Parma, Firenze, Lombardia, Napoli, Baviera, Piemonte, ed altrove. Un solo incidente venne a render men tranquilla questa partenza. Tre Preti, per quanto ha indicato il loro vestia-

rio, offesi dal vedere partire i Reverendi Padri, e ravvisando intorno a sè alcuni Civici, han proferito alcuni detti, che in genere offendevano l'intiero Corpo Civico: uno sguardo di generale indignazione fu però bastevole a metterli in fuga: immediatamente sono inseguiti: due di essi mescolatisi nella folla si dileguarono; non così accadde al terzo; ei venne raggiunto e fu rinvenuto cinto di una scure pendente dal fianco sinistro, fissata ad una fascia di cuojo bianco. Non oppose egli che una lieve resistenza, ed implorò perdono e vita. Condotto senza alcuno oltraggio, tranne il dileggio del Popolo il più clamoroso, al prossimo Quartiere del 9.° Battaglione, venne posto agli arresti. Interrogato, a nulla rispose, se non chè appellarsi D. Ludovico Rocchetti di Venezia, domiciliato in Roma in Via Monte Tarpèo Num. 53, come si ha dalla Posizione Num. 5712-48 del Protocollo Generale di Polizia. Registrammo questo fatto, osservando che se isolato egli è, può esser considerato come un ultimo sforzo di un moribondo, e tale anch'esso da esser sepolto tra poco in una perpetua dimenticanza. Così fu chiusa questa giornata sì nefasta per la Compagnia Gesuitica. Sotto Leone XII fu rimessa al possesso del Collegio Romano; da questo passò mano mano ad occupare tutti i Locali, che in diverse epoche avea goduti. Con voler troppo, tutto ha perduto: Così accadde in Venezia nel 1606, in Boemia nell'1618, in Napoli nel 1622, nell'Indie nel 1623, in Russia nel 1676, in Francia nel 1764, in Ispagna nel 1767, in Portogallo nel 1769, in Roma nel 1773. Riportata dai Liberali questa segnalata vittoria sopra i Gesuiti, sperasi ora che vorranno essi ben comprendere la necesità di una perfetta rassegnazione all'imponenza delle circostanze attuali, e desisteranno da qualunque inutile tentativo.

In seguito della partenza de'Gesuiti dal Collegio Romano, vi si sono presentati i Sacerdoti Maestri dell'Apollinare co'Discepoli, onde far loro la scuola. La Campana maggiore non avendo dato il consueto avviso nella prima mattina, han mancato i soliti Scuolari; ma nelle ore pomeridiane, al suono di essa è accorsa una quantità straordinaria di Giovanetti, a cui si sono aggiunti anche molti altri, che frequentavano Scuole particolari, dai lor Genitori preferite a quelle dei Padri Gesuiti.

Un nuovo tratto di Clemenza del Sovrano, fu il dì 29 Marzo sommamente applaudito dal Pubblico. Egli supplicato a far grazia a quei Detenuti Politici, che furono eccettuati nell' Amnistìa del 16 Luglio 1846, si è degnato di firmare l' Atto di perdono, ingiungendo che senza il minimo ritardo siano essi ridonati alle loro Famiglie. Questi sono in numero di ventisei : così dee dirsi che la Clemenza di PIO non conosce confini, e che soltanto nel far del bene trova Egli le più care delizie.

Non si dimenticano dal nostro Governo le misure riguardanti la guerra, ed oggi ne conosciamo un'altra opportunissima e molto onorevole per chi l' ha ideata. Il Comando Generale Civico desiderando che si effettui una Suddivisione di Artiglieria Civica, invita quei che desiderano farne parte ad esibire i proprj titoli e requisiti, onde al più presto venirne alla formazione.

Nè soltanto in Roma si prendono provvedimenti tanto energici per formare una forte Divisione di Militari Romani: sappiamo che da Bologna una Colonna di Civici Volontarj capitanata da Cesare Mattei Colonnello, e dal Maggiore Antonio Montanari abbia preso la direzione di Ferrara, col progetto di secondare i Movimenti Generali. Similmente marciano a quella direzione le Truppe da

tutte le Città dello Stato, e Soldati di ogni Arma, egualmente Volontarj.

Ci spiace in vero il dover riportar un nuovo intrico, per quanto si dice, dei Gesuiti, al quale però si presta poca fede. Allorquando un numerosissimo assembramento di Popolo si recò il 27 del mese corrente ad avvertire quei Padri essere sua decisa volontà che dovessero allontanarsi dai loro Conventi, uno di essi nel partire affisse alla Porterìa della Casa Professa del Gesù una carta coll' epigrafe » *Est locanda* ». Dopo qualche giorno, alcune Persone, ad intimorire anche le altre Corporazioni Religiose, hanno affisso alle respettive Porterìe il motto accennato. Questo si è veduto apposto a quelle dei Conventi di S. Maria sopra Minerva, de' Canonici Rocchettini, de' Passionisti, de' Cappuccini. Tale epigrafe è stata di mano in mano rimossa dai Liberali stessi, che innanzi allo spuntar del giorno han preso cura di fare un giro per la Città, con tale intendimento.

Non può dirsi quanto un' inconveniente di tal fatta abbia disgustato il Pubblico intiero; nè ad onta di mille indagini fu facile il discoprirne gli autori; alfine, mercè un' istancabile vigilanza, la Civica, a cui sommamente era a cuore il togliere dall' angustia, e incertezza il numerosissimo ceto dei Religiosi, è giunta ad avvedersi che nella sera del 31 Marzo una Persona, avvicinatasi alla Porteria del Convento di S. Agostino, vi affiggeva una carta. Un Civico allora colla daga impugnata corre per arrestarla: i compagni ne seguono l'esempio, e fermano una incognita donna, di quelle precisamente da noi dette *bizzochere*: viene questa condotta al Carcere di Polizia, ove perquisita, le si trovano in tasca circa trenta scudi, comprese alcune monete d'oro, e più molte Iscrizioni, tutte

di vario carattere, ma con l'epigrafe suddetta. Interrogata del nome, ha risposto chiamarsi Teresa Pucci, nativa di Roma, dell'età di anni quaranta; esser nubile, proprietaria onorata della suddetta somma, ed insieme di quelle carte, che non essendo di alcun valore, perchè scritturelle di schersevole stile, desiderava venissero gettate in istrada. Noi ci siam recati al Carcere del Palazzo Madama, e colto il momento in cui si dà ai Detenuti il vitto, l'abbiam veduta in quel luogo decentemente vestita, e tutta a bruno. Al lato sinistro aveva una corona ben lunga, fermata, e ripassata a spira ad una fascia di lana negra con picciole frange, in due o tre giri avvolta ai lombi. Essa dolevasi di aver molto sofferto nella notte i disagi di quel freddissimo Carcere; domandava parte del suo danaro per comprare una parca refezione in luogo del vitto de' Carcerati non adattato al suo debole stomaco. Sembrò la Pucci una donna di poco senno: il suo ragionare tale la dichiarava: si affaticava a provare niun consiglio aver ricevuto da Persona, ma di propria volontà aver agito in riguardo allo scherso dell' affissione delle sue carte: aggiungeva non rammentarsi di averne affisse delle altre, e prometter di desistere, se tale accennato scherso era creduto colpabile, e da tanto da meritarne la pena del Carcere. Ciò ella dicea, quando i Custodi respintala dall' ingresso, ne serrarono la doppia porta. Questo fatto appella alla Crisi Gesuitica; e dicesi che tanto il Rocchetti, di cui sopra si è parlato, quanto la Pucci sieno stati posti a disposizione del Giudice, che sta compilando il *Gran-processo*. Attenderemo adunque l'esito di questo, per vedere la destinazione dei due novelli Inquisiti.

I luminosissimi fatti che si avvicendano di giorno in

giorno, e che tendono tutti a perfezionare l' Italiano Risorgimento, sono sì chiari, che meritano l'attenzione di PIO IX nellla Sua qualità di Pontefice.

In Italia tutto fiorisce, e sotto i più belli auspici; sicchè è forza convincersi che Ella è protetta da Dio: ed è perciò che l'Augusto PIO IX ha promulgato un Suo Atto in data 30 Marzo, in cui impone ad ogni Credente di dover riferire unicamente alla Provvideuza Celeste gli Avvenimenti attuali di Italia. Questo aureo Scritto, parto di quella Santa e avvedutissima Mente, è stato accolto con universale giubilo e venerazione; e l'Augusto nome di PIO sempre più è benedetto dai Romani.

Nuovo motivo di allegrezza ci giunge. E come separarlo dai fasti gloriosi dell' Immortale PIO IX? Comacchio con la sua Fortezza è stato sgombrato dai Tedeschi: una Colonna composta di Truppe Civiche, e di Rinforzi giunti da Bologna, gli ha obbligati a capitolare. I Tedeschi nulla han potuto portar seco loro fuori che l' Uniforme, e gli altri oggetti di lor pertinenza.

Con lieti e favorevoli auspicj incomincia il mese di Aprile. Noi deplorammo nello scorso Febbrajo il sacrilego furto del prezioso Busto di S. Andrea, del che Roma tutta rimase dolente, perchè contenevasi in quello la Sacra Reliquia del Capo di quell'Apostolo. PIO IX oggi ha il contento di sentir rinvenuto un tanto tesoro, e trova perciò un non lieve conforto nelle varie amarezze da cui è oppresso il suo spirito. Senza frapporre alcun tempo decide solennizzare con magnifico rito il felice ritrovamento. Per mezzo del Cardinal Vicario Patrizj ordina ai Superiori di tutte le Chiese di Roma di far suonare a festa le Campane dall' Ave Maria fino alla mezz' ora di notte. Il Popolo però unisce ai santi desiderj di PIO la sua

più viva esultanza. Una generale brillantissima illuminazione, le Campane anche de' pubblici Stabilimenti, le numerose Bandiere sporte fuori dalle fenestre, le allegre passeggiate, gl' Inni, le ripetute acclamazioni, tutto annuncia la vera compiacenza e la gioja del Pubblico. Non ci è stato possibile di conoscere se il Capo del Santo Apostolo sia stato rinvenuto insieme al costosissimo Busto che il racchiudea; nè ci è nota alcun' altra precisa particolarità di tale ritrovamento. Si è però asseverantemente detto che questo debbasi al pentimento vero, o simulato di un ladro, che in Confessione, senza tema del meritato castigo, abbia indicato il luogo, ove avea nascosto l' Insigne Reliquia. Il Pubblico poi è persuaso che l' autore del furto, sia che lo abbia egli stesso eseguito, o fatto eseguire, ha dovuto esser ben prattico del locale, ove conservavasi il nominato Busto, e gli sia stato ben facile l' involarne le chiavi, o falsificarle, e che in fine abbia avuto tutto l' agio di consumare il delitto, lungi anche dal timore di poter' esser veduto, colla scelta a suo talento del modo, del tempo, dell' opportunità: e conseguentemente conclude che la colpa immediata, o mediata debba attribuirsi unicamente a qualche miserabile addetto al servizio della Chiesa di S. Pietro.

Già fin da jeri il Cranio del S. Apostolo trovavasi nella Cappella Pontificia del Quirinale, d' onde privatamente venne portato al Tempio di S. Andrea della Valle. Oggi poi, 5 Aprile, circa alle ore 21 viene con solenne Processione, consimile a quella detta del *Corpus Domini*, ricondotto alla Basilica di S. Pietro. Seguivano la medesima Processione il Papa, il Sacro Collegio, gli Studenti dell' Università Romana, i varj Casini con Bandiere Italiane, e Romane, non che moltissime Dame vestite uni-

formemente a bruno, quindi la Civica, il Battaglione della Speranza, e quella poca Cavallerìa che era rimasta in Roma.

Dopo aver annunciato l' abbassamento dell' Arma, o Stemma de' Francesi, seguìto sul principio del mese decorso, ci conviene parlare del nuovo Rappresentante in Roma della Repubblica. Il Cittadino Palamede de Forbin Janson destinato da essa alla gestione degli affari tra la Santa Sede, e la Repubblica medesima, in sostituzione del Conte Pellegrino Rossi, si recò ai 3 di Aprile al Quirinale, onde presentare le sue Credenziali. Molti sono accorsi a vederlo, ed egli, sebbene abbia mostrato della gentilezza, come Repubblicano però si fè vedere scevro affatto da quelle molli esteriorità usate da alcuno de' passati Ministri di Francia. Non pochi Romani han lasciato i biglietti di visita alla sua dimora, onde significargli la propria stima come a Persona degnissima d'ogni riguardo.

Un fatto narriamo certamente non estraneo all' Istoria, poichè esso riguarda la decisa volontà de' nostri Civici nell' adempimento del loro dovere, ed appella alla lodevole diligenza di uno de' Ministri. Fin da quando partirono da Roma i varj Corpi di Linea tutti i posti armati vennero affidati alla Civica, comprensivamente a quello delle Carceri Nuove. I detenuti in queste, rei di furto in gran parte, mal poteano sopportare la presenza de' Civici, per la vigilanza de' quali vi si trovavano prigioni. Da un' ultima, ed altissima finestra un detenuto ha ardito vibrare contro la Sentinella un sasso, che le cadde assai vicino, ciò che essa attribuì a gravissimo insulto. Non potè però assicurarsi da quale finestra del Carcere era stato scagliato. Stava non pertanto bene all'erta, e con ogni destrezza adocchiava tutte le finestre della

prigione. Alle ore 19 vede la mano di un detenuto, che tirava a se una picciola fune, appeso alla quale era un involto che gli veniva passato dall' altro sottoposto Carcere: la Sentinella gl' intima di desistere da quell' atto, ma il detenuto ricusando di obbedire, le risponde con ingiuriose parole; al che essa, incontanente impostando il fucile, lo esplode contro il medesimo; ed il colpo è sì ben diretto, che va colpire il grosso ferro che divide a mezzo l' inferriata: quindi tornò a caricare il fucile, e regolarmente proseguì la fazione. Il detenuto, che prodigiosamente non è stato colpito, è un tal Luigi Belli. Fattosi immediatamente rapporto dell' accaduto dall' Ufficiale di Guardia Vittori, viene in pari tempo informato il Ministro di Polizia Avvocato Galletti, il quale di persona accede alle Carceri: le risolute, e dignitose parole di questo, non che la fucilata sì ben diretta han persuaso i detenuti che ogni ulteriore mancanza di rispetto alla Civica avrebbe avuto per essi conseguenze fatali. In tal circostanza però il lodato Ministro sensibile alle miserie di alcuni fra i Carcerati i più quieti e rassegnati, ha donato una larga elemosina, soddisfacendo così a quella nobilissima propensione che egli ha di giovare altrui, anche con suo sacrificio.

L' istancabile Recchi Ministro dell' Interno volgendo un primo sguardo ai molti abusi, che da tanto tempo deploravansi nelle Carceri, ha emesso un' ordine Circolare, di concerto forse col degno suo amico Ministro di Polizia, in virtù del quale devesi colla massima sollecitudine provvedersi, affinchè i diversi condannati alle pene non restino a lungo nelle Prigioni Distrettuali o Provinciali, e si tolgano al più presto dal loro contatto i Giovani rei, che vi si trovano detenuti anche per man-

canze lievissime. Questo provvedimento non può esser più saggio, e fa grande onore al Ministro. Egli ha ben conosciuto quanto sia consentaneo alla morale, e al buon senso il vietare un mutuo commercio che perpetua perfidi insegnamenti, e facilita la via ad ogni enorme delitto.

Bella in vero e commovente scena di patrio scambievole amore si offre oggi da Romani ai Polacchi. Alla vigilia della partenza di questi dalla nostra Città per la lor Patria il Circolo popolare Romano gli invita ad una cena: questo mezzo si è creduto il più opportuno nelle festevoli riunioni per poter fare dei brindisi, che ormai incominciando dal primo istante del Convito vanno a terminare coll' ultimo: durante la cena si sono tenuti discorsi caldissimi, e scambievoli sono state le raccomandazioni e incoraggiamenti; gli augurj per la felicità dell' Italia, e della Polonia, vivissimi. In fine nell' atto della separazione vièn fatto ai Polacchi un dono il più accetto, quello cioè di una magnifica Bandiera tricolore Italiana, collo stemma di PIO IX: nell' emozione d'una gioja infinita i Polacchi l'abbracciano, la baciano rispettosamente, e giurano che verrà spiegata in ogni pericolo su i Campi di battaglia presso l'eroica Varsavia. Aggiungono aver fiducia che sotto gli Auspicj di essa i loro sforzi saranno avvalorati, e coronati di felice successo, e che non avrebber potuto attendersi più pregevole dono. Quindi piegato religiosamente il Vessillo, e cinto di custodia, dopo aver nuovamente esternato la loro eterna gratitudine, essendo l'ora ben tarda, si riconducono ai lor domicilj, per esser pronti nell' indomani a partire.

Dopo la Crisi Finanziera di Francia, d' Inghilterra, di Germania, di Spagna, era impossibile che anche fra noi l'onda tempestosa non si ripercotesse. E pur troppo

già un discredito generale ha colpito tutte le Commerciali operazioni. La Banca Romana per la prima ne risente irreparabilmente il fatal controcolpo: una voce insidiosa consiglia tutti a rifiutare i Biglietti di essa, ed a realizzarli in contanti senza ritardo. Oppressa da tante, ed improvvise domande di realizzazioni non è più al caso di soddisfare ai proprj doveri. I Direttori di essa si affrettano ad assicurare il Pubblico, e a richiamare la sua fiducia, mediante un' Avviso originalmente firmato; ma questo per nulla vale a calmare i timori del Popolo; la Banca pertanto non ha ormai più risorsa, se il Governo non le presterà un qualche ajuto. Ma qual mai potrà sperarsene nell' attuale deficienza di numerario?

Il Ministro delle Finanze ha emesso in tale imbarazzo un' Ordinanza, con cui si rende forzoso il ricevimento dei Biglietti della sudetta Banca per tre mesi, nel quale spazio di tempo il Governo prenderà un Provvedimento. L' Ordinanza raccomandata dalla necessità assoluta viene trovata consentanea alla circostanza; una sola ma essenzialissima osservazione si è fatta, esser cioè il tempo di tre mesi insufficiente per rinvenire, ed adottare un valevole rimedio, e sopra tutto, non doversi tener col Pubblico un linguaggio ingannevole, ma richiedersi francamente anche un' anno, se è necessario a tale oggetto. Niuno ignora quanto imbarazzante sia al Governo tale incidente, trattandosi di adottar la colossale misura, quella cioè di sostituire alla Banca altro Stabilimento che soddisfaccia di prima operazione ad un ingente sconto. Si disse doversi così da' suoi Ministri parlare a PIO, il quale avvertito in tempo opportuno di ogni pericolo, non si sarebbe negato occuparsi nel rinvenire qualche mezzo atto ad opporsi ad una totale caduta di credito.

Noi vedremo adunque se le previsioni del Pubblico erano ben fondate, mentre sta con ansietà attendendo lo spirar dei tre mesi. Nè qui han termine le inquietezze sofferte in questo giorno: anche la Cassa di Risparmio emette una Notificazione in cui esorta e prega, perchè le si conceda uno spazio di tempo, onde poter soddisfare con calma alle sue obbligazioni, minacciata anche essa della sua esistenza per le incessanti richieste di Restituzioni.

Nè in peggiore, nè in più difficil momento ha potuto accadere la crisi finanziera, dappoichè ora si forman le Liste degli Elettori, e si deve procedere alle Elezioni per la Camera dei Deputati. Sia quella pur opra del caso, noi però confessiamo esser ben seria, e tale da portar seco tristissimi risultati. Pria di palesare i nostri sospetti, e quelli dei più Prudenti attendiamo ancora. Ci duole però che mentre la Parte colta di Roma si occupa della lettura delle belle istruzioni, e rilievi che da dotti Scrittori si pubblicano intorno all' Elezioni, fra le quali merita un eminente posto lo scritto dell' Avvocato Cesare Agostini, debba essere distratta da tale importante studio, e chiamata a sì diversi e disgustosi riflessi.

Ora ben volentieri passiamo a descrivere una nuova festa Popolare, di cui siamo stati spettatori. Provvenienti da Civitavecchia eran giunti i due Cannoni intieramente montati, che le Dame di Genova han donato alla Civica Romana. Oggi pertanto vengon portati pubblicamente dalla Piazza del Popolo al Campidoglio. Aprono la marcia alcuni Civici a cavallo; seguono varj plotoni di Civici di Civitavecchia, che hanno accompagnato i Cannoni; quindi, dopo due legioni dei nostri Civici, una bellissima Bandiera sormontata da una ricca Croce d'argento, donata egualmente da quelle Dame al Popolo Romano, e

attorniata da quelle de' Casini, e delle altre Rappresentanze Popolari. I musicali concerti rendono più brillante il corteggio, che chiudesi da altri plotoni di Civici. Nel Campidoglio è stato fatto il Rogito di consegna dei Cannoni accennati. Noi avremmo più diffusamente descritto questa lietissima festa, se la nostra attenzione non fosse obbligata a fissarsi sopra oggetti di assai maggiore importanza. Vedemmo partire la terza Compagnia de' Cacciatori Volontarj della Legione Romana, che vola ad unirsi alle Truppe di Carlo Alberto, l'unico Principe Italiano che stringa la spada a difesa d'Italia. Essi partirono con indicibil contento, e con determinazione di prestar opra attiva; partirono pieni d'entusiasmo e d'ardore, gridando viva PIO IX, viva l'Italia.

Non è nel solo Ministero che il Sapientissimo Principe ammette i Secolari; ma sì ancora negli altri pubblici Impieghi: in una parola si vede ben chiara la sua idea di affidare ai Secolari le Cariche di lor pertinenza, riconoscendo esser cosa ingiusta e sconvenevole che gli Ecclesiastici abbiano ad occuparsi di affari secolareschi, totalmente estranei all'oggetto della lor vocazione. Le Provincie di Ravenna, di Urbino e Pesaro, e di Rieti fin da oggi sono amministrate da Pro-Legati Secolari. Alla prima di queste presiede il Conte Francesco Lovatelli, alla seconda il Conte Edoardo Fabri, alla terza il Cavalier Andrea Bonfigli. PIO IX può disporre della Carica di Ministro dell'Istruzione Pubblica, resa vacante dalla spontanea rinuncia del Cardinal Mezzofante, ed a questa nomina il Cardinal Vizzardelli, che assume ancora la Prefettura della S. Congregazione de' Studj.

Ai disastri finanzieri, che tanto influiscono a danno del Pubblico, altro grave pericolo si è aggiunto, che però

si è potuto evitare felicemente. Già fin da questa mattina si era osservato che nei Pubblici Lavori di Beneficenza, ed in varie officine eran mancati non pochi Individui; si eran veduti inoltre alcuni insoliti assembramenti in diversi luoghi della Città di Persone, il cui volto pensieroso ed incerto dava non poco a temere. Verso la sera si adunano queste in gran numero nella Piazza de' SS. Apostoli, proferendo espressioni tumultuarie, e di vendetta. L' insolente turba componevasi per la più parte di vagabondi e sfaccendati; tre erano i più temerarj, e fra questi un tal'Antonio Ciucci, uomo facinoroso, e colpito già da rigoroso precetto di Polizia, siccome ladro de' più ribaldi, ignorandosi per allora il nome dei due altri suoi compagni. Presa da tutti costoro la Via del Corso, si fermano nella Piazza Colonna, per dove da varie strade si avviano altri attruppamenti, e in breve tempo si contano riuniti in quella Piazza circa ottocento Individui. Accorso il benemerito nostro Concittadino Pietro Sterbini parla a quella moltitudine con eloquenza e forza. Il Principe Borghese poi per sua parte somministrò danaro agli ammutinati, esortandoli a tornare all'ordine. Intanto la Civica era accorsa ai respettivi Quartieri a ricevere gli ordini, e quindi numerose pattuglie si sono vedute perlustrare la Città. Il degno e vigilante Ministro di Polizia Galletti riceve rapporti, dà istruzioni, scrive ai Presidenti Regionarj, prende le più sagge misure, e in una parola tutto svolge quel zelo vivissimo che ha di giovare al Pubblico, ed onorare il Sovrano. Nè c' inganneremo nel credere che l'accennato Popolare ammutinamento sia stato da incognita mano suscitato e diretto.

Persone tutte del volgo eran quelle che tumultuarono, cioè Lavoranti della Beneficenza, e spensierati Garzoni;

ma però abbiam veduto fra quelle esservi alcuni non sì male in arnese, per persuadersi che un vero bisogno li abbia stimolati a sì criminosa riunione. D'altronde poi riflettiamo che i Lavoranti della Beneficenza han pure un soldo giornaliero di bajocchi quindici o venti; e sappiamo ancora che l' infima Classe non è ridotta a quella estrema indigenza che possa spingerla ad una violenta risoluzione.

Il savissimo Ministro di Polizia, dopo aver preso contezza dei principali e consueti perturbatori, non che de' ladri i più sfacciati, ha emesso oggi una Nota di essi, affinchè vengano incarcerati, e con mirabile celerità la dirama ai Carabinieri: già circa il mezzo giorno la Brigata Monti arresta il Ciucci, mentre una Pattuglia Volontaria di Civici del 4.° Battaglione insegue per le vicinanze della Piazza di Spagna una comitiva di malviventi guidati da due Persone cognite per la loro baldanzosa sfrontatezza, le quali vengono raggiunte e arrestate. Son queste Filippo Belardinelli, e Giuseppe Santoni di Professione Becchini, precisamente i due Compagni del Ciucci, che fra i più tristi si distinguevano nella passata sera. Furono perquisiti, e trovati armati: Condotti al prossimo Quartiere Civico, vengono consegnati al Tenente di Guardia Luigi Manzelli, e da questo mandati alla Piazza.

Circa alle ore 22 escono dai Quartieri Civici forti Pattuglie con alla testa un Ufficiale; e nuovamente si veggono le stesse turbolenti Persone riunirsi in varj punti della Città, le quali però all' avvicinarsi delle Pattuglie si dileguano ben presto; ma in varj luoghi van gridando » Pane; lavoro »: nella notte vien fatto un centinajo circa di arresti, ma senza strepito alcuno, e senza verun sinistro incidente. Vigilando l' intiera Città, i tumultuanti han per-

duto di mano in mano l'ardire in guisa, che nel giorno seguente, dileguato affatto ogni timore, il Pubblico è pienamente tranquillo. Deve altamente lodarsi in tal circostanza l'impegno, e l' attività della Civica, che sebbene ne'suoi ranghi conti non pochi di non liberale intendimento, non cessò di opporre valevolissimi ostacoli ai folli tentativi di un Partito già vinto, e che un qualche movimento deve pur fare qual moribondo pria di passare di vita.

Già con indicibil contento si era divulgato aver i Popoli d' Italia combinato una Lega, ed esser presti a proclamarla i Sovrani; Lega a cui PIO IX dalla sua Roma dovrà presiedere, concedendo forse a questa il nome più proprio, quello cioè di Dieta. Ferdinando di Napoli ha promesso nominare i suoi Rappresentanti, e ce ne porge esso stesso l'annuncio nel Proclama ai suoi Sudditi, firmato il 9 Aprile, all'occasione di mandare per consiglio e desiderio del Popolo Soldati, ed altro al Re Carlo Alberto per la Guerra dell' Indipendenza. La formazione di questa probabile Lega riempiva di novelle speranze l' animo dei Romani; ma come suole accadere nelle vicende di una contrastata Innovazione di Sistema politico, sorgon sovente imprevisti ostacoli per parte del contrario Partito, pronto a desumerli da qualunque circostanza. Molto rumore menava in Roma da alcun' tempo l'assicurazione che nella vicina Tivoli si venisse formando un *Sonderbund* (per valersi della consueta frase) Gesuitico, e che clandestinamente si andasse aumentando di giorno in giorno. Ma poteva egli esistere? Pure non si parlava che di questo, ed ecco ogni operazione dirigersi a quella Città. Non sarà al certo piaciuto ai Gesuiti il leggere molti scritti, e talun' articolo in qual-

che Giornale, nei quali esponevansi le loro intenzioni, e supposti segreti maneggi. La cosa prendeva un' aspetto ben serio; alcune Persone han voluto partirsi dalla Capitale e recarsi a Tivoli per intromettersi, e conciliare una disgustosa vertenza. Le pacifiche trattative non sortiron alcun buon' effetto nè poteano conseguirlo, poichè ponoasi per prima condizione il discacciamento immediato di essi, ciò che appunto formava la combattuta tesi, mentre la Tiburtina Magistratura decretava, secondo leggemmo, la Conservazione di tutti quei Gesuiti, che prima del 28 Marzo vi avevano stanza: se non che, come pur troppo accade, mentre di nuovo il dì 12 Aprile si discuteva logicamente l' affare dai Seniori del Popolo, questo si pronunciò da sè, e troncò ogni sillogistico argomento. Ammutinatosi chiede l'espulsione di quei Padri; e tale diviene l'imponenza della domanda, che il Vescovo si crede in dovere ordinarla di officio, prendendo egli stesso in consegna, come il Cardinal Vizzardelli in Roma i Beni, ed i Locali dai Gesuiti stessi abitati. Così i Liberali hanno ottenuto un nuovo trionfo su i loro nemici; nè poteva esser a meno. Questi han dovuto cedere, e partire.

Non si sgomenti il Lettore liberale (se di tal nome può veramente gloriarsi) se noi facciamo una osservazione, la quale a prima vista sembrar gli può una difesa del Gesuitismo. Vedemmo in Roma nel 28 Marzo rassegnarsi i Gesuiti necessariamente all' ordine di allontanarsi dai proprj Conventi, vedemmo il loro contegno, ciò che precedette, e quel che seguì la loro partenza. Si disse che quasi tutti eransi imbarcati in Civitavecchia per Malta, il che non fu del tutto verificato, e noi stessi non dissimuliamo che molti di essi son rimasti in Città, ed alcuni precisamente nelle loro Case, o Conventi: vedemmo l' ar-

resto di alcune Persone loro affezionate, e nulla insomma per parte nostra fu omesso di quanto ad essi potea riferirsi: peraltro siam persuasi di non aver soddisfatto a veruno de' due Partiti, a quello cioè che prediligge i Gesuiti, ed a quello che gli odia. Il primo avrebbe desiderato che si fosser taciute certune circostanze; ed il secondo *che alcuni fatti supposti, ovvero inventati si fosser da noi dati per veri, o almeno per dubbj o probabili.* Che se tali sentimenti sì fra loro contrarj avesser guidato la nostra penna, avremmo dovuto tralasciare ogni altro racconto, e tuttora ci troveremmo obbligati a scriver su di essi, e a discuter le ragioni, e le accuse de'due opposti Partiti. In affari sì spinosi ci astenemmo fin'anche emettere il proprio giudizio, non essendo necessario al nostro assunto. Stimammo ciò anche più opportuno per non prevenire in verun modo i Lettori nella libertà di giudicare, e così abbiam creduto conservare viemmaggiormente quella imparzialità, che fin da principio ci siamo proposti.

Presso una indefessa occupazione, ed istruiti da abilissimi Maestri, essendosi i nostri nuovi Artiglieri Civici addestrati alle manovre, ed al tiro del Cannone, sono il 14 Aprile partiti per raggiungere la Legione Romana, e marciare con essa. Federico Torre ne è il Capitano, giovane assai colto, di Benevento, ma da moltissimo tempo dimorante in Roma. Sono in loro compagnia similmente partiti i pochi Civici a Cavallo volontariamente esibitisi, giovani pieni di coraggio e di amor patrio, guidati dai Tenenti Gaetano Panzini, e Gaetano Cancelli entrambi Romani.

La notte del 17 al 18 Aprile segnerà nell' Istoria di PIO IX una pagina gloriosa di vero Progresso, e Filantropia. Ciò che dai savj, dai colti da tanto tempo bra-

mavasi al fine si ottenne. Caddero le mura tutte di circuito, e con esse le otto porte del Claustro Isdraelitico. Assicurato è per tal modo il primo passo all' emancipazione degli Ebrei, e l'antico Carcere de' liberi Cittadini è stato distrutto. L' Ordine savissimo è dato dal Principe; ma il disgustoso incarico affidato al Cardinal Vicario Costantino Patrizj, che esercita sopra il Ghetto assoluta giurisdizione. Ben cento Muratori son già all' opra, diretti dal valente Architetto Romano Tommaso Bonelli, che contro quelle mura vibrò il primo colpo. Attoniti, e timorosi gli Isdraeliti tremarono all' apparire di tante faci, e Persone munite di scale, e di picca, immaginando esser venuta l'ora più volte minacciata dell' ultimo loro esterminio: se non che la voce di Angelo Brunetti, e il sopraggiungere di un Popolo festevole, che cantava l'Inno Nazionale, li rassicura ad un tratto, e fa cangiare lo spavento in lagrime di gioja. È per tal modo adunque scomparso quel testimonio pur troppo eloquente di vera barbarie; e similmente avrà fine quella odiosa rivalità che tornava sempre a danno della nostra Religione. Se Paolo IV. (Carafa di Napoli) nel 1555 circuì il Ghetto di antemurali, incarcerandovi gl' Isdraeliti; se Leone XII ne dilatò i confini, racchiudendovi la Piazza detta di S. Maria del Pianto; se Pio VIII sollecitamente li fè demolire, ristringendolo di nuovo nell' antica angustia; se Gregorio XVI ne restaurò amorosamente i muri di assiepamento, oggi un PIO IX col distruggerli, al Claustro riunisce Roma, ed a questa aggiunge una Borgata di quattro mila Individui. Così termina l' esistenza del Claustro Isdraelitico, del Ghetto, o del Contubernio Ebraico, come è piaciuto in varj tempi appellarlo, essendo Rabbino Moisè Hazan, l'anno di Roma 2599, di

Cristo 1848, dell'Immortale PIO IX, e del Risorgimento d' Italia il secondo.

Dopo sì importante avvenimento ci spiace doverne riportare altro di mal' affare. Pur troppo l' infimo ceto di Roma per mancanza d'educazione abbonda di malfattori; e già abbiam notato che quei tristi, che racchiude il Carcere Nuovo, per la più parte vi furon condotti, dopo l' istituzione della Guardia Civica, dal vigile, e indefesso servigio di essa. Ed è perciò che questi odiando mortalmente que' Militi, non possono contenersi dall' insultare, e deridere dalle finestre di esso le Sentinelle Civiche, che al presente vi si trovan di guardia. Il ribaldo Alessandro Butteri ladro notissimo, arrestato però questa volta, e condannato a cinque anni per delazione d'arma, ardisce gettare dell' acqua immonda, o che di simile dalla finestra sopra una delle Sentinelle, la quale non può sopportare un insulto sì villano, ed alle risa del detenuto risponde con una fucilata. Il Butteri evita agevolmete il colpo ritirandosi, ma non può esimersi da ciò che seguì dipoi, quando entrati i Civici nel Carcere lo ebbero in mani. Noi abbiamo udito che con un sollecito Processo gli sia stato raddoppiato il tempo della pena, e che sia condannato ad espiarla nel Forte di Paliano, Carcere il più duro dello Stato.

Spettatori di una quasi continua fantasmagorìa Sociale, in quest' attuale tempestosa ondulazione politica, pur veggiamo gettarsi qualche fondamento di futuro stabile edificio. Notammo poc' anzi esser prossima una Riunione di Rappresentanti dei diversi Stati Italiani, per una Dieta, o Lega; e questa per ogni titolo doversi presiedere per unanime volontà dei Popoli da PIO IX. Già il Re di Napoli pel primo, come avea promesso, ha inviato i suoi

a Roma. Dessi sono giunti, e il 18 Aprile si son presentati al Quirinale il Principe di Colubrano, il Principe di Lupavano, il Colonnello Gamboa, Casimiro di Lieto, il Duca di Prato Pallavicino, e i due Segretarj Ruggero Bonghi, ed Alfonso Dragonetti. La Sicilia pose mente alla Lega, e come Stato d' Italia sceglieva indipendentemente da Napoli, e mandava a Roma anche i suoi Rappresentanti. Questi sono La Farina, il Barone Pisani, e i due Fratelli Amari, Persone notissime all' Italia, e che nella felice Rivoluzione del loro Paese presero attivissima parte. Essi di poi son presentati al Circolo Romano, e sono accolti con vivissimi applausi. Verranno poi ammessi all' Udienza Sovrana quando, domandatone il permesso, sarà loro accordato.

Già correva in Roma la voce che in Bologna fosse eseguito l'arresto del Duca di Parma, mentre passava per Bologna stessa con due suoi Ufficiali. Oggi però siamo assicurati della verità positiva del fatto, ma molto differente dal primo racconto; e dobbiamo lodare il Cardinal Legato ed i Bolognesi istessi, che, presane la custodia, gli offrirono sicura ospitalità. Si crede che egli sia per venire in Roma; ma se star si dovesse al detto di coloro che seriamente riflettono, dovrà ritenersi ben altra poter esser la sua direzione; taceremo ciò che in conferma de' loro detti adducevano, mentre poi fra poco si potrà fondatamente proferir giudizio sul di lui conto, circa il viaggio, e la vera sua volontà.

Allorchè terminato il Processo su gli avvenimenti tumultuarj di Roma del mese di Luglio si vedrà promulgato, conoscerà il Pubblico la vera indole ed origine di essi: ora però noteremo che questi sotto diverse forme ed aspetti si effettuavano in altra parte dello Stato Ro-

mano, nella lontana Benevento. Un Titolato di questa Città, un uomo men che plebèo per costumi, Salvatore Sabariani, sollevò il 15 del corrente mese parte del Volgo, fortificandosi nel suo Palazzo. Costò la vita a diversi Civici l'averlo nelle mani unitamente ai suoi sciagurati Satelliti: i replicati colpi di fucile, e l'incendio del Palazzo lo costrinsero finalmente alla resa.

Siccome già prevedevasi Monsignor Carlo Luigi Morichini si è dimesso dal Ministero, ed ha spontaneamente rinunciato alla Carica di Tesorier Generale della Reverenda Camera Apostolica. Così questo Titolo viene per sempre abolito. Seguita la rinuncia di Monsignor Morichini, il Principe Annibale Simonetti è nominato Ministro delle Finanze. È uomo versatissimo negli studj, ed esperto nel ramo amministrativo di Finanza; entra egli a far parte del Ministero Antonelli sì apertamente dichiaratosi pel Progresso, e per la causa d'Italia.

Dopo che nella notte del 17 al 18 Aprile fu atterrato il Muro di Recinto del Ghetto, sorse furiosa una Mano di Persone che nei dì seguenti avrebbe non poco turbato la pubblica quiete. S' incominciò da esse a sommuovere l'oziosa Plebaglia colle solite accuse contro gl'Isdraeliti: Dirigeva il movimento un tal Giuseppe Vegis, (per tacer degli altri di niun nome), già di professione Barbiere, che fornito di memoria, e di qualche ingegno, era tenuto dai suoi siccome uomo di gran senno, ed atto a dirigere un Partito. A costoro si unì gran numero di Lavoranti, d'altronde industriosi, e benemeriti, che dimorando nelle vicinanze del Ghetto si credettero offesi dall'atteramento del muro di separazione; e si diè loro a credere che il Principe ignorasse del tutto quanto erasi operato in ordine alla demolizione del muro. Prestarono

a ciò fede, e per quell' inalterabile attaccamento che professano al Sovrano, si unirono volentieri agli altri, credendo coll'inveire contro gli Ebrei, far cosa grata all' ignaro Principe, senza avvedersi che andavano a suscitare una ben seria sciagura, che il resto della Città altamente condannava. Quindi nelle vicinanze del Ghetto si videro affisse Epigrafi che annunciavano morte agli Ebrei. Nel giorno poi 22 Aprile, e segnatamente nella Domenica 23 verso la sera si manifestò una riunione degli anzidetti così numerosa nella Piazza della Bocca della Verità, che il Governo giudicò necessario il mandarvi que' pochi Dragoni a cavallo che trovavansi in Roma, non che una Compagnia di Civici per dissipare gli Ammutinati, ed impedire l'ingiusto affronto che voleasi fare agli Ebrei accorsero ancora rispettabili Cittadini, che interposero consigli, ragioni, e preghiere. Non fu così facile, come credevasi, il persuaderli della reità e stoltezza del loro disegno; ma quando fu ad essi svelata chiaramente l'idea della Civica, e del Popolo intero di Roma, ad istanza della Civica stessa consentirono a ritirarsi, e a desistere dal micidiale Progetto a danno degli Isdraeliti. In seguito di ciò nei dì appresso il Capo del Movimento chiamato in Polizia rese conto del suo operare, e promise astenersi da ogni ulteriore disegno.

Se nelle umane vicende esservi potesse qualche scienza del futuro, non ci troveremmo esposti spesso a sorprese, spesso a forti dispiaceri, che una prevenzione avrebbe in qualche modo potuto diminuire. Si era rimarcato da qualche giorno un contegno, una certa misteriosa segretezza nelle Persone di alta dignità appartenenti all' opposto Partito, che chiaramente si comprendeva muovere da interna lusinga: profonda poi, ine-

luttabile era la tristezza cagionata nei Liberali da tale osservazione. Non durò di molto però questa reciproca agitazione di Partiti, ed un impensato sviluppo dileguò ogni dubbio.

Roma antica dei Sette Re sostenne gravi, e svariate vicende, ma per le sue vittorie, e conquisté, andò sempre crescendo in grandezza e potere.

Roma della Repubblica, rispettata da tutti i Popoli, con le virtù, e col valore divenne Regina del Mondo ammirata, temuta.

Roma degl' Imperatori, divisa, tradita, depredata da Barbari cadde finalmente in servaggio, nè le restò che la memoria del suo perduto splendore.

Roma dei Papi, blandita, tentò risorger più volte, e ricuperare l' avita grandezza, ma ogni suo sforso fu vano.

Roma di PIO IX, con PIO IX surse in un dì, con PIO IX in nove mesi si armò, e si agguerrì; con PIO IX il 10 Febbrajo 1848 abbracciò l'Italia, volò sul Campo, ove con indicibil valore combatte. Essa voleva fugar lo Straniero, e vincere, maestosa assidersi sulle Alpi, mirar da lungi il vinto nemico, e tornare al prisco, e luminoso suo posto.

Ogni Italiano riverente proponea nel suo pensiero e desiderio l'Uomo Augusto della duplice Dignità; e dopo la vittoria che libera avrebbe reso ancor l'Italia, era il primiero suo voto la felicità, l'onore di Esso, e di quella Religione Santissima che coi conquistati comuni diritti avrebbe assicurato anche a Roma una Grandezza Nazionale in una pura, ed elevata Istituzione. A ciò dirigevasi ogni sforzo; a ciò tendeva con irresistibile spontaneità l'universal desiderio; quando scoraggiata ad un tratto vedemmo l' opinione pubblica, da profonda immensa angoscia sorpresa.

Sapeasi da tutti, che in questa mattina, 29 aprile, si dovea tener Concistoro dai Cardinali, e sapeasi egualmente che in esso si sarebbe parlato della guerra attuale dell'Indipendenza Italiana. Aggiungeasi poi che, a render questa guerra più regolare, l'istesso Principe l'avrebbe legalmente intimata. In sì grande espettazione, e nel più vivo interesse di tutti fu pubblicata un'Enciclica, alla quale non si era in verun modo preparati, e che riuscì la più inaspettata.

Noi fra i primi l'abbiam letta, siccome per intiero è riportata nel foglio del Governo » Num. 74 del 1848 » e possiamo garantire esser quella stessa che venne affissa in Roma. La nostra Istoria non può tacere l'impressione, che ha fatto negli animi di tutti i Liberali il tenore di essa, e molto meno le conseguenze immediate, che ne sono seguite.

Era circa la sera del dì 29 Aprile sudetto, quando si pubblicava; era una prima lettura, ed eravi di bisogno di una traduzione dalla lingua latina, onde da tutti fosse compresa. La mattina del 30 era già tradotta, e con aggiunta di osservazioni, e con note. Un mutuo interrogarsi di Persone, un'intendersi universale, un disgusto in tutti, tranne nel Partito Oscurantista, che sommessamente gridò *Vittoria*: eccone i primi, nè da nulla, effetti spiacevoli.

Immediatamente i Casini, ed i Circoli si adunano, e combinando le idee, stabiliscono che altrettante Commissioni, in una generale adunanza del Circolo appellato dei Commercianti, facciano un rapporto sull'universale agitazione politica: al mezzogiorno il Ministero si dimette in massa, onde dimostrare al Pubblico essere estraneo al fatto dell'Enciclica, ed evitare qualunque sospetto a suo carico: la risoluzione presa dai Ministri in tal circostanza,

in vero ne rende più grande e onorevole il nome: la dimissione, di già preveduta e calcolata, senza alcuna difficoltà viene dal Principe ammessa. Si adunano i Colonnelli Civici con savio consiglio presso il Colonnello del 9.° Battaglione Principe Filippo Doria. Formolano in fretta un'Indirizzo al Sovrano a senso del Popolo, e deputano il Colonnello e Senatore Corsini, e lo stesso Colonnello Doria a presentarla a PIO IX. Questi volentieri assumono l'incarico, e presto ne daranno risposta. Frattanto si costituisce un Comitato Popolare, il quale dirama ordini per tutti i Quartieri Civici, onde volino i Militi ad impadronirsi delle Porte della Città, con ordine espresso di proibirne ad ogni Cardinale l'egresso, come pure ai Prelati, e Persone sospette: si rinforzano le Guardie alle Carceri con Sentinelle doppie, e avanzate; si armano tutti i Cittadini in atteggiamento poche altre volte veduto; le lettere ai Cardinali dirette vengon fermate nell' Ufficio della Posta, e dentro un sacco regolarmente sigillato si spediscono al Campidoglio, onde prendere in qualche modo contezza se abbiano essi o nò corrispondenze politiche, siccome si è sospettato, e specialmente rapporto a quelli che occupavano già le primarie Cariche dello Stato. Il Ministro delle Finanze però accorre frettolosamente, e con zelo, che molti han creduto giustamente rimproverargli, si oppone risoluto all' apertura delle lettere, che si rimandano intatte all' Officio Postale. L'ostile, deciso, e profondo rancore del Popolo si modera alla risposta del Senatore Corsini, e Colonnello Doria, i quali assicurano aver il Principe preso in considerazione le osservazioni umiliategli, e abbisognargli alquanto di tempo per dare ulteriori provvedimenti.

Altre volte PIO IX così ha risposto, e segnatamente il dì 8 Febbrajo di quest' anno, e la promessa ebbe pieno

eseguimento: se pertanto ha promesso, niuno può dubitare, che la sua Sacra parola venga a mancare.

Sopraggiunta la notte, si han degl' indizj che i soliti perturbatori della pubblica quiete vogliono nuovamente riunirsi nelle vicinanze del Ghetto. La vigilantissima Civica però accorrendo da varie direzioni, fa qualche arresto, e nulla accade di sinistro. Numerose Pattuglie poi perlustrano la Città nel rimanente della notte, e dai Civici viene occupato il Forte S. Angelo, la Polveriera, ed altri Posti importanti. In questa notte di timore, e d' incertezza il Popolo è debitore ad alcuni benemeriti Cittadini, (fra quali il Conte Terenzio Mamiani, Pietro Sterbini, e varj Colonnelli di Civica, e Communi più influenti) se l'ordine sociale non sia stato maggiormente turbato, siccome avevasi gravissimo fondamento a temere. Riflettendo al narrato Popolare movimento, furono alcuni d' avviso che se con tranquillità di spirito, e non si precipitosamente si fosse letta l' Enciclica, non si sarebbe dato luogo ad una universale disperazione, che senza iperbole tale era in fatto. Non è a negarsi che l' Italia andava a soffrire acerbe ferite da quello Scritto; ma pure non erano tali che non avesser rimedio; nè quello solo poteva annullare i tanti altri emessi dall' Autore medesimo a vantaggio di essa. La maggior parte però si ostinava a sostenere che la Politica del Governo sarebbe stata del tutto cangiata, vedendosi lasciati a contatto del Sovrano tanti Individui decisamente contrarj al Progresso; ed aggiungeva perfino che la Causa d'Italia dovesse considerarsi perduta. Nell' Enciclica ha parlato il Pontefice: Egli forse frenar voleva un' impeto convulsivo irresistibile di tutti i popoli Italiani contro i renitenti Principi. Francesco di Modena, e Carlo di Parma fuggitivi,

e raminghi rinfacciavano a Roma le loro sciagure, e forse anche le cagioni di esse. Diceasi inoltre che Ferdinando di Napoli egualmente da Roma ripeteva la critica sua situazione; noi non sappiamo poi quali lettere, o proposizioni Gli sian pervenute per parte degli altri Sovrani sull' attualità delle cose, e sulla futura sorte di esse. A ciò aggiunger doveansi le replicate minaccie fattegli per parte della Germania; (noi non possiamo garantirle; ma PIO IX perdonerà se riportiamo intorno a queste la pubblica voce) minaccie tali da atterrir l'animo di un sì caro Sovrano: nè poteasi, nè doveasi ritenere che l' Enciclica fosse una Protesta esplicita di voler affatto annullare quanto fino a quel punto Egli aveva operato. Come Principe poi si sapeva che amava di troppo l' Indipendenza Italiana: volea Esso sul principio tentare di ottenerla con mezzi più moderati, procurando evitare una sanguinosa guerra, che tale giustamente temeva poter divenir la presente; nè dimenticato avea l'Armamento di Roma, i Soldati partiti, le Benedizioni date ad essi, i Fatti d'armi già seguiti oltre i confini del Suo Stato non senza sua cognizione.

Finalmente poi eravi chi, altre volte ben informato, assicurava che il Gran PIO penetrasse un qualche profondo, e riservato arcano diplomatico, per la cui conoscenza, veduto un gravissimo e certo pericolo sovrastare ai Combattenti Italiani, sebbene condotti da Carlo Alberto, non volle tacere, e permettere un sì atroce Infortunio. Poteasi impedire da tal passo un Regnante, e farlo mentire tacendo; ma PIO NONO valendosi di una Enciclica, non poteasi da alcuno trarre a partito, e liberissimo volle parlare. Egli preferì i segreti rimproveri di *Coloro* che speravano nella sua adesione, per effet-

tuare i proprj disegni; volle soffrire quelli pur anco dei Sudditi, agli occhi de' quali sarebbe apparso un Traditore, come l'appellarono alcuni Giornali Toscani, e non pochi Scritti di notissimi Autori. Tutto previde; ma non potea senza Sua gravissima pena tacere. Ei non dovrà come Celestino V, Bonifacio VIII, Gregorio VII, Innocenzo III. ed Alessandro III attendere il lungo corso di secoli per esser giudicato, chè la Generazione attuale lo collocherà nel seggio di una eterna memoria, e senza tema di errare.

Pubblicata l'Enciclica, ognuno si credè abbandonato, tradito, e in preda alla politica vincitrice dell'Austria: non si volle ascoltare la voce della prudenza, si corse alla rinfusa a cercare soccorso, anche fuori del Quirinale, ove rifuggiatesi necessariamente le primarie Persone accusate di contrarj principj, in vece si credevan dal Popolo essersi ivi riunite per porsi alla testa della vecchia politica che aveva regnato sotto Gregorio XVI.

Non può negarsi che PIO IX nel compilare l'Enciclica avrà anche seguito in parte l'altrui parere, e che i Consiglieri non furono dei più affettuosi alla Causa Italiana: d'altronde a noi non è dato a conoscere le frasi violenti, le risentite espressioni che Esso avrà soppresse, potendosi similmente credere che siasi anche astenuto da una formale Protesta, che taluno non avrà mancato ancora di proporre all' agitato suo animo.

Del rimanente poi, l' Enciclica del 29 Aprile rimarrà indelebile nelle Storie, e ricorderà che PIO IX nella sua qualità di Pontefice, e come Banditore di pace, la pace inculcò, e fece oggetto de' suoi desiderj; che come Pontefice abbandonò tutta intiera la gloria, o il rimprovero nell' attuale guerra dell' Indipenza Italiana al Capitano di Lombardia: che qual Principe temporale promosse per

primo il Risorgimento della Penisola, e noi lo vedemmo; e come Principe temporale vi contribuì costantemente, e con ogni mezzo da Lui dipendente.

Giungea in mezzo a tante angustie il dì primo di Maggio, e non era ancor giorno, che in tutti i luoghi soliti della Città, non che in molti altri, si vide affissa un'Allocuzione di PIO IX, a senso della promessa data di meglio dichiarar la Sua volontà. Ognuno corre a leggerla avidamente; ma essa non è che una seconda edizione dell'Enciclica, in cui questa vien confermata, ed avvalorata. Noi non possiamo produrla, poichè poche copie ne furono tirate, e tutte affisse; lo stile è sembrato quel di PIO IX, che ormai ben si conosce, dignitoso, e commovente. L'Allocuzione è diretta al Popolo Romano. Nella mattina, pendente la formazione del nuovo, il Ministero Antonelli dimesso viene provisoriamente confermato; ed il Ministro di Polizia emette un'Editto per richiamare, ne'pochi momenti di potere che gli restano, i sforzi di tutti i Cittadini, onde ristabilire la pubblica sicurezza. Altro consimile Ordine si dà per parte del General Rospigliosi. Alle ore 20 presso un'improvviso *all'armi*, batte la generale, e si radunano i Battaglioni Civici nei Quartieri; e già il Quirinale rinserra a loro difesa sette Cardinali; Antonelli Segretario di Stato, Presidente dimesso del Consiglio de'Ministri, il quale trovavasi di già dimorante per la sua Carica nel Pontificio Palazzo; Ferretti Mastai Segretario de'Memoriali; Lambruschini Segretario de'Brevi; Mattei Arciprete di S. Pietro in Vaticano; Della Genga Prefetto dell' Economìa di Propaganda; Gizzi; e Patrizj Vicario Generale di Sua Santità. Il Conte Mamiani è chiamato alla Corte per comporre definitivamente il Ministero, frattanto parte con la posta pel Campo di Carlo

Alberto il Dottor Carlo Farini Sostituto del Ministero dell'Interno, come incaricato straordinario di PIO IX, con commissione, che per ora non conoscesi, ma che si crede non dissimile da quella affidata a Monsignor Corboli-Bussi di già inviato al Sovrano medesimo.

Creduta realmente cambiata la Politica di Roma, i Ministri Napoletani appositamente scelti per formare d'intelligenza con PIO IX la Lega, o Dieta Italiana, mandano al Re la loro dimissione.

Sopraggiunta la notte del 2, si sciolgono i Battaglioni onde prender riposo, restando nei Quartieri rinforzi considerevoli. Essa si passa in un vivo risentimento; spesse sono le riunioni Popolari, e clamorosi gli evviva a Carlo Alberto, all' Italia; cantansi per tutto Inni Nazionali, e la Civica fraternizza col Popolo, di cui essa fa parte. Appena giorno, tutti i pensieri sono volti al nuovo Ministero, ed alle condizioni colle quali accetterà i Portafogli. Il Conte Mamiani si è dichiarato in tutti i Circoli, ed Assemblèe sempre per la guerra contro l'Austria; restano ora a conoscersi i Soggetti che sceglierà a suoi compagni, per argomentarne la politica professione.

Il Consiglio Municipale circa le ore 22 si riunisce straordinariamente, e discussi i varj pareri sulle attuali emergenze, ha approvato un'Indirizzo al Sovrano, riportato nel Foglio del Governo d' oggi medesimo. Noi sappiamo che incredibili sforzi di eloquenza degli Oratori liberali di quel Consesso prevalsero in guisa, che l'Indirizzo è stato generalmente firmato.

I Battaglioni Civici non vogliono restare estranei alle future provvidenze e regolamenti che dai Ministri verranno adottati a soccorso d' Italia: con ogni regolarità pertanto compilarono un' altro Indirizzo al Mamiani, onde

nell' assumere la direzione degli affari di Stato conoscesse la volontà del Corpo intiero, pronto in ogni emergenza a contestarla, e mandarla ad effetto.

Dopo le molte trattative si legge finalmente la Nota Officiale dei nuovi Ministri, che vengono tutti considerati favorevolissimi al Liberalismo, e al Progresso: Questi sono.

Il *Cardinal Ciacchi* Presidente del Consiglio de' Ministri, Ministro dell' Estero per gli affari Ecclesiastici, uomo rispettabilissimo, prudente, dotto, di esemplare e retto costume, amantissimo della Patria. Quest' ultimo titolo alla pubblica estimazione, che egli seppe tenere occulto con arte, per l'esigenza del tempo, gli è meritamente dovuto, avendone dato luminosissime prove in Ferrara, e cogli Editti da lui pubblicati.

Il *Conte Giovanni Marchetti* Ministro degli Affari esteri secolari, uomo franco, ed imperterrito, ornato di molte virtù, e ben degnamente stimato in Senigallia sua Patria.

Il *Conte Terenzio Mamiani* Ministro dell' Interno, uno de' più illustri Cittadini della Delegazione di Pesaro, letterato, e grande Poeta, di patrio intendimento, amante affettuoso dell' Indipendenza d' Italia. Di lui si parlò più diffusamente quando il 15 Settembre 1847 giungeva in Roma.

L'*Avvocato Pasquale De Rossi* Ministro di Grazia e Giustizia, uomo che può gloriarsi tutto dovere alla buona volontà, allo studio. Professore di dritto nell' Università Romana, dotto, giusto, scevro di doppiezze, amico del Progresso.

L' *Avvocato Giuseppe Lunati* Ministro delle Finanze; gode la fama d' una probità ereditaria; valente Giureconsulto; onestissimo Cittadino; di carattere modesto ed urbano; fin da tempi pericolosi si protestava fautore delle riforme, e del Progresso.

Il *Duca Mario Massimo* Ministro del Commercio e Lavori Pubblici.

Il *Principe Filippo Doria* Ministro delle Armi o Guerra.

L' *Avvocato Giuseppe Galletti* Ministro di Polizia. Di questi ultimi tre abbiamo altrove parlato, e molto vantaggiosamente siccome si meritano. Assente però, perchè Legato di Ferrara, il Cardinal Luigi Ciacchi, viene incaricato delle sue veci il Cardinale Antonio Francesco Orioli.

Compostosi il nuovo Ministero, credonsi in dovere i Ministri di emettere il lor Programma: esso è il più franco, il più esplicito, e, come appellasi, di senso Italiano esclusivo, ed ha pienamente soddisfatto all' espettazione dei Liberali. Essi possono francamente operare in quel senso, poichè ne hanno impegnato la loro parola; e perchè essendosi nel Cardinal Presidente concentrata la sola parte degli affari Ecclesiastici, niun Prete può ormai ingerirsi nel trattare seco loro gli Affari temporali, che da oggi sono ad essi unicamente affidati.

Dopo l'attuale agitazione, che eguale non erasi veduta in Roma, incominciò a prender luogo la calma. Quindi fra i sette Cardinali rifugiati nel Pontificio Palazzo, alcuni tornarono ai lor domicilj: mille scritture frattanto proseguono a commentare l' Enciclica, stampate in Roma e nell' Estero. Gl' Indirizzi di Sicilia, di Venezia, di Lombardìa, i Discorsi del Salvagnoli, del Ventura, di Pier Angelo Fiorentino, i ragionatissimi articoli dei più accreditati Giornali, il Proclama del nuovo Ministero che consiglia la tranquillità, la confidenza in esso, veggon la luce l'un dopo l'altro, e nomi sì rispettabili rendono sicuro il Pubblico di conseguire ciò che con tanta asseveranza gli è stato promesso.

Il primo Atto del Mamiani si è la pubblicazione di

un' Ordinanza Ministeriale, in cui si decreta la formazione di un Corpo di Riserva di sei mila uomini, considerate le condizioni attuali d'Italia, e l'esigenza della Causa Nazionale. Questa misura si è giudicata utilissima e corrispondente ai presenti bisogni della Guerra. In seguito due notabili dimissioni si umiliano al Principe, che Egli ammette, quella cioè del Generale della Civica Principe Giulio Rospigliosi, e l'altra del Colonnello Conte Alessandro Bolognetti Cenci Castellano del Forte S. Angelo, al quale vien sostituito provvisoriamente il Colonnello Stewart Soldato di grande abilità, e molto stimato.

Poco dopo si è saputo che il Principe Aldobrandini, già Ministro delle Armi nel passato Ministero, abbia accettato interinamente il posto reso vacante per la rinuncia del Principe Rospigliosi, e che appena assunto l' incarico il 6 Maggio, abbia emesso un Ordine del Giorno; nè è a dimandarsi di qual tenore, avendo egli appartenuto al Ministero Antonelli, dando sempre riprove della sua lealtà, e desiderio di giovare alla Patria. I Capitani Esteri fin dal 18 Febbrajo dell'anno corrente richiesti dal nostro Governo, onde intendere alla Riforma, ed Istruzione delle nostre Truppe, giungono oggi stesso 6 Maggio. Son dessi i due Colonnelli Piemontesi Rovero, e Wagner, che Carlo Alberto scelse fra i suoi, ed inviò all' oggetto sovra esposto; furono incontanente presentati dal Marchese Pareto al Ministro delle Armi. Dalla loro onoratezza, e grande esperienza si attendono quei miglioramenti che sapranno indurre, e pe' quali essi stessi verranno qualificati; noi dovremo a loro onore soggiungere che la fama di prodi, non solo, ma di degni Difensori dell' Indipendenza d' Italia li accompagna.

Ciò poi che mostra la più estesa confidenza per parte della Civica nel nuovo Ministero si è l'essersi questa ritirata da tutti i punti della Città, già con tanto ardore occupati, non che dal Forte S. Angelo; dappoichè un'Ordinanza del Ministro dell'Interno ciò prescriveva, sebbene con promessa che se tali tornassero le urgenze, verrebbe di nuovo alla Civica affidato. Si fecero molti a riflettere che tutte poteansi cedere le Posizioni, ma non già il Castello, perchè non sarebbe così facile il riprenderlo, e ciò in vista di varie giuste ragiòni.

Frattanto le Provincie non restano indifferenti alla lettura dell'Enciclica, ma non si commisero però quelle indegne azioni, che sono state narrate: noi crediamo giusto di non farne parola, siccome racconti non veri: nelle Città peraltro più calde d'amor Nazionale, e che trovavansi di aver fatto immensi sacrificj d'ogni genere, nell'impeto di men prudenziale riflessione, si opinò doversi prendere una certa estrema misura, che però fu dilazionata, e quindi passò dalle menti. Molto meglio decise la Provincia di Urbino e Pesaro, quando inviò a Roma i due fratelli del Sovrano, Persone di età, e senno, ad esprimergli i voti universali per la continuazione della Politica anteriormente addottata. Ai 7 Maggio adunque nelle ore pomeridiane giungono i Conti Giuseppe, e Gabriele Mastai, e vennero accolti con tutti i possibili riguardi. La via del Corso venne messa a gala per il loro passaggio, e una quantità di Bandiere tricolori hanno indicato chiaramente ai novelli Ospiti la volontà dei Romani: varj plotoni di Civica gli accompagnarono fino al loro alloggio, ove rimase di guardia la Civica stessa.

Or possiamo con qualche maggior certezza parlare

del Dottor Farini straordinariamente inviato a Carlo Alberto fin dal giorno 2 del corrente. L' oggetto di questa sua missione si fu raccomandare sempre più l'assicurazione della Causa Nazionale d'Italia, ed affidare la sorte, la protezione de' nostri Combattenti nel regno Veneto, ed in Lombardìa alla mediazione del Re, e singolarmente la vita, e i destini di quei Legionarj Crociati, che restasser prigionieri degli Austriaci. A tutto ciò sieguono varie Ministeriali determinazioni degne di esser riferite. Dal Ministro delle Armi vien nominato il Conte Carlo Pepoli Commissario Generale presso il Corpo d'Operazione del Generale Durando. A Delegato della Provincia di Perugia (colla data del 29 Aprile) è promosso il Conte Avvocato Girolamo Rota, Soggetto di somma onoratezza, e letterato di vaglia: tale promozione è tanto più rimarchevole, in quanto che viene a confermare la seguìta divisione delle attribuzioni Ecclesiastiche dalle Secolari. Si ritira pertanto da quella Carica Monsignor Consolini, e vi subentra il Conte anzidetto. Quel Prelato l'aveva occupata fin dal 26 Decembre 1846; Persona ben degna d'ogni encomio per dottrina, e purissima religione.

Ad oggetto di non interrompere la serie degli avvenimenti succedutisi per la pubblicazione dell' Enciclica d'Aprile, non facemmo parola di altro serio ed importante Argomento. Dalla Consulta di Stato, quando trovavasi in esercizio si ordinò che nel dì 17 Aprile venisse presentato il ristretto del *Gran Processo*, ma fino al presente quei meschini, che diconsi involuti in esso, inutilmente implorano tutto dì di esser giudicati. Muove però molto dall'Alto l'ostacolo allo sviluppo di questo eterno Processo, per lo che v' è chi è persuaso che mai sia per venire alla luce: Qualunque però ne abbia ad essere il

fine, noi formeremo un intiero Capitolo su di esso nella prossima continuazione di questa Storia.

PIO NONO si degnò il 7 di Maggio ammettere in particolare Udienza il Comandante Kerouartk, che ha la direzione della Corvetta a vapore Francese denominata il Plutone, destinata a stanziare nel Porto di Civitavecchia; con esso gli Ufficiali tutti di Marina della Corvetta medesima furono presentati al Sovrano dall'Inviato della Repubblica residente in Roma, Palamede di Forbin-Janson. La venuta di questa Corvetta fu variamente interpretata, e molti han creduto esser destinata a condurre all' Estero una Ragguardevolissima Persona, qualora credesse espediente l'allontanarsi da Roma: aggiungevano però che, valendosi Essa di una Corvetta di tal nome per fare un viaggio, avrebbe dato occasione a comenti per parte dei Critici; che appunto per tale riflesso la partenza non si sarebbe effettuata sì facilmente: in fine rimarcavano l'avvedutezza di Lamartine Capo della suddetta Repubblica, il quale, mentre mostravasi bramoso di agevolare il viaggio della Persona accennata, con una lodevole simulazione si studiava impedirlo. Ci sembrano degne di esser registrate ancor le seguenti novità, per esser ben rimarchevoli.

Una circolare Ministeriale firmata dal Ministro dell'Interno prescrive che la Sopraintendenza della Guardia Civica di tutto lo Stato, che col Motu-Proprio del 30 Decembre 1847 all' Art. 17 era attribuita al Ministro degli Affari Esteri, venga trasferita provvisoriamente al Ministero dell' Interno.

Noi non sappiamo se richiesti o esibiti siano stati dati i Passaporti al Conte Rodolfo di Lutzow Ambasciatore d' Austria, il quale lascia oggi la Capitale. Il Governo

s' incarica provvedere alla sicurezza di esso, lungo lo stradale, e la otterrà senza dubbio veruno. Accompagna e difende il Conte, e la sua intiera Famiglia la fama non dubbia di uomo caritatevole, prudente, e rispettabile per ciò in Società, che sebbene da tanti anni Ambasciatore di quell'odiatissimo Governo (non intendiamo parlar della Nazione) si comportò con molta destrezza, segnatamente nei frequenti nostri commovimenti Politici.

Erasi quì in Roma volontariamente formata da più mesi una riunione di premurose Persone, che assunto aveva il nome di Comitato di Guerra, il quale si proponeva coadjuvare il Governo in ogni possibil maniera nelle determinazioni da prendersi in soccorso de' Combattenti; ed il Governo stesso oggi lodando il Comitato, l' incoraggisce a continuar l'opra, riconosciutane l'idoneità, ed il vantaggio.

Questo Comitato pertanto sceglie un numero di distinte Signore, che, atteso qualche bisogno manifestatosi nelle nostre Legioni partite pel Campo, vengono incaricate a raccogliere le Offerte spontanee de' Cittadini. Alcune di queste sono note per attaccamento alla Causa Italiana, e in più occasioni ne han date non dubbie riprove. Altre poi, sebben, tardi, incominciano ora a darne argomento: non pertanto anche queste debbono reputarsi degne di menzione, e non sarà loro discaro che ne registriamo i nomi: Principessa Archinto, Principessa Altieri di Viano, Virginia Cecchi Camuccini, Principessa Orsini, Angela Gaggiotti, Marchesa Capranica, Anna Galletti, Duchessa Torlonia, Carolina Castellani, Marchesa Patrizj, Virginia Castellani, Contessa Pianciani, Emma Gaggiotti, Duchessa di Rignano, Giovanna Lezzani, Principessa Massimo, Enrichetta Canevari, Marchesa Spinola. Marietta Cagiati, e finalmente la Marchesa Antici.

Il Corpo Diplomatico residente in Roma si è presentato al Principe, onde contestargli la propria compiacenza nell'aver veduto ne' scorsi giorni illesi i diritti Sovrani da qualunque sinistro per parte del Popolo, e ne ha ricevuto in risposta da Esso espressioni di vero gradimento. Quì è da notarsi che i Ministri dell' Estero venuti in Roma seco portan l' idea de' grandi perigli, ai quali talor soggiacciono i loro Sovrani. Essi però debbono persuadersi che non v'ha in Roma Persona che al solo nome di PIO IX non si asterebbe da qualunque atto di offesa.

Ormai non è più a dubitarsi che una Flottiglia Austriaca vada molestando nelle acque dell' Adriatico i Legni Mercantili Romani. È questa in vero una indegnità che reca non lieve rammarico al Romano Principe: Egli non ha forze navali da opporre a sì manifesta violenza, ma il diritto delle Genti lo assiste, e il Governo, il Ministero Ciacchi sì eminentemente liberale trarrà motivo di avanzare alla Corte Austriaca le più giuste proteste e doglianze.

Conformemente allo Statuto fondamentale, con cui si promette la fondazione di un Consiglio di Stato, son nominati il dì 10 Maggio a Consiglieri gli Avvocati Giuseppe Giuliani, Giuseppe Piacentini, Filippo Bonacci, Francesco Sturbinetti, Pietro Pagani, e Marco Antonio Ridolfi, i Monsignori Ignazio Alberghini, Carlo Luigi Morichini, Ildebrando Rufini, e Giovanni Battista Palma, i Professori Francesco Orioli, Salvatore Betti, il Dottor Pietro Carpi, il Marchese Ludovico Potenziani, e finalmente Michele Adriani. In appresso conosceremo i nomi degli Uditori del Consiglio di Stato, se, e quando ne verrà pubblicata la nomina; procureremo allora raccogliere la pubblica opinione su i Componenti il Consiglio, e su gli Uditori, per darne una generica idea.

Con vero rammarico de' Liberali si è saputo essere stata repressa una Rivoluzione in Napoli, ove han perduto la vita numerosissimi Civici; e Cittadini, con la desolazione, e sterminio di tante oneste Famiglie. La Guardia Reale degli Svizzeri ha dato prove di valore contro il Popolo entro le mura della Città, usando le Bombe e Mitraglie, ed offrendo così a Ferdinando un rispettoso omaggio di bravura, e di attaccamento in una vergognosa battaglia. La memoria del fatto rimarrà eterna nella Storia, perchè disonorante l'Epoca d'Incivilimento, e di Progresso in cui ci troviamo, non che la stessa umana natura. A Tarnow bastò esser Proprietario per venir trucidato, a Napoli bastò l'esser Liberale.

Dopo questa sì spiacevol notizia, altra ne giungea ben accetta, che nella giornata del 23 sarebbesi recato in Roma il celebratissimo Abate Vincenzo Gioberti. Vi perveniva in fatti nelle ore pomeridiane, e prendea alloggio alla Locanda detta d'Inghilterra. Niuna attenzione venne ommessa nel suo ricevimento. Tralasceremo le visite d'ogni ceto di Persone, non escluso l'Ecclesiastico; tralasceremo che non vi fu Circolo, Casino, o Rappresentanza Pubblica che non gli offrisse qualche atto di ossequio, e che vennero posti a sua disposizione i Legni anche di Gala della Nobiltà; diremo soltanto che niun'ospite di condizione privata potrà ricevere maggiori segni di distinzione, quando si rifletta che oltre a tuttociò, durante la sua dimora in Roma, un Distaccamento di Civica guarnì permanentemente il suo alloggio, e che la Via dove egli dimorò, cancellata l'antica denominazione di *Borgognona*, fu detta di *Gioberti*. Essendo egli in Roma fu testimonio di una di quelle Feste, che spesso avrà udito riferir dai Giornali.

Secondo il solito rito dei Papi, PIO IX si è condotto alla Chiesa di S. Maria in Vallicella detta la Chiesa-Nuova, ove si onora in quest' oggi 26 Maggio con solenne pompa la memoria di S. Filippo Neri. Può ben immaginarsi ciò che di festevole accolse il passaggio, ed il ritorno di Esso; diremo però come restituitosi al Quirinale, un numeroso Popolo raccoltosi spontaneamente, col Circolo Romano alla testa, molta Civica, e il Battaglione Speranza, con tamburi e Vessilli, si avviasse alla Reggia, ove dalla degnazione del Sovrano ricevè l'onore della Sua Benedizione. Se tale gita fosse stata annunciata il dì antecedente, il Popolo certamente non avrebbe mancato di essere in maggior copia, perchè trattandosi di far cosa grata all'attuale Principe, in un subito risvegliasi il desiderio di applaudirlo. Banditore, e Propugnatore di pace risolve PIO IX d' inviare all' Imperator Ferdinando d' Austria Monsignor Morichini, alla Maestà sua per anteriore valevole titolo ben noto di già. Egli è latore di condizioni di pace, la quale è ben più vantaggiosa all' Austria, che all' Italia; considerando che questa nulla può perdere nell' attual guerra, poichè nulla possedeva per lo avanti, tranne la dimora, ed il solo nome geografico, e nulla potendo acquistarvi l' Austria oltre ciò, che godeva, Dominazione Indiretta, e Possedimento di fatto. Vogliam non pertanto lusingarci che angustiato sufficientemente da interne discordie Ferdinando medesimo voglia accogliere la proposizione di un Accomodamento con favorevole animo.

Mentre il Romano Principe tien rivolto ogni pensiere, ogni cura a comporre la Questione Italiana, i suoi Ministri non cessano dal promuovere in ogni modo lo sviluppo del Progresso nello Stato. Quindi è che per seconda-

re le Sue premure tante volte esternate sul seguente oggetto il Ministro dell'Interno, propostosi il gran principio Razionale di Verità e Civilizzazione, pubblica il 31 Maggio una Circolare, in virtù della quale commette ai Consigli Legislativi la Creazione di un Ministero tutto affatto nuovo, e speciale col titolo » *Ministero di Beneficenza Pubblica.* » Minutamente esaminato il contenuto di essa, si son trovate esser queste le principali future conseguenze; Migliorare cioè la condizione attuale lagrimevole della gente più bisognosa; scemarne i disagi, le privazioni, i patimenti; combattere le cagioni dell'indigenza; estirpare l' accatteria; stenebrare le menti; correggere gli animi, ed incivilirli. L' opra è di un immenso vantaggio, e ci auguriamo veder restato al Ministero il Filosofo che propose tal miglioramento per la Società, onde con celere esecuzione pari alla proposta, venga in tutto lo Stato istituito cotesto Ministero, che in ogni caso egli avrà almeno la gloria di aver ideato.

Subì la sua variazione la Carica di Segretario di Stato, in quanto al desiderio di esercitarla, e di possederla. Cotanto ambita per lo avanti, con tanto studio custodita, e ritenuta, dal dì che ascese il trono PIO NONO, divenne un peso non poco molesto e grave. Veggiamo in fatti che, tralasciando di parlare di Monsignor Corboli-Bussi, che per poco tempo, e interinamente la ritenne, e tranne il Cardinal Gizzi Primo Segretario di Stato, che la esercitò quasi un' anno, gli altri diversi Segretarj di Stato ben sollecitamente crederono opportuno con varj pretesti dimetterla. In un Sistema Politico Nuovo, e che sorge fra tante opposizioni, anche altrove così accadde; in Inghilterra, ad esempio, nel solo anno 1817 tre primi Ministri si dimisero rapidamente, cioè Sir Canning,

il Visconte Goderich, il Duca di Wellington; ed altri tre primi Ministri si succedettero con eguale rapidità nell' anno 1834 all' epoca della Riforma, cioè Lord Grey, Lord Melbourne, cui seguì Sir Roberto Peel per pochi mesi, tornando di nuovo, alla rinuncia di questo, Lord Melbourne, per ricedere ancor' egli nell'anno consecutivo ai 18 di Aprile 1835 il suo posto un altra volta a Sir Roberto Peel. Così fra noi, per soli sette mesi potè conservarsi a Capo del Ministero il Cardinal Ferretti; per poco più di un mese il Cardinal Bofondi; per tre il Cardinale Antonelli; per soli giorni ventisette il Cardinal Ciacchi, sebbene può dirsi che di nome sia stato Segretario di Stato e non di fatto, poichè restò in Ferrara, facendone in Roma le veci il Cardinale Orioli. Ed ecco in poco meno di due anni cinque Cardinali Segretarj di Stato; ed oggi (1 Giugno) presso rinunzia del Cardinal Ciacchi, vien nominato il sesto cioè, il Cardinal Giovanni Soglia-Cerroni Vescovo di Osimo. Questi per verità è un Soggetto ben cognito alla Capitale, essendo stato assai ben' affetto al passato Sovrano e da Esso destinato a diverse Cariche. È un' uomo scevro affatto di pregiudizj, e di superflui riguardi, assiduo, dotto in materie teologiche, per lo che trovasi rivestito della dignità Episcopale, è di buon cuore, accessibile poi, ma non tanto facilmente ghermibile, uso a destrezze, ed infaticabile nel suo proposito. Se con un Ministero, che egli non ha scelto al certo, potrà andar di accordo, noi avremo i più decisi risultati, attesa la sua risolutezza; ma posto che i varj Ministri che ha trovato in Carica non siano del suo modo di pensare, ben presto tutti dovranno dimettersi, od esser dimessi.

Noi ci varremo del principio istesso che il più saldo

liberale degli uomini Giuseppe Mazzini chiama il Palladio comune ai Monarchici, Unitarj, Repubblicani, Federalisti, la Libertà cioè del pensiero, e la Necessità di non mentire. Come adunque dissimulare che una qualche diminuzione di affetto si è visibilmente palesata verso il Sovrano? Per nostra parte non esitiamo dal chiamarla ingiusta; il veggiamo in fatti proseguire nel costante impegno di migliorare la pubblica Amministrazione, non risparmiando le più assidue fatiche. Nè può Egli venir incolpato, se rimarcasi tutt' ora nell' infima Società l'ozio, contro il quale ha sempre declamato; se vedesi la miseria, che compiange, e desiderò fin dal principio del suo Regno diminuirle, istituendo delle Commissioni per tal'oggetto importantissimo; se si vede la continuazione dei delitti, a raffrenare i quali ordinò la Formazione di un nuovo Codice Repressivo, ed adattato ai tempi, ma che per sopravvenienti circostanze restò sospeso; se in tutte le Classi del Popolo v' è una dissonanza di rapporti; se il Commercio è minacciato, l'Agricoltura languente, le Arti Liberali abbandonate. Vorrebbe Esso intieramente riparare a tali disordini, ma nel momento scorge inutile il suo desiderio, e grandemente se ne rattrista, e tantoppiù perchè se altrove volge lo sguardo, migliaja d'Armati vede sul nobil suolo d'Italia cimentarsi contro un potente, e forte Inimico; rammenta le Sue Benedizioni impartite a questa Italia; i segni manifestati di sua deferenza; le accordate speranze; l'ideata Lega; gli sforzi per riuscirvi; rammenta i sudditi Suoi, i Romani stessi sul Campo di guerra della contrastata Indipendenza Italiana partiti da Roma col suo consenso, e quindi varcato il Po, corsi in Lombardia, in Venezia; approvati nuovi Armamenti in Roma, nello Stato; chiamati dall' Estero esperti Ca-

pitani; Approviggionamenti d'armi, di munizioni; acquisti di cavalli; Reclute, e quanto altro addicesi a preparativi, o continuazione di guerra; vede un Balenar d'armi in tutto il mondo; ode prossime Alleanze Pericolose, e vicino un rovescio d'incalcolabili Previdenze. Se però ne' suoi è diminuito l'affetto, questo può essere il maggiore sbaglio per parte del Popolo, e il maggior dispiacere che provi quella nobile, e soave anima di PIO. L'atto del 29 Aprile creduto da molti ostile al Risorgimento definitivo d'Italia non può essere cancellato. A noi non è lecito entrare in una ulteriore discussione, risguardante la Eterna Enciclica del Papa; nè aggiunger altro a quanto abbiamo sinceramente opinato, e riferito. Possiamo però, paragonando il passato al presente sostenere, che il primo, il più difficile passo verso una *Completa Civilizzazione* mercè di PIO NONO Principe Temporale è seguito; che il varco a questa è immensamente agevolato; che il giungervi può non esser più un *Delirio*, e che nel Secolo XIX si segnava tal Verità....

Il memorando giorno 5 Luglio 1848 che dà principio alla nuova Epoca Politica di Roma, in cui trattasi non di una Commissione, non di un Motu-proprio, ma della Apertura del Parlamento, e della prima ora d'Esistenza della Costituzione non venne solennizzato come convenivasi. Noi che fummo spettatori delle Feste celebrate per la inaugurazione della Consulta di Stato, e del Municipio, non possiamo affatto paragonarla alle due surriferite. Incolpar non ne possiamo direttamente alcun Individuo, ma sì bene i diversi Partiti.

Vedea in questo giorno l'Oscurantismo il trionfo de' Liberali, e vedea in questo giorno medesimo celebrarsi l'essequie, direm così, del suo estinto sistema, e si astenne

in quanti modi potè da ogni benchè minimo segno di adesione. Il Partito liberale, sebbene superbo dell'esito de'moltiplici suoi sforzi, non era tranquillo però sulla nomina di alcuni Deputati, ed inquieto alcun poco alla vista della Camera Alta, o de' Pari, come la Società preferisce chiamarla, a cui credea di non poter assegnar sufficiente fiducia. Onde questa grande Festa (che tale speravasi) non venisse in niun modo turbata, avea con molta saviezza per parte sua il Ministro di Polizia preso delle cautele, facendo preventivamente porre agli arresti i diversi vagabondi, o ladri precettati: similmente erasi predisposto dal Senato perchè quella schiera interminabile, ed oziante dei Lavoranti alla Beneficenza non potesse immischiarsi al Popolo, e produrre sconcerti; e nulla valse un' apposita Dichiarazione del Municipio indicante le vie, che avrebbe percorso il Corteggio, l' ora precisa, ed altro; nulla valse un Motu-proprio del Sovrano pubblicato in questa mattina medesima, in cui si annuncia una più estesa *Libertà della Stampa*; nulla valse che l' Orizonte politico dell' Italia apparisse più chiaro per la presa di Peschiera, e la notizia di altro brillantissimo fatto d'armi operato dalle truppe Piemontesi; tranne i soliti parati alle finestre, non si vide alcuna allusiva iscrizione, od altro che indicasse una splendida e solenne Festa.

I Membri adunque delle due Camere eransi riuniti alla Piazza del Popolo nei migliori Legni della Cittadinanza Romana gratuitamente esibiti. Giunta l' ora stabilita defilarono dalla Piazza suddetta, accompagnati dalle Bandiere de' 14 Rioni, unitamente a quelle de' Casini, e Circoli, con alcuni Concerti, e fiancheggiati dalla Civica: non fu gettato un fiore, qualche raro evviva si udì, sebbene il Popolo fosse accalcato. Pervenuti al Palazzo della

Cancelleria, fu da tutti Essi udita la Messa nell'attigua Chiesa dei SS. Lorenzo e Damaso; quindi radunati i propriamente detti Deputati in una Sala del Palazzo, elessero per Presidente provvisorio il più anziano, e cadde la scelta nel Deputato di Saludecio, Basilio Albini, mentre per l'Alto Consiglio o dei Pari avea PIO IX scelto a Presidente Monsignor Muzzarelli, e a Vice-Presidenti il Principe Odescalchi, ed il Conte Giuseppe Pasolini.

Similmente poi, avendo il Sovrano in vece propria eletto il Cardinal Altieri per la solenne apertura delle due Camere, il medesimo circa il meriggio partiva dal Quirinale per portarsi alla Cancelleria, ove era atteso dai due Consigli. Il suo corteggio fu più numeroso, ed imponente, e dovea esserlo, perchè rappresentava il Sovrano; oltre all'accompagno delle Bandiere, Concerti, e Civica, seguivano il Cardinale due intieri Battaglioni di questa, ed uno di Fucilieri, mentre il Forte della Città tirava 100 colpi di cannone. Letto Egli il discorso di Apertura, interrotto talvolta dagli Evviva a PIO NONO, ha dichiarato aperta la Sessione, ed ha fatto ritorno al Quirinale. Al partire, e durante il passaggio del Cardinal Altieri si gridò ovunque Viva PIO, e l'ITALIA.

È ben disdicevole però all'epoca in cui siamo di tanto Progresso dover rimarcare che tutti non si trovassero presenti i Deputati, anzi essere di essi mancato un cospicuo numero, di modo che il Ministro di Grazia e Giustizia ha dovuto annunziare non potersi adunare per ora i Consigli, ossiano le Camere. Si potrebbero qui notare i nomi dei mancanti, che sarebber di ciò meritevoli, ma ce ne asterremo nel riflesso che alcuni di essi per valevoli motivi non si trovarono in Roma; noi ad ogni modo ne teniamo Nota, ed un dì potremo produrla, se le cir-

costanze lo richiederanno, specialmente all' occasione di doverne registrare la Politica professione. La sera vi fu una sufficiente illuminazione più rimarcata però in qualche Via primaria, e nei Pubblici Stabilimenti.

Furon Cento i Deputati eletti; noi leggemmo un Foglio a stampa, ove era riportata la respettiva biografia; non sarà fuori del nostro assunto indicare i loro nomi, con quell' ordine col quale vennero eletti.

ELENCO

DEI CENTO DEPUTATI

Della Camera Costituzionale di Roma

Deputati di Roma.
1. Principe Marcantonio Borghese.
2. Professor Pasquale De-Rossi.
3. Avvocato Giuseppe Lunati.
4. Conte Terenzio Mamiani.
5. Avvocato Francesco Sturbinetti.
6. Avvocato Felice Ciccognani.

Deputati di Bologna.
1. Conte Carlo Pepoli.
2. Avvocato Carlo Zannolini.
3. Marco Minghetti.
4. Conte Cesare Mattei.

Deputato di Albano. Avvocato Carlo Armellini.
» *di Tivoli.* Cavalier D. Vincenzo Colonna.
» *di Subiaco.* Livio Mariani.
» *di Poggio Mirteto.* Avvocato Giuseppe Lunati.
» *di Budrio.* Conte Cesare Mattei.
» *di Castel S. Pietro.* Marco Minghetti.
» *di Lojano.* Dottor Antonio Montanari.
» *di S. Giovanni in Persiceto.* Marco Minghetti.
» *di Vergato.* Avvocato Antonio Zannolini.
» *di Ferrara.* Conte Gaetano Recchi.
» *del Distretto di Ferrara.* 1. Avvocato Bertozzini. 2. Antonio Delfini.

» *di Cento.* Dottor Andrea Monari.
» *di Comacchio.* Avvocato Luigi Feletti.
» *di Lugo.* Canonico Francesco Manzoni.
» *di Ravenna, e Cervia.* Dottor Sebastiano Fusconi.
» *di Alfonsine.* Conte Gio. Battista Gamba.
» *d' Imola.* Conte Daniele Zappi.
» *di Castel Bolognese.* Conte Giacomo Manzoni.
» *di Faenza.* 1. Conte Terenzio Mamiani. 2. Professor Luigi Carlo Farini.
» *di Forlì.* Conte Pietro Guarini.
» *di Bertinoro.* Professor Antonio Montanari.
» *di Cesena.* Professor Cavalier Maurizio Bufalini.
» *di Sant' Arcangelo.* Conte Odoardo Fabbri.
» *di Saludecio.* Basilio Albini.
» *di Urbino.* Curzio Corboli.
» *di Gubbio.* Conte Ranghiasci.
» *di Cagli.* Conte Cristoforo Marcelli.
» *di Pesaro.* Conte Terenzio Mamiani.
» *di Fano.* Conte Carlo Ferri.
» *di Mondolfo.* Conte Ermanno di Montevecchio.
» *di Senigallia.* Conte Giovanni Marchetti.
» *di Ancona.* 1. Principe Annibale Simonetti. 2. Ciriaco Marini.
» *di Jesi.* Avvocato Carlo Armellini.
» *di Osimo.* Conte Lorenzo Fiorenzi.
» *di Cingoli.* Dottor Diomede Pantaleoni.
» *di Civitanuova.* Marchese Giacomo Ricci.
» *di Tolentino.* Professor Marino Cicconi.
» *di Fabriano.* Niccola Serafini.
» *di Recanati.* Avvocato Luigi Serenelli.
» *di S. Severino.* Conte Francesco Fiorenzi.
» *di S. Ginesio.* Carlo Bonaparte Principe di Canino.
» *di Camerino.* Professor Gio. Battista Fabbri.
» *di Fermo.* Carlo Berti Pichat.
» *di S. Elpidio a Mare.* Marchese Ludovico Potenziani.
» *di S. Vittoria.* Girolamo Caporioni.
» *di Perugia.* 1. Avvocato Giambattista Sereni. 2. Guerriero Guerrieri.
» *di Città di Castello.* Avvocato Federico Galeotti.
» *di Fuligno.* Ingegnere Antonio Rutili.

» *di Nocera.* Avvocato Giacomo Bini Cima.
» *di Todi.* Angelo Martini.
» *di Spoleto.* Conte Pompeo Campello.
» *di Norcia.* Avvocato Scaramucci.
» *di Terni.* Avvocato Carlo Armellini.
» *di Narni.* Marchese Niccola Sagripanti.
» *di Rieti.* Marchese Ludovico Potenziani.
» *di Viterbo.* Professor Francesco Orioli.
» *di Montefiascone.* Avvocato Ricca.
» *di Ronciglione.* Principe Marcantonio Borghese.
» *di Orvieto.* Marchese Ludovico Gualtiero.
» *di Acquapendente.* Avvocato Annibale Ninchi.
» *di Civitavecchia.* Avvocato Guglielmi.
» *di Alatri.* Avvocato Patrizi.
» *di Ceprano.* Gio. Lorenzo Moscardini.
» *di Veroli.* Francesco Melloni.
» *di Anagni.* Dottor Pietro Sterbini.
» *di Sezze.* Ottavio Gigli.
» *di Velletri.* Avvocato Federico Galeotti.
» *di Benevento.* Federico Torre.
» *di Castelnuovo di Porto.* Antonio Bianchini.
» *di Palestrina.* Avvocato Giuseppe Lunati.
» *di Bassano.* Avvocato Antonio Zannolini.
» *di S. Giovanni.* Marco Minghetti.

Noteremo, secondo il sopraespresso Foglio, che per la maggior parte Essi sono Persone rispettabili, ma questo conforto è rattristato dalla lettura di alcuni nomi, verso dei quali la pubblica opinione si era per antecedenti circostanze giustamente con disfavore pronunciata. Si comprende che in luogo di un maturo consiglio e scrutinio di personali requisiti, ha prevalso, per dir così, la notabilità di Soggetti conosciuti sol nel perimetro della contrada, non spingendo nella scelta di taluni più oltre il necessario esame; dubitar non vogliamo in genere che altri mezzi abbian facilitato l'elezione di essi. Veggiamo ancora nelle

nomine dominare l' elemento legale, e ciò a molti non piace, conoscendosi quanto a questo siano a cuore gli aggiornamenti, gli appelli, e quanto altro può render prolungato in Giudizio una definitiva decisione. Ciò non pertanto, se nobilmente i Deputati Avvocati vorranno seguire l'oggetto della loro missione, potrà la Patria da uomini conscienziosi, e dotti nel Diritto delle Genti attendere i migliori vantaggi.

Avendo indicato i Nomi dei Deputati, passiamo a pubblicare i Nomi dei Componenti la Camera dei Pari, ossia dell' Alto Consiglio, scelti dal Principe, comechè Persone di Sua fiducia.

ELENCO

DE' MEMBRI DELL' ALTO CONSIGLIO

Aldobrandini *Principe* Camillo.
Altieri *Principe* Clemente.
Barberini *Principe* Francesco.
Bianchetti *Conte* Cesare.
Braschi Onesti *Duca* Pio.
Boncompagni *Principe* Baldassarre.
Bernini *Cavalier* Prospero.
Brighenti *Professor* Maurizio.
Caetani Michelangelo *Principe di Teano.*
Cavalieri S. Bertolo *Professor* Niccola.
Cavalli *Marchese* Antonio.
Consolini *Monsignor* Domenico.
Corboli-Bussi *Monsignor* Giovanni.
Corsini *Principe* Tommaso.
Chigi Sigismondo *Principe di Campagnano.*
D' Andrea *Monsignor* Girolamo.

De-Mattheis *Professor* Giuseppe.
Di Pietro *Monsignor* Giovanni.
Doria *Principe* Filippo Andrea.
Fabbri *Conte* Edoardo.
Folchi *Professor* Giacomo.
Gabrielli *Principe* Pompeo.
Gabrielli *Conte* Andrea.
Gnoli *Monsignor* Tommaso.
Guiccioli *Marchese* Ignazio.
Laureani *Monsignor* Gabriele.
Lovatelli *Conte* Francesco.
Magistrini *Professor* Giambattista.
Mastai *Conte* Luigi.
Medici *Cavalier* Michele.
Mertel *Monsignor* Teodolfo.
Muzzarelli *Monsignor* Carlo Emmanuele.
Narducci *Professor* Filippo.
Odescalchi *Principe* Pietro.
Orsini *Principe* Domenico.
Paccaroni *Conte* Gio. Battista.
Paoli *Conte* Domenico.
Paolucci De-Calboli *Marchese* Luigi.
Pasolini *Conte* Giuseppe.
Pentini *Monsignor* Francesco.
Polletti *Professor* Luigi.
Recchi *Conte* Gaetano.
Ricci *Cavalier* Angelo Maria.
Rospigliosi *Principe* Giulio Cesare.
Rondinini *Conte* Giuseppe.
Sarti *Professore* Emiliano.
Sgariglia Dalmonte *Conte* Ottavio.
Spada Medici *Monsignor* Lavinio.

Spada *Principe* Clemente.
Strocchi *Cavalier* Dionigi.
Strozzi *Conte* Antonio.
Tenerani *Commendator* Pietro.
Vannutelli *Avvocato* Giuseppe.
Zucchini Gaetano.

Passarono alcuni giorni, nei quali non si trascurò fare delle premure ai Deputati assenti onde affrettassero la loro venuta, finchè giuntone in Roma un sufficiente numero, il dì 9 Giugno si riunì in seduta il Corpo Legislativo.

L' Alto Consiglio adunato nell' Aula grande dell'Apollinare, e quello de' Deputati nell'altra della Cancelleria, udirono successivamente il Discorso del Ministero, che dicesi la Professione di Politica. Esso fu ripetute volte applaudito, e vi fu rimarcato il senno del Filosofo Mamiani Ministro dell' Interno, che dicesi averlo compilato: fu pieno di spirito patrio, e non vi fu Liberale cui non piacesse, tanto più perchè interrogato il detto Ministro su di esso, rispose essere l'espressione unanime del Ministero tutto, consentita pienamente dal Sovrano. Con impazienza si attendono quei ripromessi vantaggi, che derivar diconsi, e debbono da una Rappresentanza Costituzionale, o Nazionale come si appella. Ben presto dalle Tornate, dai Dibattimenti ed altro si giungerà a discoprire la vera Politica, onde ogni Membro delle due Camere è animato, nè ci asterremo dal far palesi le loro politiche tendenze: consacreremo a ciò un Capitolo, essendo certi di far cosa utilissima al Pubblico, almeno per le consecutive Elezioni.

Sebbene distratti da dolorosi pensieri della Guerra, che in Italia combattesi contro il potentissimo Nemico, pur

non inosservato passa il dì 16 Giugno che compie il secondo anno del regno di PIO IX, e dell' Italia Risorgente. L' alba venne salutata dalla Fortezza della Città col frequente sparo de' pochi Cannoni in essa rimasti, essendo stati spediti gli altri al Campo. Roma piangea la perdita di quei figli periti nella valorosa, sebbene inutil, difesa di Vicenza, ma non pertanto dimenticò di offrire al suo PIO un nuovo contrasegno di affezione.

Modesta sì, ma generale illuminazione splendea nella sera. Talun Casino, e Circolo mandato aveva le sue Bandiere alla Piazza del Popolo, da dove una moltitudine di gente con le faci accese si diresse al Quirinale. Piacque al Sovrano benedire quella parte del suo Popolo, e quindi ognuno si restituì alla sua dimora.

Ora, nel dar compimento alla Storica Narrazione dei Fatti avvenuti nei primi due Anni del Temporale Dominio dell' Immortale PIO NONO, preveniamo i Lettori che le conseguenze della Politica da Esso adottate ci obbligheranno in seguito a non limitarci soltanto a trattare di ciò che riguarda il nostro Stato; dappoichè quelle, estese di già in tutta Italia, e sì strettamente collegate con la Politica medesima, meritano per la loro importanza di essere diffusamente descritte.

PAGINA ADDIZIONALE

Istoria pag. 37, *linea* 9.

Nella sera poi vi fu un' Accademia nell' Aula Massima del Palazzo Senatorio al Campidoglio. Il fiore della Cittadinanza Romana v' intervenne, ed a sentimento universale fu giudicata la più dignitosa, e magnifica di ogni altra a tempi nostri tenuta, e corrispose pienamente al grand' oggetto, quale si era l'onorare PIO IX. Non possiamo defraudare della meritata lode il nostro concittadino Giuseppe Spada, che il primo ideò tale Accademia, ed a cui si deve la gloria d' esser giunto a superare i molti ostacoli che opponevansi al nobile suo desiderio.

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
REFERENCE DEPARTMENT

This book is under no circumstances to be taken from the Building

B' D. AUG 28 1912